This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

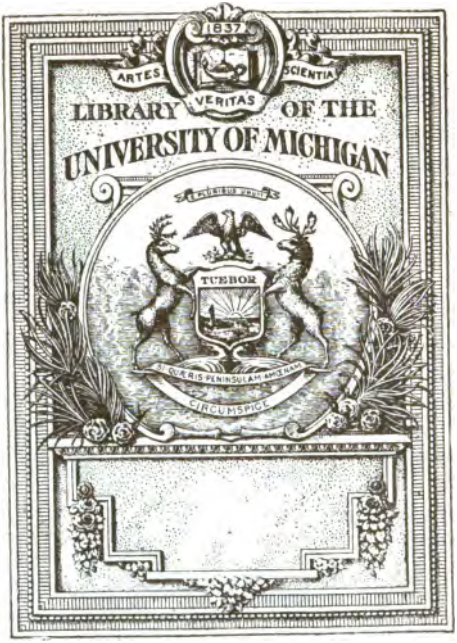
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



THE GIFT OF

PROF. A[illegible]

858
F 375g

GOLDONI

E

E SUE SEDICI COMMEDIE NUOVE

COMMEDIA STORICA IN QUATTRO ATTI

DI

PAOLO FERRARI

MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1871

Libreria Teatrale di C. Cecchi

Prof. Alex. Zinet
gr.
1-31-1923

Proprietà letteraria dell'editore, e si riterranno co
traffatte le copie senza il timbro qui sotto.

Milano - Tip. C. Molinari e C. - Galleria Vitt. Em., 77.

PERSONAGGI

:ARLO GOLDONI di circa anni 40, ma ben portante assai.
IARIA NICOLETTA, sua moglie.
;ERMANI, vecchio patrizio veneto (parla veneziano).
IARZIO
;IGISMONDO } amici di Goldoni
IEDEBAC, capocomico.
'LACIDA sua moglie, prima donna.
:ITA, suggeritore.
ROSINA, sua moglie, servetta,
IORINA, seconda amorosa,
'AOLETTO, primo amoroso.
)ON PEDRO, nobile spagnuolo.
)ON FULGENZIO, suo figlio.
:ARLO ZIGO, letterato e poeta.*
:ORALLINA, cameriera in casa Goldoni.
:ORTOLO, servo di Germani (parla veneziano).
arzone di caffè.
ignori, Signore e Comparse.

La scena è a Venezia nel 1749.

* Personaggio ideale che raffigura i nemici di Goldoni fra quali era pure alcuno di non comune ingegno, come per empio Carlo Gozzi, ecc.

416663

ATTO PRIMO

Camera assai civilmente arredata. — In fondo la comune — A sinistra dell'attore caminetto con fuoco acceso. — A destra in avanti scrivania volta verso il camino, e cadrega a posto: sulla scrivania fogli, libri, ecc. — Più indietro, sempre a destra, uscio che mette alle camere della Goldoni. — In mezzo alla scena, tavolino da lavoro con seggiole dalle parti. — Altre seggiole, ecc.

SCENA PRIMA.

Don Fulgenzio *e* Corallina.

(*Don Fulgenzio avrà in mano un libro ben legato in rosso vivace*).

CORAL. Vi ripeto, signor don Fulgenzio, che a Venezia questo si chiama far da mezzana, e che la cameriera di madama Goldoni non fa certe cose. (*Fra sè*) Non voglio impicci con questo sciocco.

FUL. Ed io vi ripeto, Corallina mia, che la cosa è innocentissima. Via, non mi fate perdere altro tempo inutilmente: io adesso dovrei essere allo studio: guai se il signor padre mi trovasse qui: sapete com'è: benchè nato e rimasto sempre a Venezia non può scordarsi che suo padre era un nobile spagnuolo, e ha conservato tutta l'albagia e la severità de'suoi antenati.... com'egli dice....

CORAL. Sì, e vorrebbe fare di voi un allievo degno di loro....

FUL. Tenendomi con una severità che propriamente comincia a seccarmi.

CORAL. Me ne accorgo. Ma che ha che fare tutto questo?...

D. Ful. Ha che fare che a momenti il signor padre arriverà senza che io abbia potuto fare il fiocco, e ciò in grazia dei vostri pregiudizii. Un gran male a consegnare un libro alla vostra padrona! (*mostrando il libro*) È un romanzo di gran voga, un romanzo inglese, *Pamela*, tradotto dal signor Zigo: di questo romanzo la signora Goldoni mostrò desiderio ieri sera quando fummo a trovarla il signor padre ed io....

Coral. Avete detto tradotto dal signor Zigo! tanto più! Il signor Zigo è nemico giurato del signor Goldoni mio padrone e non voglia saperne nulla.

D. Ful. Oh! dirò anch'io, che ha che fare questa Madama Goldoni che è la padrona lo desidera.

Coral. E madama Corallina che è la cameriera non glielo porta.

D. Ful. Perchè dunque avete preso il ducato che vi ho regalato? Ogni fatica merita premio ma anche ogni premio merita fatica; e mi pare....

Coral. Oh! quando poi il signor don Fulgenzio rivoglia indietro il suo ducato, glielo restitueremo subito. (*Lo tira fuori di tasca*)

D. Ful. Favorite dunque (*stende la mano*).

Coral. Non crediate già ch'io abbia bisogno dei vostri ducati (*lo tiene sempre*), nè che per un ducato io mi presti a fare cose che non stanno bene (*come sopra*). Se avessi potuto servirvi lo avrei fatto con tutto il cuore e per nulla perchè vedete, io vi voglio bene, signor don Fulgenzio! Oh! credetelo pure.... (*mette il ducato in tasca e stringe a don Fulgenzio la mano ch'ei teneva sempre stesa*) Ma vedete bene, una donna maritata portare libri.... (*maliziosamente*) con dentro chi sa che cosa!

D. Ful. (*sfogliando il libro*) Nulla, nulla.... gua

date; avevo bensì la tentazione.... (*Cava una lettera e la mostra*) ma a dirvela non ho avuto coraggio.

CORAL. Oh! che piccolezza! quando si fa una cosa o farla compita, o nulla.

D. FUL. Ebbene, ecco fatto (*pone la lettera nel libro e lo presenta a Corallina*) Vi sarò doppiamente obbligato.

CORAL. Ma bravo, e credete che adesso me ne incaricherò.

D. FUL. Un altro ducato.... (*glielo pone in mano*) eppoi anche un abbraccio di cuore, (*l'abbraccia*).

CORAL. (*ridendo e guardando il ducato*). Avete poca esperienza, poca pratica, ma la vocazione del donnaiolo non può essere più manifesta.

D. FUL. Lo porti?

CORAL. Sentite: portarlo no; perchè la mia padrona non prenderebbe il libro e manderebbe me al diavolo. Ma fate una cosa: ponete il vostro libro là sul camino...

D. FUL. (*eseguisce in fretta*) Ecco fatto.

CORAL. Ecco fatto, ecco fatto, senza riflettere nulla. Sapete pure che questo è lo studio del padrone.

D. FUL. Ah! povero me, è vero.... (*fa per riprendere il libro*).

CORAL. (*lo ferma*) Lasciatelo là: la padrona adesso riceve qui, perchè nel suo gabinetto accomodano il camino: il padrone è al teatro Sant'Angelo per la sua commedia nuova *La vedova scaltra*, sapete bene...

D. FUL. Sì, che si rappresenta per la prima volta.

CORAL. Egli dunque per ora non verrà.

D. FUL. (*che ha posto ascolto verso la comune, dice in fretta*) Va bene, va bene, ho capito tutto. (*Si slancia dietro la portiera della comune*).

CORAL. (*stupita*) Che è stato?

D. FUL. (*dal suo posto*) St!... zitto! Il signor padre che arriva! Silenzio.

SCENA II.

Don Pedro *e detti*)

(*Don Pedro sarà vestito con ricercatezza ma senza ridicolezze. È un vecchio elegante*).

D. FUL. (*appena entrato don Pedro fugge via*).

D. PED. Fatemi il piacere ad annunziarmi a madama Goldoni.

CORAL. Si compiaccia di trattenersi qui: vado ad avvertire la padrona (*parte per la destra*).

D. PED. (*solo*) La sorte mi è propizia: la trovo sola. Non so se invece di farle capitare in mano la lettera che ho preparato non fosse meglio che mi dichiarassi a voce. E se poi non mi lasciasse dire? Ho capito: anderà la lettera in ogni modo, salvo poi a dichiararmi ugualmente a voce se mi si presenta l'occasione in questo *tête-a-tête*. Eh! già: noi altri nobili spagnuoli per le avventure galanti siamo inimitabili! — Eccola.

SCENA III.

Nicoletta, Corallina *e* detto.

D. PED. Madama, concedetemi di baciarvi la mano.

NIC. Vostra serva, don Pedro (*A Corallina*) Da

sedere (*A don Pedro*) Accomodatevi. (*Siedono presso al tavolino*).

CORAL. (*piano a Nicoletta*) Don Fulgenzio è stato qui di nascosto di suo padre ed ha lasciato quel libro là sul camino. È un romanzo chiamato *Pamela*.

NIC. (*piano*) Ho capito. Povero giovine gli sono obbligata.

CORAL. (*parte*).

D. PED. Ho saputo che non eravate andata al teatro a veder la commedia di vostro marito ed ho pensato di venirvi a farvi un poco di compagnia.

NIC. Obbligatissima di questo vostro bel pensiero. Siete la gentilezza in persona. (*Fra sè*) Voglio godermi un po' questo vecchio.

D. PED. (*dopo un inchino*) Siccome poi ieri sera mostraste desiderio del romanzo *Pamela*, tradotto dal signor Zigo....

NIC. Ne avete forse incaricato vostro figlio?

D. PED. Me ne sono incaricato io stesso. (*Cava di tasca un libro legato in nero e lo pone sul tavolino*). Eccolo qui.

NIC. (*Fra sè*) Ah! diamine! due copie ad un tempo: è graziosa! (*Forte*) Abbiate i miei ringraziamenti (*fa per prenderlo*).

D. PED. No: lasciatelo dove si trova.

NIC. E perchè?

D. PED. Non posso dirvelo, ma vi prego di non aprire quel libro che quando vi troverete sola.... sola, capite?...

NIC. Signore!

D. PED. (*con gran gentilezza*) Tutto il tempo che impieghereste ora su quel libro non sarebbe forse rubato a me?

NIC. Ah! ah! non si trattava che di un complimento; non c'è male: il signor don Pedro mi aveva quasi spaventata.

D. Ped. (*fra sè*) La lettera intanto è andata!

Nic. Lasciamo adunque il libro al suo posto. Che avete di nuovo a raccontarmi?

D. Ped. Ma, signora, tutte le novità di Venezia oggi vertono sopra un solo oggetto.

Nic. E quale di grazia?

D. Ped. Vi riguarda così da vicino....

Nic. Davvero?

D. Ped. Vostro marito, il signor Carlo Goldoni, il riformatore del teatro italiano.

Nic. Volete farmi insuperbire?

D. Ped. Cospetto! Egli è oggimai una vera celebrità: non si parla che di lui.

Nic. Scusate, pare lo diciate con un poco d'invidia.

D. Ped. (*gentilmente*) Infatti io gli porto invidia.

Nic. (*sorridendo*) Scommetto che state componendo....

D. Ped. Una commedia?

Nic. No, un complimento per me.

D. Ped. Stavo per dirvi una verità e non un complimento: volevo dirvi che io invidio al signor Goldoni....

Nic. (*sorridendo*) Non già la sua gloria....

D. Ped. (*con calore*) Ma bensì....

Nic. Ho capito, ho capito.

D. Ped. Ah! di grazia, lasciatemi finire....

Nic. (*un po' seria*) Avete udito nulla in proposito della commedia nuova di stassera?

D. Ped. (*dopo un sospiro*) E può mai avere altro che un esito fortunato?

Nic. Non mi pare di poter avere questa certezza. Mio marito ha molti nemici; le sue idee nuove intorno alla commedia; l'avere sbandite quelle immorali e scurrili commediaccie così dette dell'arte....

D. Ped. Convenite però che si rideva molto....

Nic. Ragione di più per non essere sicura del successo di quelle di mio marito.

D. Ped. Ecco: vostro marito cerca troppo spesso i suoi personaggi fra la plebaglia e l'oscura cittadinanza: è gente che non interessa: hanno un bel dire, ma su la scena ci vogliono dei duchi, dei baroni, dei nobili infine: il loro abito risplendente d'oro e di gemme ispira attenzione e simpatia.... Poi vostro marito scarseggia un po' di colpi di scena: non ci sono quelle sorprese imponenti, quelle catastrofi spettacolose.... Capisco che non tutte le vene sono ugualmente feconde; e converrete meco che per questo genere il signor Zigo è impareggiabile.

Nic. Sarà come voi dite: mio marito pretende che un bello e forte ingegno, come il signor Zigo, non dovrebbe perdersi in un genere così fuori di natura, e nel quale infine Zigo riuscirebbe egualmente quando anche non avesse l'ingegno che ha: ma io poi non presumo di saperne più in là dei miei aghi e dei miei ferri da calza.

D. Ped. È naturale che voi siete Goldoniana.

Nic. È certo che nelle commedie di mio marito ci trovo una naturalezza grande. Direi anzi che chi incoraggia Goldoni a proseguire nel genere che ha adottato son io. Goldoni, vedete, è un po' originale: ora egli si persuade di aver genio; ora crede che sia illusione del suo amor proprio: ora non sa che pensare di sè, e si domanda con pena: *È genio o è illusione?* E in questa lotta chi lo sostiene, chi lo incoraggia sono io povera donnicciuola.

D. Ped. Anche Molière (*Si ferma sconcertato*).

Nic. (*sorridendo subito*). Leggeva le sue commedie alla sua serva! Pure io non mi arrogo, come la serva di Molière, il diritto di giudicarlo. Comunque però sia, la conclusione si è che ho molta ragione di palpitare e d'essere

in angustia ogni volta che mio marito dà qualche nuovo lavoro.

D. Ped. Egli ha avuto però tali trionfi....

Nic. Anche grandi sconfitte, don Pedro, non mi illudo io.

D. Ped. Ah! chi ha al fianco una ispiratrice così gentile e bella come voi....

Nic. Mille grazie!

D. Ped. Chi ha il conforto di una musa così visibile e cara....

Nic. Come la serva di Molière! Ma che, diventate poeta voi pure?

D. Ped. Senza dubbio, madama, poichè ora siete vicina a me....

Nic. Ma io non ho pur sognato di volervi ispirare.

D. Ped. Capisco: ma il mio cuore infiammato....

Nic. (*un po' seria*) Che è di vostro figlio, del signor don Fulgenzio?

D. Ped. (*dopo un sospiro*) È allo studio, ma sarà qui fra poco egli pure.

Nic. Lo tenete molto severamente!

D. Ped. Senza dubbio. Siamo oriundi spagnuoli, e dobbiamo conservarci degni delle nostre tradizioni castigliane: non voglio che per fatto nostro sia macchiato lo stemma dei Lopez-Andorra-y-Mendoza da qualche fascia nera. Quindi mio figlio appena alzato deve far colezione, e poi via allo studio per tre o quattro ore, posciacchè i costumi di Venezia permettono alla nobiltà di applicarsi allo studio senza ch'ella ne resti degradata.

Nic. (*sorridendo*) Tre o quattr'ore allo studio, senza mai uscirne?

D. Ped. Guai a lui!

Nic. E dopo le quattr'ore, qual'altra nobile occupazione lo aspetta?

D. Ped. Il desinare.

NIC. Poi allo studio?
D. PED. Poi allo studio.
NIC. Altre quattr'ore.
D. PED. Altre quattr'ore.
NIC. Poi a raggiungere il signor padre dove si trova?
D. PED. Poi a raggiungere il signor padre dove si trova.
NIC. Scusate: quando eravate giovane....
D. PED. Cioè....
NIC. Cioè quando non eravate vecchio....
D. PED. Ma, signora....
NIC. Ho sbagliato ancora: quando eravate più giovane conducevate la vita che fate condurre a vostro figlio?
D. PED. Ma, signora, mio figlio è così ragazzo....
NIC. Eh! un ragazzo di 25 anni che studia da avvocato deve per lo meno aver messo i denti e le unghie.
D. PED. Ma io che ho fatto esperienza dei pericoli che si corrono....
NIC. Volete tenerne lontano vostro figlio; sta bene. Ma voi ne state ugualmente lontano, don Pedro?
D. PED. (*con vezzo*) Vorrei!...
NIC. (*rifacendolo*) Ma non potete, eh?
D. PED. Vi sono dei pericoli così soavi, dei precipizi così belli da sprofondarvisi dentro!...
NIC. Evviva il poeta castigliano!
D. PED. (*animandosi*) Chi vorrebbe per esempio fuggire al pericolo dei vostri begli occhi? Chi non sarebbe trascinato da irresistibile forza, come farfalla al lume....

SCENA IV.

Corallina, *poi* **Don Fulgenzio**, *e* **detti.**

CORAL. Il signor don Fulgenzio.
NIC. Passi (*A don Pedro*) Che non vi senta a predicare certe dottrine!
D. PED. (*fra sè*) Non son riuscito mai a terminare la mia dichiarazione. (*Entra don Fulgenzio. Corallina pone una seggiola*).
D. FUL. Madama, m'inchino con tutto il rispetto. Permettete (*Le bacia la mano*).
NIC. Ben venuto, signor don Fulgenzio carissimo.
D. FUL. Signor padre....
D. PED. Buona sera....
CORAL. (*parla piano con Nicoletta*).
D. PED. Venite dallo studio?
D. FUL. Sissignore; anzi il signor avvocato le fa i suoi complimenti.
NIC. Perdonate se vi lascio un istante; c'è il gondoliere di casa che aspetta gli ordini, e vado a darglieli. Torno subito. Scaldatevi, don Fulgenzio, venite di fuori; avrete freddo.
D. FUL. Io non ho mai freddo. (*Coglie il tempo e dice a mezza voce a Nicoletta*) Caldo, gran caldo! (*Si volge facendo l'indiano*).
NIC. (*a don Pedro*) Con licenza, vi lascio.
D. PED. (*coglie il tempo*) Resta meco la vostra immagine (*Si volge con la stessa mossa a don Fulgenzio*).
NIC. (*sorridendo fra sè parte dal fondo*).

SCENA V.

Don Pedro *e* **Don Fulgenzio.**

D. PED. (*avvicinandosi al fuoco*) Fa freddo stasera

D. Ful. Nossignore, niente, niente. (*Si pone presso al tavolo*).

D. Ped. (*al camino trovando il libro di don Fulgenzio, fra sè*) Oh! diavolo! un'altra copia della *Pamela!*... Chi può averla portata?

D. Ful. (*trovando il libro di don Pedro, fra sè*) Che vedo, un'altra copia della *Pamela!* Chi mi avrà prevenuto?

D. Ped. (*fra sè*) Mio figlio è impossibile: è troppo baggeo...

D. Ful. (*fra sè*) Il signor padre non crederei, non è così furbo!

D. Ped. (*trova la lettera di don Fulgenzio, fra sè*) Una letterina! Buono! saprò di chi è (*se la pone in tasca*).

D. Ful. (*trova la lettera di don Pedro, fra sè*) Un viglietto! Cospetto! Vedrò chi scrive! (*se lo pone in tasca*).

D. Ped. (*ha deposto il libro e viene verso don Fulgenzio facendo l'indiano*).

D. Ful. (*fa altrettanto*).

D. Ped. Dicevi dunque che stasera fa un gran freddo? (*astratto*).

D. Ful. Sissignore; gran freddo! (*astratto*).

D. Ped. (*guardando la lettera di nascosto, fra sè*) Chi diavolo può mai essere questo rivale? Il carattere alterato, ma dev'essere una bestia; scrive Goldoni con l'acca!

D. Ful. (*facendo lo stesso*) Questa scrittura non l'ho più veduta! Brucio di voglia di conoscere chi è quell'imbecille che scrive madama con due *d*.

D. Ped. Dunque gran freddo eh? (*astratto*).

D. Ful. Oh! tutt'altro: è scirocco.

SCENA VI.

Nicoletta *e* **detti.**

NIC. Eccomi a voi, signori. Sedete. (*Siedono, Nicoletta nel mezzo*).

D. PED. Avete ancora saputo nulla della commedia?

NIC. Nulla: sono nella massima angustia.

D. FUL. Il signor padre voleva andarvi.... (*piano e svelto*) Ma io, niente; qua da voi!

D. PED. È vero; ne avevo molta voglia.... (*piano a Nicoletta*) Non sapeva che foste in casa! (*Forte*) Ma poi ho preferito di venirvi a trovare.

NIC. (*fra sè*) Nella mia angustia non potevo desiderare più amena distrazione! (*Forte*) Vi ho già fatti i miei ringraziamenti. — Come dicevo dunque, non so nulla, ma il signor Marzio e il signor Sigismondo si sono impegnati di venire a darmi le prime notizie.

D. PED. Dubito che da questi signori possiate avere precise notizie.

NIC. E perchè?

D. FUL. È chiaro; il signor Marzio col suo fare maldicente e sardonico non vi porterà che tristi nuove.

D. PED. E il signor Sigismondo colla sua adulazione non saprà narrarvi che glorie e trionfi.

NIC. Ed io aggiungendo qualcosa al referto del signor Marzio, e qualcosa togliendo a quello del signor Sigismondo saprò la verità genuina.

D. FUL. Brava, bravissima!... (*piano e svelto*) Eh! se non ci fosse il signor padre!

D. PED. Siete una donna di uno spirito inimitabile.... (*piano*) Se non ci fosse mio figlio!

NIC. Vi prego serbare la vostra ammirazione per occasioni migliori.

) Ful. (*piano*) Eh! signora....
). Ped. (*osservando*) Fulgenzio.
). Ful. Comanda?
). Ped. Guardate un poco che tempo fa?
). Ful. (*si alza adagio e va verso alla finestra*).
Nic. Avete paura del tempo?
). Ped. (*piano*) Eh! non è questo, ma bensì....
). Ful. (*osservando*) Signora Nicoletta!
Nic. Che c'è?
). Ful. È qui il signor Marzio e il signor Sigismondo. (*Torna avanti*).
Nic. (*alzandosi con ansietà e andando verso la comune*) Ora finalmente sapremo le nuove della commedia!
). Ped. (*s'è alzato*).
Nic. (*ai due che entrano*) Ebbene, signori? La commedia?...

SCENA VII.

Marzio, Sigismondo *e detti.*

Sigis. (*entrando con enfasi*) Alle stelle, alle stelle, alle stelle!
Marz. (*entrando con sorriso*) O poco più giù.
Sigis. Un vero trionfo, un vero fanatismo; battimani, fazzoletti dai palchi, grida, urli...
Marz. Fischi.
Sigis. Uno o due... gente pagata, figuratevi, gente pagata... Insomma, un trionfo, vi dico, un fanatismo, badate a me.
Marz. Non c'è pericolo che vi aduli.
Nic. (*un po' vivacemente*) Ma insomma, signori, con questo vostro fare non so che cosa credere, non so che pensare...
Ped. (*sorridendo*) Aggiungete all'uno...
Ful. (*sorridendo*) Togliete all'altro...

NIC. (*a Sigismondo*) Orsù, ditemi voi, schietta-mente... ma no. (*a Marzio*) Voi, voi che siete il più...

MARZ. Maldicente?

NIC. Ditemi voi come è andata.

MARZ. (*seriamente*) Sicuramente, signora Nicoletta, in questa circostanza non saprei nè di che, nè di chi potessi dir male! sono condannato a dir bene per forza. *La vedova scaltra* del signor Goldoni è una produzione di tale bellezza che si sospetterebbe rubata a Molière. Il fanatismo che ha prodotto è stato immenso, e sarebbe stato maggiore se il pubblico veneziano fosse meno imbecille di quello che è; se la compagnia Medebac impiegasse a studiare tutto il tempo che perde in gelosie di donne, in ragazzate d'ogni genere, e infine il signor Goldoni consacrasse alle belle signore veneziane, e ai nostri patrizi influenti, la corte e le premure che prodiga alla prima donna, alla prima servetta, alla amorosa e che so io, con molto poco suo del coro, la qual cosa, sia detto per incidenza, vuole proprio una moglie al di là di buoni come siete voi, per sopportarla.

NIC. (*agli altri*) Del resto poi il signor Marzio non saprebbe nè di che nè di chi potesse dir male.

MARZ. Non ho detto questo per male....

SIGIS. L'amico Marzio ama il vestire le sue parole di qualche frizzo brillante e innocente, ma la conclusione si è come avevo l'onore di dirvi, che è stato un vero trionfo.... Figurate-vi: Scipione reduce dall'Africa.... Cesare ritorno dalle Gallie.... Non lo dico per adulare.

MARZ. C'è poi il carattere di un spagnuolo che è una meraviglia: alcuno ha preteso trovare anzi una somiglianza.... (*Guarda don Pedro*

SIGIS. (*piano a Nicoletta*) Con don Pedro!
NIC. (*sorride*).
D. PED. (*fra sè*) Non crederei mai d'esser io.
D. FUL. (*fra sè*) Avrebbe a esser il signor padre!
MARZ. (*a Nicoletta*) Siete contenta? Il risolino della compiacenza vi spunta sulle labbra.
SIGIS. E vi fa ancora più bella se è possibile.
NIC. Confesso che attacco un po' d'importanza e di vanaglorietta ad esser moglie....
MARZ. Di Scipione e di Cesare eh?
D. PED. (*piano a Nicoletta*) Oh! foss'io quel Scipione!
D. FUL. (*piano*) Vorrei essere quel Cesare!
NIC. (*sorride*).
MARZ. (*a Sigismondo*) Il signor don Pedro, secondo me, fa la corte a madama Goldoni.
SIGIS. (*a Marzio*) Vorrete dire il signor don Fulgenzio.
MARZ. (*piano come sopra*) Benissimo! Padre e figlio; tutti due!
NIC. Oh! sento la voce di mio marito!.. Eccolo, eccolo! (*Gli va incontro*).
MARZ. (*agli altri*) Adesso scena patetica.

SCENA VIII.

Goldoni *e* detti.

GOLD. (*entrando*) Cara moglie, abbracciate vostro marito che se lo merita: si è portato bene e anch'io sono contento di lui! (*piano a sua moglie*) È genio sapete! (*Forte agli altri*) Amici, buona sera.
SIGIS. Io sono confuso, e non so trovare parole che esprimano la mia profondissima ammirazione e adeguino il vostro altissimo merito.
GOLD. Grazie mille, grazie mille.

MARZ. Non vi avrei mai creduto capace di tanto.

GOLD. Mille grazie, mille grazie.

D. PED. Lasciate che vi stringa la mano, in segno della mia piena soddisfazione.

GOLD. Troppa bontà, mille grazie.

D. FUL. Unisco le mie felicitazioni a quelle del signor padre.

GOLD. (*stringendogli una gota con le dita*) Grazie infinite, signor don Fulgenzio carissimo. (*Qu Goldoni comincia con naturalezza a muover per la stanza ora verso il camino, ora vers il tavolo parlando come segue*).

NIC. Siete contento questa sera? Vedete se potet fidarvi del voto di vostra moglie?

GOLD. (*al camino scaldandosi*) Quando mia mo glie presagisce bene d'una mia commedi non dirò che abbia ragione, ma c'indovin sempre.

SIGIS. Ah! gran bella commedia! gran bei c ratteri! gran belle posizioni!

MARZ. Quello spagnuolo poi!

GOLD. (*guardando il libro di don Fulgenzio c trova sul camino*) Vi è piaciuto quello sp gnuolo?

MARZ. (*guardando un po' don Pedro*) Tutto l veh'! tutto lui! In platea non si sentiva c nominare l'originale.

D. PED. (*insospettito*) Avete fatto il ritratto qualcuno?

GOLD. (*sorridendo e venendo verso il mezzo c libro in mano*) Cioè.... ritratto.... così....

D. PED. È un carattere ridicolo?

MARZ. (*ridendo*) Un pochino.

D. PED. (*fra sè*) Dunque non sono io.

D. FUL. (*fra sè*) Allora è certo il signor padr

GOLD. (*trovando il libro di don Pedro sul tav lino*) Chi diamine vi ha portato queste d copie del romanzo *Pamela*?

D. Ped. (*fra sè*) Oh! povero me! me n'ero scordato!

D. Ful. (*fra sè*). Oh! diavolo! Cosa ho mai fatto! (*Marzio e Sigismondo si sono accostati al camino e si scaldano osservando, ecc*).

Nic. (*sorridendo dell'imbarazzo dei due*) Mi sono stati favoriti da due gentili signori che si sono presi contemporaneamente l'incómodo di secondare un mio desiderio (*piano a Goldoni*) Vi dirò poi.

Gold. E si può sapere chi siano questi due gentili signori?

D. Ped. (*prontamente*) Oh! lasciate stare i romanzi.... (*Fa per levargli il libro nero*).

D. Ful. Sì, parliamo della vostra commedia, che è meglio. (*Fa per levargli il libro rosso*).

Gold. (*fra sè sorridendo*) Ho capito tutto.

Marz. (*a Sigismondo piano dal camino*) Non ve l'ho detto? tutti due; padre e figlio! (*Ghignando*).

Gold. Deponiamo dunque questi due libri misteriosi.... (*Guardando don Pedro e don Fulgenzio che si consolano e respirano*) Ma prima, da buon marito, esaminiamo se non fossero anche più misteriosi da quel che pare.

D. Ped. (*fra sè*) Son rovinato!

D. Ful. (*fra sè*) Non c'è più rimedio!

Gold. Cominciamo da questo rosso. (*Lo sfoglia guardando don Pedro e don Fulgenzio, poi dice a sua moglie piano*) Questo è del signor figlio!

D. Ful. (*fra sè*) È proprio il mio!

Gold. Nulla. (*Lo depone*).

D. Ped. (*fra sè*) Lo credo anch'io: l'ho in tasca!

D. Ful. (*fra sè con gioia*) Ah! che fortuna, madama aveva già levato l'affare! Povero Goldoni!

Gold. Ora a quest'altro. (*piano a Nicoletta e sorridendo*) È del signor padre.

D. Ped. (*fra sè*) Ora tocca a me.

Gold. E nulla. (*depone il libro e guarda sempre i due, ecc*).

D. Ful. (*fra sè*) Lo sapeva bene che lì non c'era nulla!

D. Ped. (*fra sè*) Bella, bella! Nicoletta senza che me ne sia accorto aveva già preso il viglietto.

Gold. (*piano a Nicoletta*) Eppure dentro in quei libri c'era qualche cosa.

Marz. (*a Sigismondo*) Oh! c'è dell'intrigo, c'è dello sporco sicuramente: padre e figlio tutti due!

D. Ped. (*a Goldoni un po' canzonando*) Le esplorazioni del signor marito sono state tranquillizzanti?

D. Ful. (*con egual tuono*) non gli turberanno i sonni?

Gold. (*volgendosi a Marzio e Sigismondo con allegria e fregandosi le mani*) Dunque quello spagnuolo vi ha fatto ridere?

Sigis. Smascellare, crepare dalle risa!

Marz. Tutto lui, vi dico, tutto lui!

Gold. (*sempre allegro*) Se ci pensavo potevo dargli anche un figlio per compiere la somiglianza: si avrebbe riso di più ma non mancheranno occasioni.

D. Ful. (*fra sè*) Povero me, in commedia anch'io!

D. Ped. (*fra sè*) Maledetto spagnuolo! Voglio andarmene.

Marz. (*piano a Sigismondo*) Intrigo, intrigo, intrigo.

D. Ped. Signori l'ora è tarda e noi vi auguriamo la buona notte. (*prende il cappello, ecc.*).

D. Ful. Felicissima notte, signori! (*prende cappello, spada, ecc.*).

Nic. Felicissima notte.

GOLD. Felicissima: e dormite i vostri sonni così tranquilli, come li dormirò io.

D. PED. (*fra sè*) Ma tua moglie ha preso la lettera!

D. FUL. (*fra sè*). Ma intanto il mio viglietto è in mano a tua moglie.

MARZ. (*che intanto ha preso il cappello, ecc.*) Vi lasceremo anche noi.

SIGIS. Attestate la nostra immensa ammirazione anche a tutta l'esimia compagnia Medebac.

MARZ. (*con malizia*) Specialmente a madama Medebac! Ehem, ehem!...

GOLD. (*suonando il campanello*) Porterò le vostre grazie. (*Si presenta sulla comune Corallina con lume acceso*) Buona notte. (*I quattro partono*).

SCENA IX.

Nicoletta *e* **Goldoni.**

GOLD. Domando io come si fa a non scriver commedie avendo sempre tra' piedi originali di questa natura.

NIC. Io spero bene che quei due romanzi non vi avranno messo alcun sospetto?...

GOLD. Sopra di voi? (*Le stringe la mano*) Neanche l'ombra: conosco abbastanza mia moglie, e vivo sicuro.

NIC. E.. ditemi una cosa, Carlo... posso vivere egualmente sicura io di mio marito?

GOLD. (*scherzando*) Ma... sono garanzie troppo pericolose da farsi.

NIC. Voi scherzate, ma io candidamente vi dirò che comincio a sentire un po' troppo spesso a scherzare sulle donne della compagnia, specialmente sulla Medebac...

GOLD. (*sempre scherzoso*) Infatti sono tutte belle donnine per verità.

NIC. Ho quindi tanto più motivo di non essere tranquilla.

GOLD. (*come sopra*) Ci vuol buona fede, mia cara: fidarsi è bene!

NIC. E non fidarsi è meglio!

GOLD. (*come sopra*) In tal caso non vi fidate. (*siede presso al tavolo*).

NIC. (*presso al fuoco*) Sentite, signor marito: vi parlo seriamente e vi dico ch'io non sono donna esigente: non credo che possiate rimproverarmi d'avervi mai seccato con gelosie e pretese: ma infine poi quando dovessi avere la quasi certezza di essere ingannata, sappiate che se voi siete veneziano, io sono genovese ed ho tutta l'alterezza della mia patria!...

GOLD. Cospetto! niente meno che una dichiarazione di guerra fra le due repubbliche, fra il Mediterraneo e l'Adriatico!

NIC. (*piccata*) Fatemi il favore di cessare dagli scherzi.

GOLD. Ma io, lo sapete, sono tagliato per la comica e non per il patetico.

NIC. (*come sopra*) Signor marito...

GOLD. Orsù: voi volete per forza una scena seria? facciamo una scena seria — (*Seriamente e con amore*) Vieni qua, Nicoletta; siedi qui, vicino a me: ragioniamo.

NIC. (*si allontana dal fuoco e va a sedere presso a Goldoni, lasciando a poco a poco il suo malumore*).

GOLD. Da che muovono i tuoi sospetti? Dalle parole maligne di un maldicente; ecco ciò che ti ha dato la *quasi certezza* d'essere ingannata. So peraltro benissimo che qualche voce si è sparsa intorno ai miei suppost

amori colla Medebac... Ma che dico colla Medebac? Colla amorosa, con la prima servetta, con la seconda amorosa.. insomma io sarei una specie di mussulmano, un gallo, che so io! E chi è che spaccia queste voci? Sciòperati giovinastri immersi fino agli occhi nelle crapule, nei debiti e nelle dissolutezze, che dalle panche di un caffè ove stanno da mattina a sera a giuocare e ad oziare, si credono in diritto di fare i moralisti sui fatti altrui, vituperando per invidia le riputazioni più illibate. E la moglie di Goldoni può prestar fede a simili accuse e a simili accusatori? Ma, così è la maldicenza più sfacciata a forza di insistere ottiene talora di questi trionfi. Essa accusa, (*esaltandosi a poco a poco*) essa calunnia sfrontatamente; non rispetta nessuno, non guarda dove colpisce, e quegli stessi che la condannano e si vantano di smascherarla si uniscono poi a lei, senza avvedersene, per calpestare e avvilire gli innocenti... Ah! ah! per bacco, sono andato sul serio davvero: non mi accuserete di avere scherzato questa volta! — Torniamo a noi. Voi conoscete qual è il mio carattere, e sareste indegna di questa lunga giustificazione se non lo aveste conosciuto. Amo ridere, amo scherzare, e più con gl'individui di sesso diverso dal mio; non mi fo scrupolo di una parola gentile, non fo il pedante a chi mi risponde con gentilezza: ma dopo ciò son uomo d'onore; non giudico come la moda insegna, e so che il debito principale di un marito è quello di conservare senza macchia il nome ch'egli impone alla moglie. E quanto a me poi, bisognerebbe impalarmi come il mussulmano, tirarmi il collo come al gallo senza misericordia, se potessi preferire una donna

di teatro, dell'anno di grazia 1749, ad una cara e virtuosa, e... lasciatevelo dire, bella moglie come voi.. Siete persuasa?

NIC. (*gli stringe la mano con espansione*) Scusatemi, scusatemi se per un momento sono stata indegna di essere vostra moglie.

GOLD. (*alzandosi*) Non se ne parli più; ma ad una condizione.

NIC. Dite pure.

GOLD. Che non pretendiate da me nessuna cautela, nessuna briga per far cessar le ciarle. Voglio continuare a fare come faccio da lungo tempo. Quando le mie azioni sono approvate dalla mia coscienza, dicano gli oziosi e gli spensierati quel che vogliono; mi curo di loro come del pappagallo qui di faccia che dice insolenze a chi passa e crede di cantare. Ma adesso poi che il marito ha provveduto alla propria riputazione, lasciate che il poeta provveda alla propria fama.

NIC. E genio, o illusione?

GOLD. Zitto: comincio a credere che sia genio. Il successo di questa sera mi ha inebriato: e l'ho meritato, sapete; la *Vedova scaltra* è una buona commedia... sapete che il miglior giudice delle cose mie, dopo voi, sono io stesso... Vedremo che cosa dirà la critica.

NIC. Tacerà.

GOLD. Tutt'altro: strepiterà tanto più quanto più completo è stato il successo... me l'aspetto. Ma non me ne importa: la sfido. In questa testaccia c'è tanto che basta da sopravvivere alle accuse d'una scuola falsa.... Stasera, vedi, ho un turbine d'idee... caratteri, posizioni nuove... colpi di scena piccanti e naturali... Eh! se tu fossi stata al teatro stasera!... che trionfo!... che frenesia!... (*Piglia il lume parlando*) Bisogna che mi metta a scrivere...

Saranno venute trecento persone in palco scenico a rallegrarsi meco... a salutarmi poeta! (*Porge il lume a sua moglie*) Scriverò tutta notte... Poeta, capisci?... ecco l'alloro sospirato!... Spero che i miei comici non verranno a seccarmi, come sono soliti fare dopo la commedia, coi loro pettegolezzi. Li ho lasciati tutti contenti d'accordo progettando cene, gozzoviglie, ribotte... Dunque tu, mia cara, a letto, che non abbi a soffrire, ed io a tavolino! Buona notte.

NIC. (*ridendo*) Non si può mandar via con maggior grazia; ma prima d'andar via voglio dirvi una cosa.

GOLD. Sentiamo, via.

NIC. (*prende la mano a Goldoni e lo guarda esitando, poi dice*) Scusami, Carlo...

GOLD. (*scherzoso*) St!... zitta!...

NIC. No; scusami... un momento di gelosia ha potuto... ma è perchè ti amo... Del resto, so l'importanza d'esser moglie...

GOLD. (*come sopra*) St!... zitta!...

NIC. (*scherzosa*) No, voglio dirlo; d'esser moglie di Carlo Goldoni! Buona notte. (*Parte da destra correndo*)

SCENA X.

Goldoni *solo.*

(*Va a sedere alla scrivania*) Presto, presto; a scrivere. Medebac mi secca per un'altra commedia nuova... avrei *L'erede fortunata*, ma è una vera scelleraggine che non darò certo alla scena: piuttosto scriverne una apposta. Vediamo. (*Prende la penna: pensa*) — Ma che

furore ha fatto la mia *Vedova scaltra*! Già è una buona commedia! Quell'inglese impettito, quel francese svenevole, quell'italiano amoroso, e quel borioso spagnuolo... Oh! oh! povero don Pedro!... — Ma non pensiamo più ai trionfi: scriviamo... Mi vuole una commedia che faccia strepito, da mandar dietro alla *Vedova scaltra*. È necessario molto intreccio... ci vuole del maraviglioso, dell'interesse, con della comica e del patetico... zoppicherò nel patetico; ma già quel patetico, tutto patetico dei romanzi, e delle fiabe del giorno, in natura non c'è. Dunque avanti. (*Pensa*) — Ma che furore ha fatta la mia *Vedova scaltra!* Povero don Pedro; quando lo sa mi ammazza!... (*Pensa*) Un'eroina richiamerebbe forse l'attenzione più che un eroe: ma dove pescare un'eroina? Non ne conosco neppur una!... Per bacco! prendiamo un'incognita. Sissignore, un'incognita... — Ah! la *Vedova scaltra*... al diavolo la *Vedova scaltra*! — (*Pensa*) Quest'incognita però deve avere un nome. Oh! certamente. Ebbene, diamole quello di Rosaura. Va benissimo... Ma dovrà ella venire sola sola a dar al pubblico le prime notizie dell'argomento? Questo no; sarebbe un difetto delle antiche commedie. Facciamola pertanto comparire con... sissignore, con il signor Florindo. Dunque, (*scrive*) « *L'incognita*, commedia romanzesca in tre atti — Atto primo — Scena prima — Rosaura e Florindo... » Ah! in fede mia, non si comincia una commedia con tanto coraggio e con tanta fiducia di sè stesso senza avere... (*guarda intorno e abbassa la voce*) senz'aver genio!... Coraggio, dunque, coraggio, Goldoni! (*Si ripone a pensare facendo qualche gesto*)

SCENA XI.

Corallina, *indi* **Rosina, Tita** *e detto.*

CORAL. (*entra*) Signor padrone.
GOLD. Che c'è?
CORAL. La solita storia...
GOLD. Comici?
CORAL. Sissignore.
GOLD. Non c'è caso. Con costoro non c'è da sperar tregua neppure dopo una vittoria. Chi sono?
CORAL. La prima servetta e il suggeritore suo marito.
GOLD. Misericordia! I due più fastidiosi. Quel suggeritore poi, che suggerisce anche quando non è nella sua buca!.. Basta: vengano.
CORAL. (*si avvia: in questo entrano Rosina e Tita*)
ROS. (*entrando*) Sta a vedere che per quattro battute di mano il signor Goldoni si crede diventato un principe da udienza e da anticamera.
TITA. (*entra ingrugnito*).
GOLD. (*a Corallina*) Resta di là, e lascia entrare chi vuole, chè già fra poco capisco che verrà qui la compagnia intera — Coraggio pure.
CORAL. (*via*).
GOLD. (*si sdraja sulla poltrona, giunge le mani, e con aria paziente dice*) Povera la mia Rosina, non ti ho mai veduta così arrabbiata come stasera! Tita poi mi ha una faccia così scura che pare...
TITA. (*serio*). Un temporale.
GOLD. Bravo; un temporale. Suggerisci pure

chè mi fai piacere — Animo: sedete, scaldatevi, e ditemi su tutte le vostre ragioni. Cos'è stato? con chi l'avete?

Ros. Con chi l'abbiamo?

Tita. (*a Rosina*) Con tutti.

Ros. Con tutti.

Gold. Una piccola bagatella!

Ros. Sono, o non sono la prima servetta.

Gold. E chi lo pone in dubbio?

Ros. E se sono la prima servetta, non valgo io tanto quanto la signora prima donna? Siamo tutte due prime, e se la signora marchesa o contessa Medebac fa la prima donna, vuol dire...

Tita. (*a Rosina*) Che i suoi mezzi...

Ros. Che i suoi mezzi non le permettono di fare delle parti di brio, di spirito, di vivacità... ma del resto ho abiti di *Florence* e di *Colonia* con code ricamate tanto quanto lei, ho merletti e bionde più di lei, e sono stata in teatri che la signora marchesa o contessa Medebac non li ha mai visti; perchè si comincia a dire che io sono stata...

Tita. (*a Rosina*) A Milano. (*Numerando sulle dita*)

Ros. (*numerando sulle dita*) A Milano...

Tita. A Cremona...

Ros. A Cremona e Pizzighettone...

Tita. A Bologna...

Ros. A Bologna, a Modena, eccettera, eccettera: e quando avrò i suoi trentacinque anni farò da prima donna quanto lei...

Tita. È meglio di lei...

Ros. È meglio di lei...

Gold. Questo è l'esordio. Vediamo a che concludono le tue bionde, le tue code e i tuoi teatri. E tu, caro suggeritore, suggerisci più presto e senza farci *impapperare* tanto che

terminiamo la commedia più alla svelta — In che dunque sono state offese le tue convenienze?

Ros. In due parole mi sbrigo.

Gold. Te ne concedo venti.

Ros. Non saranno tante — Con la Medebac non ci recito più.

Gold. Ablativo assoluto — E perchè?

Tita. Perchè di no.

Gold. Tu poi per le ragioni persuasive sei fatto, apposta.

Ros. Perchè non voglio essere da meno degli altri; perchè voglio che mi si tratti come gli altri e che mi si rispetti...

Gold. Come gli altri — Ma pure cosa è stato?

Ros. Figuratevi che dopo la commedia la signora marchesa o contessa ha proposto d'andare a cena al *Salvatico*. Io era presente, e naturalmente intendevo d'andarvi anch'io, bocca e borsa, s'intende, perchè infine posso spendere tanto quanto la signora marchesa, e benchè non abbia tutti i suoi protettori.... non ho però mai chiesto alla signora contessa che mi presta dei suoi schifosi denari....

Gold. Va per le corte, figliuola, che ho sonno, sai.

Ros. Se avete sonno non so che farci...

Gold. Grazie — Avanti: dunque siete andati a cena al *Salvatico*?...

Tita. Niente affatto.

Ros. Niente affatto; perchè l'eccellentissima signora prima donna con dei *perchè* e dei *perchì* ha fatto capire che aveva la comitiva bella e combinata.... che erano persone che non conoscevamo....

Tita. Niente affatto.

Ros. Niente affatto.

Gold. Neppure!...

Ros. Perchè ha rifiutato me; ma ha preso seco la Norina, la signora seconda amorosa.

SCENA III.

Norina, Paoletto *e* **detti.**

Nor. (*entra ponendo ascolto e vista solo da Goldoni*).

Paol. (*la segue seccato, va presso al fuoco e in seguito cava un mazzo di carte*).

Gold. (*fra sè ridendo*) Buono! eccola a tempo!

Ros. (*continuando*) E la signora seconda amorosa sempre pronta....

Nor. (*con calma simulata*) A che cosa in grazia?

Ros. (*a Norina*) A far la corte e a strisciarsi dietro alla signora Marchesa o contessa Medebac....

Nor. (*col tono stesso di sopra*) Che cosa ho fatto?

Ros. Siete andata a cena con lei al *Salvatico?*...

Tita. *Gratis et amore.*

Ros. Probabilmente.

Nor. (*come sopra*) Quando?

Ros. Stasera.

Nor. Dico quando la finite! — (*A Goldoni*) Non ci badate, sapete! *parla il furore di lei,* ed hanno alzato il gomito più del solito. Non sono andata niente affatto con la Medebac, non perchè non fossi stata invitata, perchè dove va la Medebac posso andare anch'io, e non *gratis et amore,* ma pagando profumatamente e con puntualità più forse di certi signori coniugi.... ma perchè si fa un insolenza ai miei compagni, io non tradisco la parte e non mi lascio comprare: e molto meno da questa pazza signora Medebac, più altera di

Semiramide nel Metastasio, e che si è messa in mente d'essere chi sa mai che cosa, d'essere al di sopra di noi tutti. Per cui vengo ad avvertire il signor poeta (*a Goldoni*) anche a nome delle altre comiche, che con una virtuosa capace in una sera di gioia e trionfo di sdegnare la compagnia delle altre virtuose.... non parlo per invidia perchè io era invitata.... ma insomma noi con la signora Medebac non ci recitiamo più.

OLD. Altro ablativo assoluto.

SCENA XIII.

Corallina. *indi* **Placida, Medebac** *e* **detti.**

ORAL. I signori Medebac dimandano se possono venire.

OLD. (*ridendo*) Anzi, anzi; non mancava che la prima donna e il capo comico — Vengano.

ORAL. (*via*).

TA. Una bestia d'un capo comico che stima il suggeritore meno d'un inserviente; senza pensare che chi regge le rappresentazioni è appunto il suggeritore....

OS. Che giudica del merito delle produzioni e degli attori dal numero dei viglietti che incassa....

OR. Ma è il marito della illustre signora prima donna e tanto basta.

AOL. (*seduto al fuoco e sfogliando il mazzo di carte, fra sè*) Con tutte queste scene non potrò neppure andare a fare un paio di tagli! avrei vinto sicuramente sta notte! puntando al *fante* sento che non potevo perdere.

LAC. (*entrando con eleganza*) Mille scuse, caro signor Goldoni, se veniamo a disturbarvi....

(*con superiorità*) Buona sera, Rosina, addio Norina.... (*a Goldoni*) Ma mio marito aveva cose di somma premura da dirvi, e allora ho detto: poichè ci va mio marito, vado anch'io a dar la buona notte al nostro caro poeta. Ho fatto bene o male?

GOLD. (*si alza e viene verso gli altri*) Benissimo è stata una ispirazione. (*A Medebac*) Buona sera, Medebac.

NOR. (*a Rosina*) Per lei si alza, e per noi sì davvero!

ROS. (*a Norina*) Non siamo contesse noi!

MED. Gran commedia, gran commedia *La vedova scaltra!* Ottocentoquarantatrè biglietti in cassetta! Posizioni nuove, caratteri superbi! Fino trenta lire una chiave di palco!... Gran commedia! Un po'lunghetta ve'... e le commedie lunghe stancano....

GOLD. (*ridendo*) Davvero non mi ero accorto che fosse lunga.

MED. Ah! Sì, ve'! ve lo dico per vostro bene, è lunghetta; trent'otto oncie d'olio più del consueto si è bruciato.

GOLD. (*a Placida*) Come vanno i vostri nervi? i vostri incomodi? Come vi sentite stasera?

PLAC. Bene, molto bene. Sono stata a cena al *Salvatico*.

ROS. Chi ha pagato il conto di grazia?

PLAC. (*ostentando di non badarle*) E mi sono divertita immensamente.

NOR. Le sarà costato poco il divertimento!

PLAC. (*come sopra*) Eravamo un' eccellente compagnia, tutte persone civili.

ROS. E madama era anche lei fra le civili, ovvero fra le incivili?

PLAC. (*come sopra*) Tutte persone di educazione squisita, incapaci di dire insolenze e villanie, perchè non c'erano figlie nè di falegnami, nè di calzolai.... (*marcatamente*).

NOR. Certo, la sua nobiltà non poteva sporcarsi!
ROS. In grazia: suo padre il sarto era conte, duca o marchese?
MED. Oh! insomma; cos'è questa scena? volete che v'insegni io la creanza?
TITA. Oh! oh! un bel maestro di creanza!
MED. Eppure scommetto che ve la insegno a tutti! Aspettate la fine del mese a vedere se non vi trattengo metà paga.
ROS. A chi?
NOR. A me? } (*quasi ad un tempo*).
TITA. Eh via!
GOLD. (*fra sè*) Eccoli in baruffa! (*torna a sedere al suo scrittoio osservando e ridendo*).
PLAC. (*a Medebac*) Non vi scaldate con questa gente. Sentite, cara Rosina, e voi pure, cara Norina; mio marito ed io abbiamo da parlare col signor Goldoni di affari importanti molto più che queste vostre ciarle....
NOR. Davvero?
ROS. Propriamente?
PLAC. Perciò sono a pregarvi di volerci lasciare in libertà. Ci farete un vero servizio. Anzi.... (*suona il campanello dicendo a Goldoni*) con vostra licenza.
CORAL. (*si presenta alla comune*).
PLAC. Fate luce a queste signore che vogliono andar via. (*siede presso la scrivania*).
CORAL. (*parte poi torna*).
MED. (*è seduto esso pure*).
PAOL. (*è seduto presso il fuoco e dorme con le carte in mano*).
ROS. (*ironica e seria*) Quando poi la cosa sia così....
NOR. (*col tono stesso*) Quando si tratta di far servigio a madama *persona civile*....
ROS. Allora la cosa cangia aspetto.... (*Si mette a sedere comicamente e si sdraia*).

NOR. E non bisogna ostinarsi a restare. (*si come Rosina*).

TITA. Andiamo dunque via. (*siede esso pure co le donne*).

GOLD. (*osserva e ride*).

CORAL. (*si presenta sulla comune col lume e re ferma aspettando*).

Momento di silenzio. Goldoni se la gode altri tengono la loro posizione stando comi mente seri. Placida e Medebac sono arrabbi Paoletto dorme cadendo col capo di quà e di

TITA. (*fa verso Corallina quello scocco delle l bra che usano i suggeritori quando un per naggio deve partire e dice*) Corallina via.

GOLD. (*alzandosi*) No; Corallina resta in sce (*a Placida*) La signora Placida permette c faccia un po'da padrone in casa mia?

PLAC. (*con dispetto*) Ho forse da andar via i ho da lasciare il posto a queste signore! scaccia forse? l'ho forse offeso il signor drone di casa? Vi avverto però che in que momento non potrei muovermi... perchè que irritazioni, queste bili mi urtano i nervi; ecco qui.... mi vien male.... non posso p (*gettandosi a sedere*).

MED. (*le si avvicina*).

GOLD. (*a Rosina*) Dà una passata alla parte Rosaura nella *Vedova scaltra*, che forse d mani sera la prima donna sarà ammalata, toccherà a te....

PLAC. Non c'è bisogno. (*Alzandosi*) Sono co passeggiere.

GOLD. (*a Medebac*) È vero che mi avete da pa lare di cose importanti?

MED. Verissimo, per bacco!

GOLD. Allora.... (*Va da Rosina e con buona m niera la fa alzare, fa alzare Tita e li pon braccio*) Un momento solo. (*Va a far alz Norina indi a svegliare Paoletto*).

PAOL. (*svegliandosi*) Va mezzo ducato al fante!
GOLD. Non si tratta di bassetta. (*Lo pone a braccio con Norina indi fa cenno che lo seguano tutti quattro e si avvia alla comune: allora si tira da parte e fa cenno che passino dicendo loro*) Medebac mi deve parlare di cose importanti: le vostre ragioni me le avete dette: dunque felicissima notte.
ROS. Come? a me un tratto simile?
NOR. *Non fia mai ch'io parta!*
TITA. È un'indegnità....
PAOL. (*assonnito*) E un'indegnità.... ah! ah! (*sbadiglia*).
GOLD. (*serio*) Da bravi, da bravi, basta così. Ma non vedete che se simili scene si vedessero in commedia farebbero smascellare il pubblico dalle risa? Badate, per carità che non venga il tempo in cui i primi a ridere di voi siano i comici che vi rappresenteranno. Prendete lo scherzo come si deve, da gente di spirito. Buona notte.
NOR. Me la lego al dito!
ROS. Me la pagherete!
TITA. Ci rivedremo nella mia buca! (*partono tutti*).

SCENA XIV.

Goldoni, Placida *e* **Medebac.**

PLAC. Bravo Goldoni; mi avete fatto un vero servigio.
GOLD. Scusate se vi parlo con la mia solita schiettezza; non l'ho fatto per farvi servigio, ma perchè essi non avevano più niente da dirmi. Del resto, scusatemi se vi faccio il pedante, ma il vostro contegno con loro è veramente cattivo.

PLAC. Oh! infine non sono che seconde parti.

GOLD. Previe sempre le mie scuse se vi faccio il pedante, l'essere seconde parti vuol dire che guadagnano meno d'una prima donna; senza neanche avere il meschino compenso della breve fama di una prima parte. Ecco le circostanze che, secondo voi, vi danno il diritto di tiranneggiarle. Scusate se vi faccio il pedante.

PLAC. (*piccata*) Benissimo, benissimo! vi ringrazio del sermone: ma statemi bene a sentire....

GOLD. (*a Medebac*) Che cosa abbiamo dunque di nuovo?

PLAC. (*fra sè*) Non mi bada neppure.... Non son chi sono se non mi vendico (*siede al fuoco con ira*).

MED. Punto primo: perchè mi avete mandato a prendere il manoscritto della *Vedova scaltra?*

GOLD. Io? quando?

MED. Or, ora.

GOLD. Io?

MED. Voi: è venuto il vostro nuovo servitore....

GOLD. Ma io non ho nessun nuovo servitore.... Oh, Dio! e tu hai dato il manoscritto?

MED. A un uomo che si è annunziato per vostro nuovo servitore.

GOLD. Va benissimo! Capirai bene dove è andato?

MED. Non saprei.

GOLD. In mano a Zigo per metterlo in satira!

PLAC. (*dal suo posto*) Ci ho gusto.

MED. (*dandosi nella fronte*) Ah! bestia! ora che ci ripenso! Era Zigo in persona, travestito! ed io non riconoscerlo!

GOLD. Che fosse lui?

MED. Sì certo: sapete che Zigo ha l'abitudine di dire — *Eh! Eh! già sicuramente* — e di ac-

comodarsi la parrucca.... Ebbene; due volte l'ha fatto... ed io bestia!

GOLD. Ormai bisogna rassegnarsi e andare in satira: ti darò l'altro manoscritto. Ma è una azione assai poco onesta.... è un furto bello è buono!... Ah! signor Zigo, io non combatto con queste armi — Andiamo avanti. Secondo punto?

MED. Domani sera al teatro San Samuele ci sarà qualche cosa contro di voi.... credo roba di Zigo.... Ho dato una volta in piazza S. Marco dopo la commedia, e non si parlava d'altro; e benchè sapessi che non abbiamo molti amici nell'alta classe, pure ho dovuto essere spaventato dai discorsi che si facevano contro di noi e in favore di Zigo. Ho sentito accordi e appuntamenti per trovarsi domani sera al San Samuele ad applaudire Zigo, e.... (*pensa*).

GOLD. E a fischiare Goldoni.

PLAC. (*dal suo posto*) Ci ho gusto.

MED. Perciò pensate ai casi vostri.

GOLD. Mi pare che abbiate da pensarci anche voi.

MED. Io? Mio caro, per me quando il teatro è pieno, sia poi pieno di gente che applaude o di gente che fischia, che mi fa? I biglietti sono sempre biglietti.... Del resto non fischiano la Compagnia....

GOLD. (*amaramente*) Ma il poeta; e del poeta che importa a voi?

MED. M'importa anche del poeta; e spero che non negherete che io abbia cercato di farvi del bene?

GOL. Ah! tu a me? Medebac a Goldoni? Ma, venalissima creatura, se Goldoni non ti desse più commedie?

MED. Cioè: Goldoni finchè dura la nostra scritta me ne darà sempre: ci potrebbe bensì essere il caso che io non sapessi più che far-

mene, e allora mando a quel paese le vostre riforme teatrali, e torno alle commedie dell'arte; faremo meno fatica e forse incasseremo più quattrini.... perchè infine la gloria è una bellissima moneta, ma quando voglio ridurla in spiccioli, il cambia valute mi dice che è una moneta di museo, e non me la scambia.

GOLD. (*a tutto questo discorso ha mostrato un'ira crescente, e in ultimo quando sarebbe per scoppiare dà una giravolta e si avvicina dissimulando a Placida dicendole*) Avete freddo, eh?

PLAC. (*con sprezzo*) Ho quel che mi pare!

GOLD. (*torna a Medebac e gli offre tabacco*) Una presa di gingè del serraglio?

MED. (*prende*) Grazie.

GOLD. Veniamo al terzo punto.

MED. Ecco il terzo punto. Voi capite che se domani la satira al San Samuele contro di voi incontra, non sono così bestia a tirar avanti con la *Vedova scaltra*, che già sarà il soggetto della satira. Dunque per *martedì grasso* dopo domani ultimo del carnevale, voglio commedia nuova.

GOLD. (*secco*) Non ne ho.

MED. Avete *L'erede fortunata* che abbiamo già studiata e che non si diede perchè vi ostinaste a crederla cattiva; bisogna lasciare da banda le paure e darmela; con un paio di prove siamo all'ordine; e *martedì grasso* si mette in iscena.

GOLD. (*come sopra*) Non ve la do.

MED. Riflettete che voi....

GOLD. (*come sopra*) Non ve la do.

MED. Scrivetemene un'altra.

GOLD. In due giorni? scrivete una commedia, in due giorni: su, calzolaio, *martedì grasso*

voglio le scarpe accomodate; mettici le mezze sole, in due giorni c'è tempo.

MED. Non ci riflettevo — Dunque *L'erede fortunata.*

GOLD. Non ve la do.

MED. Siate compiacente, sarete contento di me: vedo il rischio a cui vi esponete, e saprò il mio dovere....

GOLD. Ma se il mio dio fosse l'oro credi tu che l'immolerei all'amore dell'arte?... Eh! ma che giova sprecar teco queste eroiche parole; per te è greco; ti parlerò italiano. Se me la copri con tutti i tuoi adorati zecchini, vedi, caro Medebac, *L'erede fortunata* non te la do.

MED. Allora non vi rincrescerà ch'io metta in iscena *Le putte da castello.*

GOLD. (*con la massima sorpresa*) *Le putte da castello?*

MED. So quello che volete dire; che è una commediaccia dell'arte, senza gusto, piena d'immoralità e di laidezze, ma questa commediaccia è buona da tirar tutta Venezia al Sant'Angelo, e di empirmi la platea di biglietti.

PLAC. (*dal suo posto*) Ci ho gusto.

GOLD. Oh! Dio! Medebac, non dirlo neppure per ischerzo....

MED. Lo dico sul serio, e vi assicuro in onore...

GOLD. Dopo tante fatiche, tanti sacrifici per svezzare il pubblico da quello schifoso genere di commedie, per rimettere in onore la buona, la vera scuola di Plauto e di Terenzio!

PLAC. (*alzandosi e con sprezzo*) Oh! infine la colpa è vostra. Dategli *L'erede fortunata.*

GOLD. (*sempre frenandosi a stento*) Bravo Goldoni! Viva Goldoni! e tu presumi, sciocco, di essere l'uomo di genio, il riformatore del teatro.... e intanto, scimunito, hai sì poco buon senso da adattarti a vivere con una compa-

gnia di venali saltimbanchi, senza cuore nè dignità che esercita un'arte nobile come il più vile dei mestieri, che minaccia continuamente di trascinarti, o imbecille, nel ridicolo della sua rovina!... Ah.... (*Prende una seggiola e fa per percuoterla con violenza in terra poi la trattiene e la posa adagio volgendosi ai due che sono un po' sbigottiti*) Ah, ah! siete ammutoliti? Infatti, debbo far paura in questo momento, perchè ho il diavolo in corpo!... Ma non temete.... sono in casa mia.... (*suona il campanello*) Non temete!

CORAL. (*si presenta con lume*).

GOLD. Fate luce a questi signori che se ne vogliono andare. (*Medebac e Placida partono senza parlare*).

SCENA XV.

Goldoni, *poi* **Corallina** *e* **Nicoletta.**

GOLD. (*solo*) Gente ingrata! Li ho messi io all'onore del mondo: li trovai a Livorno affamati; mi misi con loro: ho consumato un'ala di polmone per ammaestrarli nel nuovo stile; ogni applauso che ricevono, ogni boccone che mangiamo lo debbono a me, ed hanno cuore di trattarmi così! — Non so darmene pace! La mia testa brucia come se l'avessi nel forno! (*Si cava la parrucca e la getta via*) Al diavolo anche tu! (*Siede e resta pensoso, poi calmato dice*) Signor Goldoni? e son io che mi lascio trasportare?... (*Si alza*) Calma, calma! Scacciamo dal pensiero tutte le pettegole e gli avari del mondo e torniamo al

nostro scrittoio — Eccomi tranquillo. (*Siede allo scrittoio*) E domani sera al San Samuele mi fischieranno!... Riprendiamo sott'occhio quest'*Incognita*.... (*pensa, poi*) Guardate di che mal umore mi hanno messo i pettegolezzi di quelle donne, e l'avarizia di Medebac! (*legge*) « L'*Incognita*: commedia di tre atti — Atto primo, Scena prima — Rosaura e Florindo » — (*Crollando il capo*) E domani sera al San Samuele mi fischieranno! Non ci pensiamo — Rosaura e Fiorindo » E che cosa farò dir loro? Se non ho un concetto, un'idea sola della commedia che voglio scrivere?... (*Getta la penna*) Di quali sciocchezze sono capace alle volte! C'è buon senso a cominciare una commedia così: Eppure poco fa avevo mille pensieri, mille caratteri.... Il successo spesso mi inebria fino alla più stolta presunzione!... Eppoi.... Quale successo? Gli applausi di 7 od 800 persone che mi vogliono bene, o piuttosto che vogliono male a Zigo. Ma cos'è poi questa *Vedova scaltra* tanto applaudita? Uno scherzo che ognuno era buono di mettere insieme. Ma mi hanno applaudito, e forse solo per far rabbia a Zigo; ed io subito su, alle nuvole.... è genio, è genio! eppoi — Atto primo, Scena prima — Rosaura e Florindo — (*si alza e viene verso il mezzo*) Dio mio! Se tutte le mie speranze, le mie ambizioni fossero illusioni del mio amor proprio! È meglio che non ci pensi — Corallina!

CORAL. (*entra*) Comandi.

GOLD. Preparami una buona cena.

CORAL. Subito. (*Per andare*)

GOLD. Corallina!

CORAL. (*torna*) Comandi.

GOLD. Mi darai una bottiglia di cipro.

CORAL. Subito. (*Si avvia*).

GOLD. Bel suco mangiare e bere solo come un cane! Corallina!

CORAL. (*torna*) Comandi.

GOLD. Mia moglie è in letto è vero?

NIC. (*entra dal suo appartamento non vista da Goldoni e fa cenno a Corallina che dica di sì*).

CORAL Noss.... Sissignore.

GOLD. Ebbene: niente cipro, niente cena. Vado a letto e tu fa lo stesso.

NIC. (*fa cenno a Corallina di no; anzi che prepari da cena*).

CORAL. (*marcato*) Ho capito.

GOLD. Non so che fare della più lauta cena quando abbia ad essere solo come un cane!... Sono pur pazzo! Mi arrabbio, mi logoro, non mangio, non bevo, non dormo, e tutto questo per che bel suco? (*Comicamente e ridendo*) Per mettermi in capo una corona di alloro! Eh! una corona di fichi secchi! Sì, l'alloro; ci vogliono altre barbe che la mia per aspirare a tanto. Povero mio capo, se non avessi altro cappello che l' alloro staresti fresco davvero!

NIC. (*intanto non vista ha raccolto la parrucca di Goldoni e posta sul portaparrucca ch'è sulla scrivania e da questa ha preso il berretto di lui e gli si è avvicinata sorridendo*) In aspettativa dell'alloro poniti intanto in capo il berretto: questo almeno ti salverà dal raffreddore.

GOLD. (*sorpreso e con gioia*) Ancora alzata?

NIC. Ancora alzata.

GOLD. Corallina!

CORAL. (*entra*).

GOLD. (*gli mostra sorridendo sua moglie*).

CORAL. (*sorridendo fa cenno che si accomodino nella stanza vicina*).

GOLD. La cena?

CORAL. È pronta.
GOLD. Il cipro?
CORAL. Anche quello.
GOLD. (*ridendo a sua moglie*) Ma l'alloro?
NIC. Verrà.
GOLD. Teniamoci al presente — Andiamo a cena. (*Dà la mano a sua moglie e parte con lei lietamente*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta una camera di bottega da caffè. — In fondo porta vetrata che dà sulla strada. — Lateralmente verso il fondo altra porta che mette al caffè. — Lungo i lati, tavolini con scanni e seggiole: sopra un tavolino fogli e gazzette. — Nel mezzo, un tavolo rotondo con seggiole.

SCENA PRIMA.

Don Pedro, Don Fulgenzio *e il* **Garzone** *del Caffè che va e viene.*

(*D. Ful. è seduto ad un tavolo laterale dalla parte opposta alla porta che mette al Caffè; su questo tavolo è un vassoio con due tazze da caffè, bicchieri d'acqua, paste, caffettiera con caffè, ecc. Don Pedro passeggia irritatissimo*).

D. Ped. A me un' insolenza di questa sorte? Mettere in iscena e in ridicolo un pari mio? Un discendente del Lopez-Andorra-y-Mendoza!

D. Ful. (*dal tavolino*) Signor padre, il caffè vien freddo.

D. Ped. (*avvicinandosi al tavolino*) Eh! ho tanto caldo io... m'importa assai del caffè!... (*Siede e prepara la tazza*) E voi, signor ingordo, fareste meglio a occuparvi un po' meno della vostra gola, e un po' più invece del decoro della famiglia... Versate questo caffè.

D. Ful. (*versa*) Per me, me ne occuperei volentieri; purchè sapessi che cos' ho da fare! (*Mángia*).

D. Ped. Già voi non sapete fare altro che mangiare!... Sono fresche quelle paste?

D. Ful. Sissignore (*Gliene dà*).

D. Ped. (*mangia*) Bisogna avere più energia, più sentimento della propria dignità. — Datemi un' altra pasta. — Prendete esempio da me: sono già stato stamane dal signor Zigo, e questa sera il signor Goldoni vedrà se torna a conto prendersi giuoco dei pari miei!

D. Ful. D'ora innanzi m'immagino che ci asterremo d'andare in casa Goldoni!

D. Ped. Certamente.

D. Ful. (*fra sè*) Peccato! adesso che madama ha accettato la lettera.

D. Ped. (*fra sè*). E Nicoletta che ha preso il vigliettò!... (*Forte*) No, no: voglio anzi che continuiamo ad andarvi facendo mostra di non saper nulla, per vendicarci poi in un modo più inaspettato e tremendo.

D. Ful. Oh! così l'intendo anch'io.

D. Ped. Siete stato allo studio?

D. Ful. Sissignore. Anzi, il signor avvocato le fa i suoi complimenti.

D. Ped. Grazie. — Bottega!

Garz. (*si presenta*) Servirla.

D. Ped. Datemi la gazzetta.

Garz. (*la prende da altro tavolo e la dà — Don Pedro e don Fulgenzio si mettono a leggere*).

SCENA II.

Zigo *mascherato*, **Sigismondo**, *e detti.*

(*Sigis. e Zigo vengono avanti e passeggiano parlando sul davanti della scena*).

SIGIS. Credetemi, caro signor Zigo, non lo dico per adularvi, ma fra voi e il signor Goldoni non si può neanche stabilire il confronto.

ZIGO. Lo sò, lo so; ma intanto ieri sera... eh! eh! già, sicuramente... (*Si accomoda la parrucca: le parole e l'atto siano fatti con quella nessuna importanza e fuggevolezza che sono propri degli atti abituali, e degl'intercalari: l'attore si guardi dal gravarci sopra*).

SIGIS. Jeri sera che cosa? Vorreste farvi caso di avere a Venezia tre o quattrocento persone che vi vogliono male, e che perciò applaudono Goldoni? Eh! signor Zigo, tutti i grandi ingegni sogliono essere bersaglio all'invidia. Dante muore all'ospedale dei pazzi di Ferrara: Tasso in esilio a Ravenna. Ma un grande ingegno non si cura del giudizio dei contemporanei: egli aspetta tranquillo quello dei posteri: e i posteri conosceranno tutti Carlo Zigo, mentre sapranno appena che visse un certo Goldoni Carlo, perchè osò essere vostro nemico.

ZIGO. (*gli stringe la mano*). Quanto vi sono tenuto, mio caro amico, di questi conforti!

SIGIS. Oh! che dite mai? è tutto mio il vantaggio e l'onore; non sapete com'io vada superbo quando nelle conversazioni si parla di Zigo, potendo dire: Chi? Carlino? Oh! siamo intimi! l'ho visto anche or ora e mi ha detto: dove vai? come stai?... Anzi vi chieggo in favore d'ora innanzi di trattarci in confidenza, in amicizia piena e di darci del tu.

ZIGO. (*superbendo*) Oh! ben volontieri! .. Bottega!

SIGIS. (*fra sè*) Ha chiamato bottega! È veramente un uomo d'ingegno!

GARZ. Servirla.

ZIGO. (*a Sigis.*) Che cosa gradireste?

SIGIS. Oh! nulla... vi ringrazio.

ZIGO. Come rifiutate? senza complimenti.

SIGIS. Non è per rifiutare... ma propriamente...

ZIGO. Ebbene: come volete. (*Al Garz.*) Un caffè.

SIGIS. Quando però il mio rifiuto vi offenda... mi guardi il cielo!... (*al Garz.*) Lo prenderò anch'io.

GARZ. (*via poi torna*).

ZIGO. (*venendo a un tavolino avanti, dalla parte della porta che mette al caffè*) Mettiamoci qua in disparte: così potrò levarmi la maschera (*Siedono; si volge in modo da non esser visto da don Ped. e don Ful.*) Sentite, Sigismondo, fatemi un favore.

SIGIS. Venti, e non uno!

ZIGO. Sapete che ho quel maledetto vizio di dire: *eh! eh! già sicuramente,* accomodandomi la parrucca?...

SIGIS. Eh! già, *o brutti o belli, i nostri intercalari gli abbiamo tutti.*

ZIGO. È vero; ma ora non vorrei che mi sfuggisse fatto; perchè, sapete, anche altre volte sono stato riconosciuto a questo solo segnale; e ieri sera con Medebac, non so capire come diamine non si sia insospettito, due volte l'ho fatto!...

SIGIS. Vorreste forse che vi trattenessi quando siete per farlo?

ZIGO. Già... sicuram...

SIGIS. (*gli ferma il braccio*) Alto là, dunque! (*Ridono e seguono a parlare piano*).

GARZ. (*viene con l'occorrente*).

D. PED. (*guardando con l'occhialetto e piano a don Ful.*) Chi sóno quei due?

D. Ful. (*piano*) Quello mascherato non l'ho potuto vedere, quell'altro è il signor Sigismondo....

D. Ped. Quell'adulatore che va in casa Goldoni?

D. Ful. Appunto. (*Intanto il Garz. ha servito il caffè. — Sigis. ha vuotato per Zigo e per sè*).

Sigis. (*al Garz.*) Fammi sentire una di quelle famosissime e inimitabili paste che sapete fare a questo caffè.

Garz. Servirla (*Via poi torna*).

D. Ped. (*piano a don Ful.*) Sapete chi penso che possa essere quello in maschera?

D. Ful. Chi mai?

D. Ped. Il signor Goldoni, per bacco!

D. Ful. Per bacco, che sia il signor Goldoni?

D. Ped. Ma perchè poi in maschera?

D. Ful. Questo è; perchè poi in maschera?

D. Ped. Stiamo a vedere, e non vi fate scorgere, continuiamo a fingere di leggere la gazzetta (*Si rimettono a leggere, osservando, ecc. — Intanto il Garz. ha servito paste a Sigismondo ed è tornato via*).

Sigis. (*mangiando*). Voi dunque, signor Zigo... anzi tu dunque, mio caro Carlino, sei qui in maschera per incontrar qualcuno della compagnia Medebac?

Zigo. Appunto: ma dite piano. Ho bisogno di sentire i loro discorsi a proposito del gran Goldoni, per incastrarli destramente nella mia satira *La scuola delle vedove* che si darà stasera al San Samuele. Anzi, a proposito, vi ho introdotto un magnifico intrigo che non piacerà molto a Goldoni.

Sigis. E qual è questo intrigo?

Zigo. Ecco qui: stamane è venuto da me un signore che dice essere stato messo in commedia da Goldoni, e che sputava faville: mi ha incaricato delle sue vendette; e mi ha rac-

contato un aneddoto riguardante la Goldoni assai piccante; c'entra un romanzo, una lettera amorosa senza firma, insomma un intrigo pieno di comica.... Era curiosissima cosa a vederlo; perchè non voleva parere di fare un mal ufficio e voleva pur farmi sapere la storiella!.... Ma di tutto questo, silenzio per carità: voi capite che qualche scrupoloso potrebbe trovare.... che so io?... poco delicati questi mezzi.... specialmente quello con cui ho avuto il manoscritto della *Vedova scaltra*!... Vi confesso che di quello sono mezzo pentito; sono cose che possono dar arme ai nemici....

SIGIS. Stratagemmi di guerra, stratagemmi di guerra!... Ma mettiti la maschera, che arriva la prima servetta della compagnia Medebac.

ZIGO. (*si maschera*) Siate prudente, e lasciate condurre la faccenda a me. (*Prende un foglio e si mette a leggere con Sigismondo.*

D. PED. (*a don Fulgenzio piano*). Hai conosciuto chi sia?

D. FUL. (*piano*) Sigismondo sì, quell'altro no.

SCENA III.

Rosina, Marzio *servendola e detti.*

ROS. (*siede con Marzio al tavolino di mezzo*) Quello che mi contate mi fa davvero maraviglia. Ah! ah! la castissima signora Goldoni! con tutta la sua gran virtù hai poi anche lei i suoi bravi intrigucci!

MARZ. Così è: padre e figlio: tutti due, e tutti due bene accolti, ben trattati, eccettera, eccettera!

D. Ped. (*a don Fulgenzio*) Ecco quella ma lingua del signor Marzio!

D. Ful. (*piano*) E seco una bella donnetta!

Marz. (*vedendo i due e piano a Rosina*) Oh zitto: guardate, guardate, ma con garbo vedete là quei due che leggono la gazzetta (*Accenna verso D. Ped. e D. Ful.*).

Ros. (*piano*) Li vedo.

Marz. (*c. s.*) Non leggono mica, vedete; fann finta di leggere! ebbene quei due là sono padre e il figlio in questione.

Ros. (*piano*) Uh! quelle due figure là?

Marz. (*c. s.*) Due caricature delle più ridicole figuratevi, che lo spagnuolo della *Vedo scaltra* Goldoni lo ha fatto copiando il padre. Non sapendo come vendicarsi.... capite bene

D. Ped. (*piano a D. Ful.*) Pare che il signo Marzio ci guardi e parli di noi!

D. Ful. (*c. s. a don Ped.*) Quella linguaggia lì non c'è niente di più facile.

Ros. (*a Marz. c. s.*) Non capisco però che suc ci trovi la signora Goldoni con certe figure Pel giovine, anche, passi: ma il vecchio?....

Marz. (*c. s.*) Cara Rosina, il giovine è giovine il vecchio è ricco!... Un po' di nobiltume in casa d'altronde non fa male, quindi sieno ridicoli fin che si vuole, che importa? non c si guarda tanto per il minuto; ci vuol altro Padre e figlio, tutti due, e avanti!... (*Alzandosi e andando a don Ped. e don Ful.*) Oh signor don Pedro, signor don Fulgenzio miei padroni! perdonino se non li ho riveriti prima: erano così intenti alla loro lettura ch non li avevo ravvisati.

D. Ped. (*facendo l'indiano*) Eh! chi vedo! il si gnor Marzio! non vi aveva veduto.

D. Ful. (*c. s.*) Leggevamo la gazzetta....

Marz. Non lo dicevo? leggevate la gazzetta!

D. Ped. (*piano*) Chi è quella donnina che è vosco?

D. Ful. (*c. s.*) Una bella donnina!

Marz. (*c. s. ghignando*) È la prima servetta della compagnia Medebac che conduco qualche volta a prendere il caffè....

D. Ped. (*piano*) Veramente una servetta di teatro non è una relazione molto decorosa.

Marz. (*c. s.*) Che volete? In Spagna ci si bada; ma a Venezia siamo governati con democrazia.... In articolo donne soltanto, vedete che nel resto!... Insomma io mi diverto un mezzo mondo con questa plebaglia!...

D. Ped. (*c. s.*) Eh! capisco!

D. Ful. (*c. s.*) Questa volta capisco anch'io!

Marz. (*c. s.*) Volete che vi presenti?

D. Ped. (*c. s.*) Uh! vi pare!

D. Ful. (*c. s.*) Godetevela pure voi solo!

Marz. (*ridendo e c. s.*) Oh! non pensiate male ve': è un' amicizia innocentissima e disinteressata!... (*Si volge e forte*) Bottega! servite alla signora quello che comanda: pago io. (*A Ros.*) Vengo subito, sai! (*Si avvicina e le dice piano*) Mi godo un poco con questi due imbecilli e sono con te! (*Torna ai due e dice loro piano*) Mi costa un occhio della testa però quest'amicizia innocentissima: non farebbe che mangiar paste. (*Seguono a parlare fra loro piano*).

SCENA IV.

Norina, Paoletto *e* **detti.**

Ros. (*vedendo entrar Norina*) Norina, Norina, vieni qua.

NOR. Oh! sei qua, Rosina? *Io ti ritrovo alfine!*

ROS. Addio, Paoletto: com'è andata? si è vinto o si è perduto? (*Norina e Paoletto prendono posto con Rosina*).

PAOL. Eh! ho perduto! Non ho potuto, causa vostra, giuocare ieri sera, e io se non gioco quando mi sento, perdo sicuro!

ROS. (*a Norina*) E a te è passata la luna?

NOR. Oh! diamine; io non conservo la bile: *Pira è in me un breve fuoco.* Dico l'animo mio senza complimenti, eppoi pari e pagati, buona notte, amici come prima.

PAOL. Oh! è vero; la mia Norina è buona; già ti voglio sposar presto.

NOR. Basta che tu smetta di giocare!

ROS. Smetterà, smetterà — Oh! sai? ho da contartene una bella! Aspetta. (*Forte*) Bottega!

MARZ. (*si presenta sulla porta del caffè*).

ROS. Caffè, e paste per tre.

NOR. Sei matta? troppe larghezze.

ROS. (*piano*) Non pago già io; paga il signor buona lingua....

NOR. (*come sopra*) E chi è il signor buona lingua?

MARZ. (*forte dal suo posto al garzone che porta l'ordinato*) Ehi! Bottega, pago io tutto. (*piano a don Pedro e don Fulgenzio*) Con queste amicizie innocentissime non bisogna conoscer lesina.

ROS. (*piano*) Hai capito chi è il signor buona lingua?

PAOL. (*come sopra*) Cospetto! affari in grande.

ROS. (*come sopra*) Sì, per queste miserie di caffè non si tira indietro, ma del resto lesina soprafina!

NOR. (*come sopra*) Tu poi sei un tomo curioso, ora fai la graziosa a Goldoni, ora al signor buona lingua; quasi sarei gelosa per Paoletto! E come l'intende Tita?

Ros. (*come sopra*) Ma che ti credi? mi piace ridere e scherzare; sono volubilotta, se vuoi, ma poi ti giuro, neanche l'ombra del male! (*seguono a parlare fra loro con interesse*).

D. Ped. (*come sopra a Marzio*) Sapreste conoscere chi sia quella maschera che è col signor Sigismondo?

Marz. (*come sopra*) Non saprei: ma già, a dirvela, quel Sigismondo da un po' in qua se la tratta in un modo, e bazzica con certe figure così sospette che mi comincia a puzzare un tantino di Tribunal Supremo!... Basta! voglio vedere un poco: lasciatemi provare. (*Si alza e va pian piano con simulazione verso Zigo e Sigismondo passando adagio e dondolandosi dietro il tavolino ove sono Rosina e Paoletto*).

Nor. (*piano*) Oh! cosa mi conti! La Goldoni?...

Ros. (*come sopra*) La Goldoni....

Paol. (*come sopra*) La Lucrezia Romana? la signora Goldoni?

Marz. (*che in questo si trova passar presso i tre e come sopra*) Sissignori: la Goldoni; padre e figlio; e sono quelle due belle figure là. (*Indicando don Pedro e don Fulgenzio e segue verso Zigo*).

Ros. (*come sopra*) E Goldoni per vendicarsi ha messo il vecchio in commedia; lo spagnuolo della *Vedova scaltra*; sapete?... (*Norina e Paoletto guardano don Pedro e don Fulgenzio ridendo di nascosto.*)

D. Ped. (*a don Fulgenzio piano*) Pare che ridano di noi!

Marz. (*giunto presso Zigo e Sigismondo, forte*) Signor Sigismondo, signora maschera!

Sigis. Oh! caro amico, che fortuna, che piacere d'incontrarvi!

Zigo. Servo suo.

Marz. Signora maschera, senz'essere indiscreto, si potrebbe cercare di conoscervi?

ZIGO. Desidero di non essere conosciuto.

MARZ. (*si piega fra i due e dice piano*) In tal caso vi dirò francamente che a me non importa nulla di conoscervi; ma che ci sono là due curiosi che sembrano avere o volontà o commissione di sapere chi siete. Quindi regolatevi, e non cavate loro questa voglia (*Si allontana e torna presso don Pedro e don Fulgenzio e dice loro piano*) Uhm! Uhm! roba da contrabbando!... (*Va al tavolo delle donne, siede e dice forte*) Ora eccomi qua a far due ciarle; ma col patto che non si dica male del prossimo (*Seguono a parlar piano*).

SCENA V.

Goldoni, Medebac *entrambi mascherati in domino, e detti.*

(*Il domino di Goldoni dev'essere perfettamente eguale a quello di Zigo*).

GOLD. (*entra parlando piano con Medebac e vengono avanti*) Caro Medebac, non seccarmi di più: già tu capisci benissimo che piuttosto che permettere *Le putte da castello* non solo mi farei fischiare, ma mi farei appiccare. Tu lo capisci così bene, che non hai minacciato di dare quella commediaccia se non che per farmi paura, certo che con questo scongiuro avresti da me anche l'anima mia.

MED. Caro Goldoni, voi pensate male....

GOLD. Eh! ci conosciamo; ed io non sono maligno; ma vedo, capisco, indovino un po' più di te. Questo però non conta. Tu potrai annunziare a lettere di scatola, *L'erede fortunato*,

commedia brillantissima, interessantissima del chiarissimo signor Carlo Goldoni, vi metterai sopra un cartellone dipinto con dei Turchi che si ammazzano e che non ci hanno niente che fare; la sera empirai la tua cara cassetta di biglietti per la gente che accorrerà a vedere i Turchi, e per la tua avarizia ce n'è anche di troppo. Dunque lasciami dire.

MED. Infine dite quel che volete: ma badate a non far altri pentimenti.

GOLD. No, no, caro: ti darò *L'erede fortunata*; stassera faremo una prova, dimattina un'altra, e domani sera anderemo in iscena; sarò fischiato in tutte le regole, ma non m'importa: te la darò.

MED. (*piano*) Avete osservato quella maschera? Che sia lui?

GOLD. (*guarda Zigo, poi dice come sopra*) Sì, sì: è lui senz'altro; è Zigo in persona! non mi hanno ingannato. Secondami se occorre, se no stà quieto; e bada; ci sono dei comici: non farti scorgere.

MED. (*come sopra*) Ho capito (*Va al tavolino verso il fondo*) Bottega!... Un bicchier d'acqua e la gazzetta. (*Viene servito*)

GOLD. (*viene verso Zigo*) Maschera, noi ci conosciamo. (*Siede allo stesso tavolo al posto di Sigismondo che glielo cede con grandi inchini; Sigismondo si pone nel terzo posto di fronte al pubblico*).

ZIGO. Può darsi. (*Gli altri prestano attenzione*).

GOLD. Vedo che leggete il giornale; che abbiamo di nuovo?

ZIGO. (*fra sè*) Tastiamolo. (*A Goldoni forte*) Nulla, tranne il gran successo della *Vedova scaltra* di ieri sera.

GOLD. (*con sprezzo prendendo il giornale e guardando qua e là con trascuratezza*) Se i gran

successi sono fatti così, rinunzio ai gran successi per sempre.

ZIGO. (*fra sè*) Oh! diavolo (*Forte*) *Eh! eh! già....*

SIGIS. (*lo tira per l'abito*).

ZIGO. (*con calore come se fosse Goldoni*) Non vorrete però negare che otto o novecento persone siano state soddisfatte di quella commedia. Gli applausi erano fragorosi abbastanza: e se così è, vuol dire che la commedia ha avuto successo.

D. PED. (*a don Fulgenzio piano indicando Zigo*) Non ve l'avevo detto che è Goldoni?

MARZ. (*alle donne come sopra*) È Goldoni, care mie, è Goldoni).

GOLD. (*fra sè*) È Zigo senza dubbio. (*Forte con sprezzo*) Mi accorgo, maschera, che voi dovete essere molto amico del signor Goldoni....

MARZ. (*ridendo a Goldoni*) Oh! amicissimo, signora maschera: gli vuol bene come a sè stesso....

D. PED. (*ridendo esso pure*) Verissimo, verissimo.

GOLD. Eppoi se non foss'altro l'essere in compagnia di un altro buon amico (*Marcato riferendo a Sigismondo*) di casa Goldoni lo prova.

SIGIS. Oh! io sono amico di tutto il mondo ve'!...

ZIGO (*lo tira per l'abito*).

GOLD. Insomma vi prego scusare se ho parlato con un poco di sprezzo del riformatore del teatro italiano. (*Si alza e passa alla destra sua*).

MAR. (*alle donne piano*) E quello è Zigo, a scommettervi la testa. (*Accenna Goldoni, e le donne approvano e mostrano curiosità*).

D. PED. (*piano a don Fulgenzio*) Capite mo' chi è quest'altro? (*Accenna Goldoni*).

D. FUL. (*come sopra*) Io direi Zigo. (*Don Pedro approva, e prestano attenzione*).

ZIGO. (*alzandosi e restando a sinistra poco lon-*

tano da Goldoni) E perchè volete troncare questo discorso? Io non rifiuto la discussione, e desidero che continuiamo a parlare. (*Piano*) Non badate a quello che ho detto: ci sono i comici del Goldoni: diciamone delle grosse.

GOLD. (*piano*) Anzi, anzi. (*Fra sè*) Ci sei.

SIGIS. (*fra sè*) Sono nel massimo imbarazzo; non so se abbia da tenere per Zigo o per Goldoni con questo pasticcio.

GOLD. Se dunque desiderate di continuare il discorso, vi pregherò a dirmi che cosa troviate di buono nella *Vedova scaltra?*

ZIGO. Vi è di buono ciò che il pubblico ignorante non ha capito.

GOLD. Spiegatevi meglio.

ZIGO. Sì; il buono della *Vedova scaltra* è il pensiero politico che vi è nascosto dentro senza che nessuno se ne sia avveduto. La *Vedova* è circondata da quattro amatori: uno inglese, uno francese, uno spagnuolo, uno italiano. La *Vedova* pertanto raffigura la nostra potente Repubblica Veneta sopra la quale le prime nazioni d'Europa aspirano ad acquistarsi un'influenza, forse una signoria (*segni di ammirazione degli altri*) Che? vi stupite? ma pure bene è questo un sublime scopo per una commedia: far aprir gli occhi a chi deve sui pericoli da cui è minacciata la pubblica cosa. (*Passa a destra e dice a don Pedro*) Che ne dite, signore?

D. PED. Oh! io non m'imbarazzo di politica: Io protesto bene che tutti sentano, venero e rispetto il saggio nostro governo, e non cerco altro.

ZIGO. (*a Marzio*) E voi, che ne pensate?

MARZ. (*facendo l'indiano*) Io? davvero non ho badato: parlavo qui!... Uh! di politica non me ne intendo io!

ZIGO. (*fingendo certo slancio*) Ma se ne intende Goldoni: e quando egli nella sua *Vedova* mostra che l'italiano è l'unico che la possa su lei, attenti là, signori, egli designa alla pubblica attenzione l'influenza che un governo potente della Penisola va col mezzo dei destri suoi rappresentanti acquistando nelle cose nostre, egli dice insomma — La patria è in pericolo! — (*Tutti s'alzano*).

GOLD. (*che è passato a sinistra, fra sè*) Costui mi vuol far andare ai piombi!

MARZ. (*mostrando di non volersi imbarazzare più oltre*) Bottega, il conto che ho da andar via.

D. PED. (*con l'istesso tono*) Garzone, il conto, che sono aspettato.

ZIGO. Non v'incomodate, signori; chè se avete paura dei miei discorsi, io ho finito. (*Tutti si si rimettono a sedere*) Non vi farò più osservare che una cosa sola. La donna allegorica del Goldoni è vedova: che significa pertanto, si chiederà, la vedovanza di questa donna? — Ahimè! non mi forzate a spiegare questa parte dell'allegoria che è la più vera pur troppo, ma in pari tempo la più gelosa!... Non dico altro.

GOLD. (*fra sè con certa ammirazione*) Oh! briccone, briccone!

ZIGO. (*con brio e rapidità crescente*) E si domanda che cosa contenga di buono un simile lavoro? Un lavoro che pare un'insulsa sciocchezza, e nasconde un trattato di alta politica, e la soluzione di un segreto di Stato? Son io il primo a convenire che come commedia è una bestialità, tranne forse il carattere dello spagnuolo, figura assai ridicola perchè in quella ho preso.... cioè.... (*Azione degli altri come dire ch'egli si è tradito. Senza*

interrompersi) cioè Goldoni ha preso per modello un certo spagnuolo che tutti conosciamo.... (*Tutti sorridono guardando don Pedro e don Fulgenzio che fremono*) tranne questo carattere adunque non ha interesse, non ha spirito, non ha colpi di scena.... Ma questi sono nei, e signori, e come sapete, i nei non li hanno che le belle donne.

GOLD. (*fra sè come sopra*) Ah! briccone, briccone!

D. PED. (*piano e presto*) Non son don Pedro se non mi vendico!... (*A don Fulgenzio*) E tu scuotiti, poltrone, avresti già dovuto pensare a vendicare tuo padre.

D. FUL. (*risoluto*) Vi vendicherò signor padre!

ZIGO. (*con brio come sopra*) Tale, o signori, è la scuola del Goldoni di quegli che non senza qualche diritto s'intitola il riformatore del teatro italiano. Gridino i critici; fischi il pubblico, ridano i letterati, che importa a Goldoni? egli ha il plauso proprio e di sua moglie, e gli basta. Con vostra licenza vado a rinfrescarmi un poco, e a calmare la mia ira. (*Piano a Goldoni*) Povero Goldoni! l'ho servito per il dì delle feste. (*Entra nel caffè*)

SCENA VI.

Detti, *meno* **Zigo.**

GOLD. (*fra sè*) Eppure ha dello spirito e dell'ingegno quel briccone!

MED. (*si è accostato alla sinistra di Goldoni e gli dice piano*) Vi consiglio di darvi a conoscere senz'altro, se non volete che v'intravvenga qualche malanno.

GOLD. (*piano*) Sono sempre a tempo per questo: ma prima bisogna che mi ricatti del ridicolo che mi ha cacciato addosso.... Bisogna ch'io lo conduca a tradirsi, a dimenticare la sua parte!...

PAOL. (*intanto ha fatto alzare Rosina e Norina e si avvicinano a Goldoni a destra*) Signor Zigo!

NOR. (*con rapidità e sotto voce*) E ve la lasciate ficcare così?

ROS. (*come sopra*) Non siete buono di rispondere a quel carissimo signor Goldoni, come merita!

NOR. (*come sopra*) Ditegli che badi piuttosto a sua moglie....

ROS. (*come sopra*) Che si fa corteggiare vergognosamente da quelle due belle figure là! (*Indicando don Pedro e don Fulgenzio*).

GOLD. (*come sopra fingendo*) Davvero?

NOR. (*come sopra*) Senza dubbio! ce l'ha detto il signor Marzio.... Non è vero, signor Marzio? (*Marzio si è avvicinato*) La signora Goldoni?...

MARZ. (*cacciando avanti la testa fra Paoletti e Goldoni e ridendo*) Sicuro padre e figlio, tutti due! (*Torna a sedere*).

GOLD. (*fra sè*) Ah! maldicente! Ah! pettegole!

MED. (*ghignando piano a Goldoni*) Vi siete messo in una posizione assai falsa!

ROS. (*come sopra*) E ditegli se vuol forse essere un marito sullo stampo di Medebac....

MED. (*piano a Goldoni*) Come?

GOLD. (*piano a Medebac*) Un po' per uno! (*Alle donne*) E che fa Medebac?

NOR. (*come sopra*) Non lo sapete? Si lascia corteggiare la moglie da Goldoni e chiude gli occhi!

MED. (*come sopra*) Signor Goldoni, è un'infamia!

GOLD. (*come sopra*) Ti sei messo in una posizione assai falsa! Stà cheto!

ROS. (*come sopra*) Fate le nostre vendette....

NOR. (*come sopra*) Che ci tratta come schiave, quel cane!

GOLD. Va bene, va bene. Lasciate fare! (*Le donne e Paoletto tornano ridendo a sedere ai loro posti*).

D. PED. (*si accosta a Goldoni e gli dice piano*) Signor Zigo, una parola.

GOLD. (*subito*) Eccomi a lei. (*Fra sè*) Sentiamo quest'altro.

D. PED. (*piano*) Stamane le ho fatto i miei sfoghi....

GOLD. (*come sopra*) Sicuro! (*Fra sè*) È stato a cospirare contro di me con Zigo il signore!

D. PED. (*come sopra*) Le ho parlato d'una certa lettera di mano per me ignota e senza firma ch'io trovai iersera in un romanzo in casa Goldoni....

GOLD. (*come sopra*) Ebbene? (*Fra sè*) Ora viene il buono.

D. PED. (*c. s.*) Dopo l'ingiuria sanguinosa che il signor Goldoni (*accenna l'interno del caffè*) si è permesso dirmi in faccia, Don Pedro Lopez non si crede più vincolato da nessun riguardo verso colui.... (*Gli dà la lettera*) L'affido a lei!

GOLD. (*come sopra*) È bene affidata.

D. PED. (*si allontana*).

GOLD. (*fra sè*) Non c'è male: il diavolo è meno brutto ch'io non credeva.

D. FUL. (*che intanto è andato a porsi a sinistra, si accosta a Goldoni e gli dice con mistero*) Sono il figlio dello spagnuolo della *Vedova scaltra*.

GOLD. (*sorridendo e piano*) Oh! oh! proprio di quello?

D. Ful. *c. s.*) M'intendo.... ella mi capisce!

Gold. (*c. s.*) Va benissimo. (*Fra sè*) Un'altra rivelazione.

D. Ful. (*c. s.*) Ieri sera fra le pagine di un romanzo....

Gold. (*c. s.*) In casa Goldoni.... (*Fra sè*) L'altra lettera.

D. Ful. (*c. s.*) Appunto: sapete qualche cosa?

Gold. (*piano*) A me, a me la lettera.

D. Ful. (*gliela dà*).

Gold. (*c. s.*) Di chi è?

D. Ful. (*c. s.*) Non lo so, non c'è firma.

Gold. (*c. s.*) Non importa — Vendicherò lo spagnuolo della *Vedova scaltra* e suo figlio.

D. Ful. (*si allontana*).

Gold. (*fra sè*) Ma se lo sapevo che in quei due romanzi c'era stato qualche contrabbando! L'avventura è graziosissima ed ora spero di cavarmene con onore, e sopratutto senza uscire dal mio fare comico.

SCENA VII.

Zigo *che viene dal caffè e* **detti.**

(*Diologo vivace*).

Zigo. (*fa per attraversare la scena e uscire dal fondo*).

Gold. (*vedendolo*) Come, signora maschera, si fugge? Io vi aspettava sul campo per rispondervi.... (*Gli si accosta e gli dice piano*) (Venite che ne sentirete delle belle!) (*Goldoni è a destra, Zigo a sinistra*).

Zigo. (*viene avanti e gli dice piano*) Bravo! (*Gli stringe la mano di nascosto; poi dice forte con sprezzo*) E che potete dire?

GOLD. Restituirvi le vostre fanfaronate di concetti politici e segreti di Stato; mentre secondo me il povero Goldoni non ha mai sognato di nascondere nella povera sua *Vedova* le strane allusioni che voi gli attribuite.

ZIGO. Ed io ve lo garantisco.

GOLD. Ed io non lo credo....

MARZ. Oh! bella! non lo crede; se ve lo garantisce lui, poi!... (*accennando Zigo*).

ROS. Chi lo può sapere meglio di lui? (*c. s.*)

SIGIS. (*fra sè*) Oh! che imbecilli!

ZIGO. Fate conto che Goldoni ed io siamo come una persona sola....

GOLD. Ebbene quand'anche parlassi al signor Goldoni in persona, gli direi: voi avete voluto fare nulla più che una commedia da ridere: ed ora maravigliato voi stesso dell'allegoria che ci si può trovare, vorreste dare ad intendere.... Ah! ah! ma, signora maschera, credete forse essere in terra di ciechi? Siamo ormai abbastanza avvezzi alla scuola di Zeno e di Metastasio....

ZIGO. Zeno è morto, e Metastasio è a Vienna....

GOLD. (*con finto slancio*). Ma è vivo Zigo, ed è a Venezia!

ZIGO. Zigo...

GOLD. È una bestia, volete dire?

ZIGO. (*quasi trattenendosi*) Signore!...

GOLD. Che? ve n'offendete?

ZIGO (*rimesso*) No, volevo indorarvi un po' la pillola, modificando l'espressione. (*Fra sè*) Ora ho capito! è Goldoni in persona!

GOLD. (*fra sè*) Si era quasi tradito, ma si tradirà! (*forte*) Ma sia pur Zigo una bestia fin che si vuole, chi sarà però che esiti fra lui e Goldoni? (*A Sigismondo*) Ditelo voi, signore che pur siete fra gli amici del Goldoni.... (*gli si accosta un poco*).

SIGIS. (*imbarazzato*) Io sono amico di tutto il mondo, vi ripeto, e non so perchè scegliate me per giudice... Io non m'intendo di letteratura.

GOLD. (*tornando a destra*) Ebbene, deciderà il teatro, deciderà il pubblico. Venite stassera al teatro San Samuele e vedrete come si accomodano le commedie di Goldoni... Vedrete una commedia che ha per titolo *La scuola delle vedove*. Questa non è in sostanza che *La vedova scaltra* del Goldoni messa in parodia. Dovete sapere che Zigo l'ha ficcata superbamente al Goldoni: si è vestito da servitore, è andato da Medebac e, proffittando della di lui dabbenaggine (*azione di Medebac*), si è fatto credere un servo del Goldoni, e si è fatto consegnare il manoscritto della *Vedova scaltra*....

ZIGO. Veramente poi....

GOLD. (*rifacendo Zigo*) Posso assicurarvelo: fate conto che Zigo ed io siamo come una persona sola.

ZIGO. Oh! lo credo; volevo dire che veramente poi è stata una mala azione....

GOLD. Adagio: voi siete giudice sospetto troppo: rimettiamoci a un giudice imparziale (*A Sigismondo*) Voi, signor Sigismondo, che ne dite? (*Goldoni passa a sinistra andando a Sigismondo. — Zigo passa a destra e va a porsi poco lungi da Marzio — Questi passaggi sian fatti con naturalezza*).

SIGIS. E sempre io! Io non m'intendo di manoscritti.

GOLD. Ebbene: sì, voglio essere di buon conto, è stata una mal'azione.

MARZ. (*a Zigo piano*) Per impudenza poi, Zigo non la cede a nessuno.

(*Zigo smania un poco e si allontana*).

GOLD. (*che ha visto Marzio parlar piano a Zigo*)

Ma qualificatelo anche per furto, gli applausi e le risa che rintroneranno stassera al teatro San Samuele mi compenseranno.... cioè compenseranno Zigo ad usura di questi scrupoli. (*Azione degli altri, come dire che si è tradito*).

ZIGO. (*quasi tradendosi*) Oh! è tempo di finirla....

GOLD. Con che?

ZIGO. (*rimettendosi*) Con questo mettere in ridicolo Goldoni.

GOLD. Sì, sarebbe tempo, ma come resistere alle tentazioni? (*Con brio crescente passando a destra*) Anche stamani è capitato da Zigo un certo signore Spagnuolo che il signor Goldoni (*facendo un'azione verso Zigo*) ha creduto bene di porre in beffe ieri sera nella sua *Vedova* (*don Pedro e don Fulgenzio si sono alzati restando all'estrema destra*), e gli ha narrato un graziosissimo intrigo che, se fosse vero, offuscherebbe non poco la buona riputazione non solo di Goldoni, ma ben anche di sua moglie (*altra azione verso Zigo*), ed anzi questo signore spagnuolo gli ha consegnato....

D. PED. (*piano a Goldoni cui si è avvicinato*) Ma, signore, impazzite? in sua presenza? (*Accenna Zigo*).

GOLD. (*prosegue*) Gli ha consegnato una lettera da lui trovata in un libro.... una letterina, se mi capite!

D. FUL (*fra sè*) Oh! Dio! la mia.... trovata dal signor padre!... Fortuna che Zigo non sa...

GOLD. Come pure un'altra di egual natura gliene ha consegnato il figlio di questo signore, trovata nel modo istesso....

D. PED. (*piano a don Fulgenzio*) Voi?

D. FUL. (*piano*) Per vendicarvi!

D. PED. (*fra sè*) La mia! trovata da mio figlio!

GOLD. Ed anche queste non nego che sieno male azioni.... e a dir vero mi fa meraviglia che voi,

signor intimo amico del Goldoni (*a Zigo marcato*), ve ne stiate lì tranquillo senz'essere neanche per ombra offeso di un simil tratto.

ZIGO. (*andando a destra verso don Pedro e don Fulgenzio*) Oh! con chi ha osato un simil tiro saremo sempre a tempo a parlarci. (*Finge minacciare accostandosi ad essi*).

D. PED. (*piano a Zigo accennando Goldoni*) Infame Zigo!

D. FUL. Già lo sapevamo che Zigo....

ZIGO. (*piano*) Chetatevi, che Zigo sono io! (*Si scosta*).

D. PED. (*rapidamente a don Fulgenzio*) Lui!

D. FUL. (*c. s. a don Pedro*) Zigo!

D. PED. (*c. s. fra sè*) E la lettera che io ho dato a quell'altro!

D. FUL. (*c. s. fra sè*) E quell'altro che ha avuto la mia lettera!

D. PED. (*a Goldoni*) Voi però che parlate di male azioni, vi par egli buona azione fingersi un altro per carpire confidenze e scritti importanti, e poscia tradire queste confidenze e far mal uso di questi scritti?

GOLD. (*fingendo cinismo*) Signor mio, quando non si ha rossore di fingersi un servitore per carpire un manoscritto, quando non si ha rossore di appropriarsi lettere chiuse che non ci appartengono, per violarle e cavarne una pubblicità; quando non si ha rossore di fare, come fa il signor Sigismondo (*Sigismondo si mostra offeso; le donne e Marzio lo deridono*), l'amico con Zigo rinnegando Goldoni, e l'amico a Goldoni rinnegando Zigo; quando non si ha rossore d'introdursi, come fa il signor Marzio (*Marzio è offeso, Sigismondo e le donne lo deridono*) nelle famiglie in qualità di amico, per poi diffamarle con gente avida di pettegolezzi, come sono queste signore (*le comiche s'al-*

zano un momento colle mani sui fianchi; Sigismondo, Marzio e Paoletto le deridono), io credo che sia anche lecito lo scherzo di cui vi lagnate. Per ultimo poi, lecito o non lecito, sappiate pur tutti che non è tanto severa la morale mia... cioè di Zigo... *Eh! eh! già sicuramente...* (*fa l'atto di Zigo. Marzio, Rosina, Norina e Paoletto ridono forte, e dicono*) Oh! oh!

ZIGO. (*fra sè*) Ah! cane! non ne posso più!

D. PED. (*a don Fulg. piano*) Eppure è quello là Zigo! (*accenna Goldoni*).

MED. (*fra sè*) Non so più quale sia Goldoni dei due. È meglio che me ne vada: ma ritornerò. (*parte dalla comune*).

GOLD. (*crescendo sempre di vivacità e brio*) E Zigo non starà per questi sciocchi scrupoli dal trar partito da tutto per far ridere il mondo a spese del Goldoni!

ZIGO. (*smania*).

GOLD. (*fra sè*) Zigo non ne può più! (*forte*) Sì, a spese di questo preteso riformatore del teatro, di questo presontuoso ignorantello che Zigo.... Eh! sono stanco di terze persone!... Che io abbatterò e schiaccierò come un verme (*con tutto il cinismo e la bassezza di un uomo senza pudore*), incassando in pari tempo fior di ducati, e facendomi pagare profumatamente dai nemici di lui! (*segni di disapprovazione degli altri*).

ZIGO. (*non potendo più stare*) Oh! che Zigo poi si faccia pagare dai suoi nemici è un'infame menzogna!...

GOLD. (*levandosi la maschera*) Signor Zigo stimatissimo, voi siete in caso di saperlo. (*Gli altri meno Zigo e Sigismondo*) Goldoni! Lui!

D. PED. (*fra sè*) Ed io ho dato a lui la lettera!

D. FUL. (*fra sè*) L'ho fatta bella io! (*Rosina, Norina e Paoletto sono confusi*).

MARZ. (*fra sè*) Questa mi secca!

SIGIS. (*fra sè fingendo di leggere come avrà fatto quasi sempre durante la scena*) Oh che bel pasticcio!

GOLD. Signor Zigo, adunque, io sono a vostra disposizione.

ZIGO. Volete forse costringermi a smascherarmi per compromettermi col governo per i discorsi che ho fatti sull'allegoria? Io son Zigo e nessuno saprà chi io mi sia.

GOLD. Voi dunque non siete Zigo?

ZIGO. Non sono.

GOLD. Ed io vi credo perchè altrimenti vi dovrei qualificare oltre al resto, per un vigliaccone stomachevole, per un uomo che dopo aver rinnegata la morale, per rossore di sè stesso rinnega anche il proprio nome!.. (*con forza*).

ZIGO. (*offeso*) Signore!

GOLD. (*con ironica urbanità*) Ma voi non siete Zigo; e quindi queste ingiurie non vi toccano, mentre io non intendo provocare altri che Zigo.... capite.... ed anzi se lo conosceste per caso, ditegli ciò ch'io penso di lui, e che sarò sempre pronto a ripeterglielo e ad appoggiare le mie asserzioni anche con la spada! — (*rifacendo Zigo*) Con vostra licenza vado a rinfrescarmi un poco, e a calmare la mia ira! (*Entra nel caffè*).

SCENA VIII.

Detti, *meno* **Goldoni.**

Zigo passeggia adirato, poi si avvicina a Sigismondo. Sigismondo finge leggere profonda-

mente immerso, ecc. — Gli altri hanno ripreso i loro posti durante il fine della scena settima e sono tutti imbarazzati, e cercano nascondere il loro imbarazzo bevendo tutti acqua che avranno sui rispettivi vassoi; indi soffiandosi tutti il naso. — Ma senza caricature sguaiate). (Momento di pausa: poi).

SIGIS. (*dissimulando*) Gran freddo oggi!

D. PED. (*egualmente*) Eh! vorrà forse nevicare.

MARZ. O piuttosto tempestare!

ZIGO. (*fra sè*) Essere costretto a celare il mio nome per non compromettermi.... e per non farmi rider dietro!... Ma il teatro San Samuele farà le mie vendette!... Eppoi ho aderenze potenti!... (*A Sigismondo*) E voi, perchè non avvertirmi dell'equivoco?

SIGIS. Se me ne fossi accorto! (*a Marzio*) Piuttosto il signor Marzio che è così astuto e penetrante, e che è sempre in casa di Goldoni, doveva riconoscerlo!

MARZ. Io? Se non lo hanno conosciuto le sue comiche, che pure debbono conoscerlo *intus et in cute*, volevate che lo conoscessi io?

NOR. (*marcato*) Dite piuttosto quei signori là.

D. PED. E perchè mo' questi signori quà?

D. FUL. Noi non conosciamo Goldoni più degli altri!

ROS. Hanno ragione i signori! si trattava del marito e non della moglie!...

D. PED. Che bella cosa se ciascuno stesse al suo posto!

SCENA IX.

Goldoni, *poi* **Medebac** *e* **detti.**

GOLD. (*si presenta smascherato dall'uscio del Caffè*). (*Gli altri si alzano e sfilano fuori dalla*

comune senza parlare, e dissimulando. Prima che sortano viene il Garzone e dice).

GARZ. Signori, signori, questi conti?...

MARZ. Pagherò (*parte con le donne e Paoletto*).

D. PED. Pagheremo (*parte con don Fulgenzio*).

SIGIS. Pagherà il signor Zigo....cioè voglio dire.... insomma io non pagherò (*parte con Zigo*).

GARZ. Eccomi pagato (*raccoglie i vassoi e porta via*).

GOLD. (*venuto avanti pensieroso e tristo*) Li ho umiliati, schiacciati tutti.... eppoi? Nuove ire dei comici contro di me! nuovi pettegolezzi di quelle femmine, ed ora anche contro la mia povera moglie; nuove brighe e nuove satire di quel caro Zigo... E quei due nobiluzzi rinunzieranno ora all'idea di vendicarsi!... Eh hanno potenti aderenze!... E queste due lettere?... (*Le cava*) Se ella fosse stata veramente disposta ad accettarle?... Oh! Dio! che dico io mai! io perdo la testa! (*Mette le lettere in tasca*) — E stassera la satira al San Samuele, e fischi a Goldoni! e domani sera *L'erede fortunata* al Sant'Angelo, e fischi a Goldoni!... L'ultima sera del carnevale essere fischiato!... E con questo avvenire ridente dinanzi, va là, poeta, su, riformatore, scrivi commedie!... Voglio essere arrotato se sarò più capace di scrivere una scena sola!

MED. (*entra smascherato e con ira va a Goldoni*) Ora, signor Goldoni, faremo i conti.

GOLD. Va al diavolo tu, i tuoi conti, le tue gelosie, tua moglie, i tuoi comici e il tuo teatro, che non ne posso più! (*parte dalla comune*).

MED. (*resta guardandogli dietro*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

Il palco scenico del teatro Sant'Angelo. — Qualche disordine di scena accenna che si sta per fare una prova — Tutte le scene sono alzate o per intero o per metà. — — I lumi del proscenio saranno nascosti: quelle delle quinte ancora. — A dritta degli attori tre seggiole in fila in avanti. — Altre seggiole sparse, ecc.

SCENA PRIMA.

Tita *solo.*

(*Entra con un lume e una mocchetta in una mano, e un manoscritto nell'altra; viene alla sua buca, vi entra con le gambe restando in piedi sul sedile, depone il lume e la mocchetta sul palco, indi drizzandosi un momento dice*). E chi è al suo posto per il primo? Il suggeritore!... (*siede sul palco restando dentro con le gambe ed un po' volto verso il pubblico*) Sempre così! Medebac ha avuto un bel gridare: si ricordino, signori, alle ventitrè in punto, la prova dell'*Erede fortunata*, mi raccomando!... E quegli altri: sissignore, non pensate, non mancheremo.... E intanto sono le ventitrè e mezza e non si è visto nessuno fuori di chi? Del suggeritore.... Suggeritore, sinonimo di sfortunato! Quanto è ingiusta la società verso il suggeritore! Questo N. N. vittima dell'arte condannato a starsene sepolto vivo sotto un

tavolato ed un cupolino, non mostrando al pubblico che la punta della sua berretta; e la sua mano destra quando smoccola il lume! (*smoccolando*) Ecco qui: coloro che fanno una meschina particella hanno un palco scenico, tutta la luce sulla persona, e un pubblico dinanzi: io che alla barba del proverbio fo tutte le parti in commedia, ho una buca, un cupolino, una candela di sevo contro gli occhi, e il pubblico alle spalle! Eppure questi sono i minimi mali del suggeritore; bisogna supporlo marito di un'attrice e geloso, per farsi una idea della sua posizione quando gli tocca suggerire a sua moglie e al comico vagheggino le scene amorose, le espressioni tenere.... (*come suggerendo*) Caro Florindo; adorata Rosaura; vi amo; vi adoro;... si abbracciano!... (*con la voce naturale*) E vedere il bravo Florindo e la brava Rosaura che si abbracciano veramente con tutto il gusto, e lì sotto ai vostri occhi... o per dir meglio sopra!... — E poi, oltre a tutto questo a forza di prendersi in corpo commedie e commedie, si prende l'abitudine dei soliloqui, e si parla da soli come i matti... e non s'impara nulla... (*prende la mocchetta*) fuorchè a smoccolare un lume con sveltezza, (*sorridendo smoccola con sveltezza e spegne il lume*) Felicissima notte! Supponiamo d'averlo spento per economia. *Entra del tutto nella sua buca e resta aspettando volto verso gli attori*).

SCENA II.

Medebac, Placida *e* detto

(*In questa e nella seguente scena gli attori al loro primo entrare mostreranno nel passo quella incertezza che è propria di chi incomincia a camminare all'oscuro*).

PLAC. (*entrando*) Non ve l'avevo detto, che non ci sarebbe ancora nessuno? Ma voi, per la paura che si consumi un dito di più della candela del suggeritore, non badate a convenienza, non pensate a nulla!... Vedete? non c'è neanche il suggeritore.

TITA. (*fra sè*) Giacchè non mi hanno veduto, non voglio farmi sentire: vedo che c'è da godere una bella scena e senza suggerirla.

MED. (*si è messo a sedere in una delle seggiole sparse nel fondo lontano da sua moglie*).

PLAC. (*andando a lui*) Vedete intanto che bella convenienza! la prima donna aspetta gli altri come se ella fosse un'ultima parte!... (*sempre con dispettuccio ma non senza la solita apparente dolcezza ed eleganza*) Sapete pure quanta ira mi facciano queste cose: e sapete anche che l'ira poi mi sveglia le mie bili, le mie irritazioni nervose... ma già, sperare riguardi da voi è come pretendere di cavare, scusate ve', di cavar sangue da una rapa.

MED. (*si alza a va a sedere in altra seggiola del fondo lontano da lei*).

TITA. (*fra sè*) L'ho detto io che udrei una bella scena!

PLAC. (*andando a lui con male umore*) Quanto è gentile il signor marito!... Non si degna nemmeno di rispondere; mi sfuggge come se avessi il vaiuolo o la pettecchia! — Almeno

fate accendere dei lumi; c'è un buio da rompersi il capo!

MED. (*serio e senza guardarla*) Vi sembra così perchè venite di fuori. Le candele costano cinque soldi l'una, e l'olio ventiquattro soldi la libbra!

TITA. (*fra sè*) La Medebac è molto più paziente del solito! deve avere in corpo un qualche crimine di certo!

PLAC. Avete paura d'andare in spianto per pochi soldi? Siete pieno di quattrini; fate i quattrini a cappellate, e, sia detto con la debita modestia, li fate in gran parte per la mia abilità nel recitare; e avete scrupolo di accendere una candela per piacere a vostra moglie, alla prima donna?

MED. (*si alza ancora e viene a sedere sulla prima delle tre seggiole che sono a dritta*).

PLAC. Non ne posso più! (*viene a Medebac con aria imperiosa*) Favorite di lasciare in libertà la mia seggiola, voglio sedere io.

MED. (*le lascia il posto*).

PLAC. (*siede con sdegno*) Se seguitate così so io come farò: a me compagnie meglio della vostra non ne mancheranno; mentre non troverete voi con egual facilità una *Rosaura* della mia forza... Ed io dimanderò una brava separazione, andrò a recitare in altra compagnia, e vi pianterò con un palmo di naso.... E sapete che son donna che mantiene la promessa! (*Incrocia le braccia e le gambe e resta così*).

MED. (*che si allontanava, a questa minaccia dà volta e torna adagio ma ingrugnito verso Placida*) Avete proprio ragione di far voi la sdegnata con me! Infatti son io che ho torto: diavolo! torto marcio! Voi fate le parti di prima donna, le vostre parti le dovete al si-

gnor Goldoni, ed è ridicolo il pretendere che serbiate per vostro marito la parte più essenziale, qual'è quella di moglie saggia.

PLAC. (*si alza e va a sedere lontano*).

TITA. (*fra sè*) Per la prima volta che fo da pubblico mi diverto immensamente!

MED. (*seguendo Placida*) Del resto spero bene che l'idea della separazione sarà un modo di dire, uno scherzo... non credo che possiate lagnarvi di vostro marito, e se mi sono inquietato egli è che sono di mal umore: mi si vuol far credere che *Darbes* il nostro famoso Pantalone, il cui nome bastava a dar fama al nostro teatro comico, e ad empirmi la platea di biglietti sia in segrete trattative con la compagnia di Varsavia.... ed io non saprei come ripiegare a questa perdita: d'altronde poi.... Oh! fin che me ne ricordo; vi ho comprato un abito nuovo. (*fra sè*) Non ci ho neppur pensato, ma bisognerà far questo sacrificio con costei!... vale tant'oro quanto pesa!

TITA. (*fra sè*) Oh! diavolo! Medebac vuol morire?

PLAC. Mi avete comprato un abito nuovo.

MED. Ma sì certo.

PLAC. E dov'è?

MED. È.... è.... è ancora dal mercante.

PLAC. Che vuol dire che non avete comprato niente.

MED. Ma vi dico di sì.

PLAC. Avete fatto male: siete di cattivo gusto; e non mi piacerà, e non lo vorrò.

MED. Sceglierete quello che vi piacerà.

PLAC. Ma se l'avete comprato...

MED. Ecco; ne avevo l'intenzione, ma non ho precisamente stretto il contratto.

PLAC. (*ridendo*) Ho capito: è lo stesso, e vi ringrazio (*Un po' raddolcita*).

MED. Come vi dicevo dunque...

PLAC. Ma cosa state a fare così in piedi!

MED. (*sedendo accanto a lei*) Come vi dicevo dunque, noi siamo anche molto pregiudicati dai puntigli, dai pettegolezzi di quelle donne: non si studia, non si prova, non si recita con impegno: e la riforma del teatro italiano non va avanti come Goldoni ed io vorremmo.. Di parecchi giorni gl'incassi sono in decadenza; sempre 80, 100; 90 biglietti di meno... i palchi meno ricercati...

TITA. (*fra sè*) A proposito di riforma!

MED. Così vorrei mi fareste un piacere.

PLAC. Dite pure.

MED. Quel pettegolezzo di jeri sera da Goldoni, far finta che nulla sia accaduto... trattare con un po' di cordialità la Rosina e la Norina... vedete... vi ho pagato un abito.

PLAC. Basta che non mi stuzzichino. (*Si alza e si allontana*).

MED. (*si alza e la segue*). Non c'è pericolo; ci siamo intesi or anche con Goldoni... Ho fatto far la predica anche a loro, ed hanno promesso di contenersi come si conviene... Oh! anzi... sento la voce di Norina e Paoletto... mi raccomando: trattatela con cordialità! giacchè vi ho pagato un abito...

PLAC. Sì, sì: ci penserò e vedrò di contentarvi, purchè non mi secchiate. (*Torna a sedere al suo posto di prima donna*).

TITA. (*fra sè*) Ecco pareggiati i conti.

SCENA III.

Norina, Paoletto *e detti.*

MED. Andiamo, andiamo ragazzi!
NOR. Si consumano forse i lumi?
MED. (*scherzoso*) Eh! su matterella! Ti sembra scuro perchè vieni di fuori. (*A Paoletto*) E quegli altri dove sono?
PAOL. Sono alla porta: vengono a momenti.
MED. E tu perchè tardar tanto? Sarai stato alla bisca; a giuocare, a perdere... Ah!... — Fammi il piacere! va a pregare quegli altri di venir subito qua; io intanto vo' a provvedere i lumi. — (*Alle donne*) Torniamo subito... (*A Placida piano*) Mi raccomando, cordialità, sapete!... (*A Norina come sopra*). Sii buonina, sai, tratta come si conviene? (*Parte con Paoletto*).
NOR. (*con caricata urbanità sedendo nel terzo posto*). Con permesso della signora!
(NB. *In tutta questa scena il dialogo sia vivace e spedito*).
PLAC. (*con caricata cordialità*) Oh! ma che dite mai, mia cara Norina: sedete, senza complimenti.
NOR. (*come sopra*) Siccome ci hanno fatto la predica perchè trattassimo con madama *come si conviene*, per questo mi sono messo in tasca uno scatolino di cerimonie, che la signora non potrà lamentarsi.
PLAC. (*come sopra*) Siccome mi hanno pagato un abito perchè vi tratti con *cordialità*, per questo vedrete che non mancherò mai di dire, mia cara Norina!
TITA. (*fra sè*) Altra scena?

NOR. (*con la stessa caricatura*) Spero che la vostra cortesia ci perdonerà d'avervi fatto aspettare, ma proprio, ve lo dico *come si conviene*, ci eravamo dimenticati di voi!

PLAC. (*col tono come sopra*) Non occorre che vi scusate, mia cara Norina; ho aspettato perchè mi è parso d'aspettare; del resto, ve lo dico *con cordialità*, non avrei avuto soggezione d'andarmene!

NOR. Come va la salute?

PLAC. Obbligatissima, bene.

NOR. La cena di ieri sera non vi ha irritato i nervi?

PLAC. Niente affatto, mia cara: e a voi ha prodotto indigestione?

NOR. A me?

PLAC. Oh scusate, scusate; m'ero dimenticata che voi non ci eravate.

TITA. (*fra sè*) Oh! come me la godo!

NOR. Avete visto Goldoni?

PLAC. Non mi ricordo bene.

NOR. Sapete la novità?

PLAC. (*curiosa*) Novità? che novità? (*Si alza e passa a sedere nella seconda seggiola presso Norina*).

NOR. Se avete visto Goldoni la saprete.

PLAC. Non l'ho visto, non so nulla.

NOR. Poveretto; è stato da me a sfogarsi (*fra sè*) Voglio farla arrabbiare.

PLAC. (*gelosa*) Ah! è stato da voi? a sfogarsi? e di che?

NOR. (*fra sè*) Ci ha rabbia. (*Forte*) È in collera con sua moglie.

PLAC. E perchè?

NOR. Ve lo dirò: ma, per carità, non ne fate uso: è una confidenza che Goldoni mi ha fatto così nell'intimità dell'amicizia... capite bene...

TITA. (*fra sè, venendo un po' fuori della sua buca*) Oh! che pelle fina!

PLAC. (*battendo il piede*) Ah, ah! va bene: non dirò nulla! ve lo assicuro; rispetterò le confidenze d'amicizia! (*Torna con dispetto nella sua seggiola*).

NOR. Non dite nulla neppur con lui!

PLAC. Neppur con lui.

NOR. Parola?

PLAC. Parola! (*Fra sè*) Appena lo vedo mi sentirà.

NOR. Ecco di che si tratta. Va per casa Goldoni un certo don Pedro con certo don Fulgenzio, suo figlio, oriundi spagnuoli, due figure da sconciare una donna incinta, ma molto ricchi. Lo credereste? Goldoni si è accorto che questi due signori fanno la corte a sua moglie; e che, pare impossibile, sua moglie pare... in somma pare che ci dia retta.

PLAC. A tutti due?

NOR. Pare.....

PLAC. Padre e figlio?

NOR. Pare, pare...

PLAC. Oh! sarà così senza dubbio. Ma brava la signora Goldoni, la severa, la ritrosa signora Goldoni!

NOR. Già, se volete, non le dò neanche torto: è un pane reso: la Goldoni non potrà ignorare che suo marito non le è felicissimo.... e, sapete bene:

Se Tirsi è infido a Nice,
Ragion d'essergli infida ha l'infelice!

PLAC. (*offesa credendo che parli di lei*) Che vorreste voi dire?

NOR. Sì, che qualche altro genietto...

PLAC. (*c. s.*) Come parlate? Per chi?...

NOR. Oh! che serve! tutti sanno la preferenza ch'egli accorda (*fa un gesto verso Placida, poi accennando sè stessa dice*) a me!

PLAC. (*prima offesa, poi piccata*) A voi?

NOR. Tutti lo sanno.

PLAC. Tutti: non credo tutti.

NOR. Meno forse qualcuno che non vorrebbe per invidia. (*Frà sè*) La bile la divora.

PLAC. (*fra sè*) Sfacciata! lo fa per farmi arrabbiare.

TITA. (*fra sè*) Oh! come me la godo, come me la godo!

PLAC. E... ditemi! come intende poi questa faccenda Paoletto, il vostro amante, il vostro futuro?

NOR. Oh! bella; che colpa ci ho se Goldoni è innamorato di me?

PLAC. (*con dispetto dissimulato*) Ah! innamorato di voi!... E già capisco: Paoletto si darà pace, e vi renderà la pariglia.

NOR. Come v'intendete?

PLAC. Ch'egli cercherà qualche altro genietto altrove.

NOR. Poveretto lui!... (*Con premura passa nella seconda seggiola presso Placida*). Ma che, sapreste qualche cosa?

PLAC. (*ironica*) Oh! io non so niente.

TITA. (*fra sè*) Come me la godo, come me la godo!

NOR. Capisco anzi che sapete molto, e vi prego a dirmi tutto.

PLAC. Ma che volete? mi fa specie che non ve ne siate accorta anche voi: è un affare che tutti sanno...

NOR. Vi giuro che non so nulla! Di chi intendete parlare?

TITA. (*fra sè*) Che scena, che scena!

PLAC. Cosa serve? della moglie del suggeritore; di Rosina.

TITA. (*fra sè ricadendo a sedere*) Oh! Dio! che sento!

NOR. (*con ira*) Ah! briccone di un Paoletto!

giuocatore e poi anche infedele?... E quella sfacciata di Rosina.

PLAC. Non avete mai osservato quando recitano nelle scene amorose fra loro con che anima, con che entusiasmo si dicono: *ti amo, ti adoro?*

NOR. (*come sopra*) Ah! scellerati!

TITA. (*fra sè*) Ed io suggerisco!

NOR. E considero che quel mammalucco del suggeritore non essersi mai accorto di nulla!

TITA. (*fra sè*) Linguaggia da tanaglie!

PLAC. Potrebbe essersene accorto e tacere per prudenza...

TITA. (*fra sè*) Di bene in meglio!

NOR. Ma quando vengono mi sentiranno. (*Torna al suo posto*).

PLAC. (*fra sè*) Mangia l'aglio anche tu! Col signor Goldoni poi la discorreremo.

TITA. (*fra sè*) E adesso si accorgeranno che ero qui, che ho sentito... allora sì queste pettegole rideranno e faranno ridere gli altri alle mie spalle... Ah! povero me: ecco Medebac coi lumi!.. Fingerò di dormire eppoi fingerò di svegliarmi... (*Si appoggia fingendo di dormire*).

SCENA IV.

Rosina, Paoletto, Medebac, e detti.

MED. (*con due lumi in mano, si volge verso la scena*) Mandate giù una scena, e accendete qualche lume delle quinte (*Si cala una scena molto avanti, tanto che si possa preparare pel cambiamento di scena, e accendono lumi*) Ma dove diavolo si è fitto questa sera il sug-

geritore?... (*Scorgendolo*) Ah!... guardate! poveretto, è qui che dorme... ed ha anche avuto l'avvertenza di risparmiare la candela.

PLAC. (*a Norina piano*) Fortuna che dormiva.

NOR. (*a Placida come sopra*) E non ha sentito.

MED. (*chiamandolo*) Tita! ehi Tita!

TITA. (*fingendo svegliarsi*) Ah! che c'è? *Dove son io! che luogo è questo?*

MED. (*ridendo*) Ah! ah! pare che reciti.

TITA. (*fra sè*) Pur troppo recito!

MED. Da bravo, accendi il lume che proviamo qualche scena.

TITA (*accende*) Son qui, son qui. (*Piano vedendo Paoletto che parla con Rosina*) Eccoli là quei due bricconi!

NOR. (*che si è avvicinata a Paoletto*) Con voi poi la discorreremo, signorino!

PAOL. Con me? Ho vinto sai! ho vinto sei ducati.

NOR. (*a Rosina*) E madama prima servetta non crede che sia ancora tempo d'andare a sedere al suo posto?

ROS. Cosa vi viene in testa?

NOR. So tutto.

ROS. (*accostandosi a Tita e parlandogli da star dritta*) Cos'ha la Norina?

TITA. *Uscitemi dal cospetto!* Stasera a casa la discorreremo.

ROS. Con me?

TITA. Con voi: voglio schiaffeggiarvi a morte.

ROS. Oh! povera me; e per qual motivo?

TITA. So tutto! Levatemevi di sopra!

ROS. (*fra sè*) Che sarà mai! (*Va a sedere al secondo posto*).

PAOL. (*a Norina*) Ma si può sapere cos'è stato?

NOR. Uscitemi d'intorno. *Sola esser vo', lasciatemi a me stessa.*

(*Va a sedere al terzo posto — Placida è seduta*

e pensosa per ira — Norina egualmente — Rosina addolorata — Paoletto siede esso pure pensoso — Medebac in mezzo alla scena osserva tutti e crolla il capo con incertezza).

MED. Goldoni m'incarica di dire a chi era stamane al Caffè, che quello che è stato è stato, e ch'egli non se ne ricorda più. Avete capito?... (*Nessuno risponde*) Avete capito?... (*Come sopra, ed egli fra sè*) Avranno capito. (*Crolla il capo*) Ma ecco appunto Goldoni.

SCENA V.

Goldoni *e* detti.

GOLD. Buona sera, amici miei; scusate se vi ho fatto un poco aspettare; aspetto io tante volte! (*Fra sè osservando i comici che non si muovono*) Oh! poveretti, come sono mortificati! Già in fondo poi sono buoni, e mi vogliono un gran bene. (*A Medebac*) Medebac, una parola.

MED. Sono qua da voi.

GOLD. (*piano*) Vi sono passate le fissazioni e i sospetti?

MED. (*come sopra*) Non parliamone più. Grazie al cielo, e alle mie cure, oggi pare che tutti i mali umori sieno tenuti giù dal dispiacere della scena di stamane. Mia moglie si è pacificata meco... cioè io mi sono pacificato. Spero che cercheranno di riparare ai loro torti mostrando zelo e buona voglia. Dunque battiamo il ferro fin che è caldo, e facciamo questa prova.

GOLD. (*come sopra*) Sì, avete ragione. (*Forte a tutti*) Amici miei, giacchè oggi, a quel che vedo, siete disposti meglio forse che un altro

giorno a sentire i miei consigli, lasciate che profitti dell'occasione per dirvi due parole.

PLAC. (*con rapidità fra sè senza muoversi*) Te le darò io le due parole!

NOR. (*come sopra*) Ho proprio voglia delle sue chiacchiere!

ROS. (*c. s.*) Che cos'ha mai mio marito?

PAOL. (*c. s.*) Che diavolo mai ha Norina?

TITA. (*c. s*) Muoio di voglia di schiaffeggiare mia moglie!

GOLD. Osservo con piacere che mi porgete molta attenzione, e ve ne ringrazio. — Finora le cose nostre sono andate molto prosperamente: la riforma del teatro italiano è già bene innoltrata, e se abbiamo seminato con fatica e stento, abbiamo anche raccolto messe abbondanti di rinomanza e di gloria.

MED. È vero! fino 843 biglietti in una sera.

GOLD. Così il teatro comico di Medebac ha ormai un diritto sicuro alla ricordanza dei posteri.

MED. Vi dico: fino 20 lire una chiave di palco.

GOLD. Ma questo teatro comico, amici miei, da qualche giorno ha preso una piega assai poco soddisfacente; e tra per i disappunti accidentali, tra per quelli che dipendono dalla volontà nostra, il fatto è che sembra essere cominciata per noi un'epoca di decadenza. Vi vedo troppo mortificati dalla scena di stamane per rimproverarvi i torti che avete verso di me, o per descrivervi quanto male abbia fatto al mio cuore al vedere i miei amici, i miei compagni di gloria e sventura, i miei fratelli nell'arte rivoltarsi contro di me come contro il loro maggior nemico. Bensì vi farò riflettere, che i puntigli (*a Rosina*), i pettegolezzi (*a Norina*), le finte malattie (*a Placida*), le sciocche gelosie (*a Medebac*), rubano il tempo

che dovrebbe impiegarsi a studiare, tolgono agli attori la buona voglia nelle récite, e al povero poeta fanno andar l'estro sotto le calcagna. — Quindi poi applausi meno spontanei...

MED. Meno biglietti in cassetta...

GOLD. Raffreddamento nel pubblico verso il nuovo stile...

MED. Si parla di disdire l'affitto di qualche palco...

GOLD. E intanto si consuma inutilmente tempo, fatica, studio, genio.

MED. E olio!

GOLD. Senza profitto, senza gloria di sorta per la cara arte nostra. Aggiungete a ciò, che ora pare che stiamo per perdere il nostro Pantalone *Darbes*... dev'essere un intrigo dei nostri nemici; aggiungete la guerra che ci è fatta con le satire, con le parodie, con le fiabe del teatro San Samuele, cose tutte che non possono a meno di pregiudicarci; poi ditemi voi stessi se non vi pare che sia tempo di mettere giudizio e di stringervi con fiducia ed amore intorno a me, che, non lo dico per adularmi, mi pare di mettermi in bocconi per voi. — Da bravi dunque, all'opera con alacrità e buona voglia. Si prova qualche scena dell'*Erede fortunata;* ricordatevi che è una commedia che ha tutto il diritto di essere fischiata: l'ho data contro mia voglia perchè non si dia *Le putte da castello*; e se non la sostenete voi altri con la vostra abilità, vi garantisco che si fa un fiasco grande come il *Bucintoro*. — Amici miei, se qualcuno di voi sente di avere qualche piccolo torto con me, non chiedo altra riparazione che un granellino di più di buona volontà — (*Piano a Medebac*) Spero di aver

toccato il cuore a tutti, e che la predica farà effetto.

MED. (*piano*) Speriamolo pure!

GOLD. Siccome non c'è nè il Pantalone, nè l'Arlecchino, nè il Dottore, cominceremo dalla sortita della prima donna. Signori, ai loro posti. (*Tutti serbano la loro rispettiva posizione*) Signori, dico! (*Come sopra. Egli si volge a Medebac*) Medebac!

MED. Ehi!?

GOLD. Son molto soddisfatto del frutto della mia predica! — (*A Tita*) Andiamo: Scena decima, Ottavio e Rosaura — (*A Paoletto*) Ottavio a posto — (*A Placida*) Rosaura favorite.

PLAC. (*senza muoversi*) Rosaura non recita.

GOLD. Scherzate!

PLAC. Ho giusto voglia di scherzare!

GOLD. E perchè non recitate!

PLAC. Non ve l'ho detto? perchè non recito; parlo turco? Perchè non ne ho voglia, perchè ho i miei stiramenti nervosi, le mie irritazioni... non vedete come tremo? — Paoletto fatemi la finezza di farmi dare un bicchier d'acqua: ma fate presto.

PAOL. Subito (*Via poi torna*).

PLAC. Non ne posso più! (*Si agita un poco sulla seggiola*).

GOLD. (*come fra sè*) Sono molto soddisfatto del frutto della mia predica! — (*A Placida*) Ma calmatevi, non è nulla; su da brava, coraggio!... Pensate che si tratta d'una commedia mia e nuova!...

MED. Pensate che vi ho pagato un abito.

PLAC. E che importa a me dell'abito e della commedia!... Oh! Dio! quest'acqua per carità!

GOLD. (*a Medebac*) Presto quest'acqua!

MED. (*verso le scene*) Presto quest'acqua!

(*Voce tra le scene*) Paoletto, presto quest'acqua!

PAOL. (*di dentro e lontano*) Vengo!

GOLD. (*a Medebac piano*) Ma che diavolo ha?

MED. (*a Goldoni come sopra*) Lo sapete voi? così lo so io.

PAOL. (*entra coll'acqua*) Ecco l'acqua!

MED. (*prende il bicchiere*) Ecco l'acqua!

GOLD. (*prende il bicchiere e lo presenta a Placida*) Ecco l'acqua: su, bevete un poco....

PLAC. (*respige il bicchiere*) *Uscitemi d'intorno!...*

GOLD. (*gli consegna il bicchiere e si allontana* (Ho capito!) (*In questo mezzo Rosina si è avvicinata alla buca del suggeritore, e si è accoccolata lì a parlare con Tita vivacemente — Paoletto e Norina sono da un'altra parte parlando essi pure con calore*).

GOLD. (*avvicinandosi a Rosina*) Rosina!

ROS. (*senza volgersi*) Ora non tocca a me, lasciatemi stare... (*A Tita*) Vi dico dunque... (*Segue a parlar piano con lui*).

GOLD. Sono sempre più soddisfatto del frutto della mia predica! (*A Rosina*) Ma non vedi che la Medebac si sente male? Farai la parte sua, ma non farti aspettare.

ROS. (*si alza subito*) Quand'è così, son qua: non foss'altro che per far dispetto a quella superba.

Tita. (*fra sè*) Il diavolo ci mette la coda; con lo svenimento di quella là, ecco mia moglie a fare una scena amorosa con Paoletto... Ed io suggerire!

GOLD. Paoletto a posto.

PAOL. Eccomi. (*Resta a parlar con Norina*).

GOLD. Stante la mal ferma salute della prima donna, la Rosaura la farà la prima servetta.

PLAC. (*scuotendosi e alzandosi*) Non c'è questo bisogno niente affatto — Sono qua io.

GOLD. Scusatemi, ma oltre che la vostra salute

è troppo preziosa, vi dirò di più, che questi deliquj vi vengono troppo spesso; ed io non voglio espormi al pericolo di non dar commedia o di dare roba vecchia domani sera che è l'ultima di carnevale — Paoletto, a posto.

PAOL. Eccomi. (*Resta fermo come sopra*).

PLAC. Ma io vi dico...

GOLD. (*serio*) Ma io vi dico che voglio essere buono sì, ma buono tre volte no, e che troppo spesso sembrate prendervi giuoco di uno a cui... (*Cangiando tono con un po'di canzonatura*) Ma voi soffrite... (*La fa sedere*) Presto, un po' d'acqua. (*A Medebac*).

MED. (*con l'acqua*) Eccola qua.

PLAC. (*respinge Medebac con ira*) Eh! andate in malora voi e l'acqua! Essere io trattata così!... da Goldoni!

GOLD. Paoletto, al posto.

PAOL. Eccomi. (*Resta come sopra*).

GOLD. Rosaura qui. (*Colloca Rosina*) Aria piangente, ma affettuosa, come indicano le prime parole che voi dite: « Crudele! e voi avete cuore di abbandonarmi!... » Ricordatevi che Paoletto è il vostro amante.

TITA. (*fra sè*) Bella notizia!

GOLD. Quindi, guardarlo sempre con tutta la tenerezza, e le parole che gli dite, dirle con ogni espansione.

TITA. (*fra sè*) Guardate che consigli le dà!

GOLD. (*a Tita*) E tu suggerisci per bene e senza imbrogliarti.

TITA. Già, già, già: io debbo suggerire...

GOLD. Ma Paoletto, che ti venga un tantino di rabbia!

PAOL. Son qua, son qua. (*Si muove, poi torna a dire una parola ancora a Norina*).

GOLD. Andiamo dunque: tu, Paoletto, qui... (*Si*

volge e lo vede tornato da Norina, lo va a prendere scherzosamente per un orecchio e lo conduce avanti) Ricordati che tu ami, adori Rosina...

NOR. (*che è venuta avanti*) Oh! lo sa, non pensate!

GOLD. Dunque, parlare come parla un amante, caldo, appassionato...

NOR. Non farà fatica!

TITA. (*fra sè*) C'è da crepare di rabbia!

GOLD. (*a Tita*) Suggerisci, e cominciamo. (*Si tira indietro osservando i due che recitano*).

(*A questo punto specialmente si guardino gli attori dal caricare troppo la comica di questa scena, o dal fare ridicolezze — Comincia la scena — Tita suggerisce abbastanza forte da essere inteso dal pubblico, e quando le parole sono affettuose fa sentire nel modo di suggerirle la rabbia e la gelosia che lo strugge — Norina è dalla parte di Paoletto un po' discosta mostrando essa pure dispetto quando le parole della scena sono tenere*).

ROS. (*recita*) « Crudele; e voi avete cuore di « abbandonarmi? »

PAOL. (*come sopra*) « Ah! Rosaura! non accre- « scete con le vostre lagrime il mio dolore. « Pur troppo sento spezzarmi il cuore nel « distaccarmi da voi... »

NOR. Poverino!

PAOL. (*recita*) « Ma convien farlo, non v'è ri- « medio! »

GOLD. Più anima!

ROS. (*recita*) « Come, non vi è rimedio! E chi « può violentar gli affetti vostri? »

PAOL. (*come sopra*) « L'autorità di vostro padre. »

ROS. (*come sopra*) « Ei più non vive. »

PAOL. (*come sopra*) « Sì, ma estinto ancora sa « farsi obbedire col rigoroso suo testamento. »

Ros. (*come sopra*) « Il suo testamento non può « disporre del mio cuore. »

Paol. (*come sopra*) » Ma dispone della vostra « fortuna. »

Gold. Benissimo.

Ros. (*recita*) « La mia fortuna consiste nell'a- « mor vostro! »

Nor. Carina!

Paol. (*recita*) « Rosaura, vi pentirete d'aver sa- « crificato per me un'eredità sì preziosa! »

Ros, (*come sopra*) « Dite piuttosto che disprez- « zate il mio cuore, che non vi curate della « della mia mano! »

Gold. Ora anima e forza crescente!

Tita. (*fra sè*) Anche la forza crescente!

Gold. Avanti, Tita.

Tita. (*suggerendo*) « Sono certo di sopravvivere poco... »

Gold. (*a Tita*) Ma tu salti delle parole.

Tita. Ah! sì, è vero, avevo saltato. (*suggerisce*).

Paol. (*recita*) « No, cara, v'amo quanto amar « si può mai! »

Tita (*fra sè*) Non ne posso più!

Gold. (*a Paoletto*) A queste parole prendile la mano con trasporto... .

Nor. (*a Paoletto piano*) Povero te se lo fai!

Gold. (*a Rosina*) E tu avvicinati subito con piacere!

Tita (*a Rosina piano*) Non voglio ve' la mano! — Goldoni non è contento fin che non li ha visti a...

Gold. (*a Tita*) Suggerisci, avanti. Attenti bene.

Paol. (*recita*) « No, cara, v'amo quanto amar si può mai... » (*Si ferma senza dar la mano perchè Norina lo tira indietro.*

Ros. (*guarda Tita che la minaccia e non si muove*).

Gold. La mano, la mano!... Avanti!

Paol. Se Tita non suggerisce.

TITA. Guardavo cosa facevate.

GOLD. Oh! santa pazienza! Tu devi guardare il tuo libro, e non occuparti di loro; lasciali fare quello che vogliono!

TITA Ah! ch'io li lasci fare?

GOLD. (*a Norina*) E tu esci di lì.

NOR. Che fastidio vi do?

GOLD. (*va perdendo la pazienza*) Animo dunque: « V'amo quanto amar si può mai, » e prenderle la mano, e tu avvicinarti. (*A Tita*) Avanti, suggerisci.

TITA. (*suggerisce poi si ferma al solito*)

PAOL. (*recita*) « No, cara, v'amo quanto amar « si può mai!... » (*Non dà la mano rattenuta da Norina*).

ROS. (*non si muove e guarda a Tita*).

GOLD. La mano, la mano, la mano!... Oh ma dite su, ragazzi, vi siete forse prefissi di farmi scoppiare dalla bile? Ecco qui: a momenti è l'ora della commedia al San Samuele: a momenti verrà mia moglie a prendermi con la gondola; a momenti dovete andarvi a vestire per la commedia di stassera, e si è provato un quinto di scena!

PLAC. (*ride*) Ah! ah! ah!

GOLD. Che c'è da ridere?

PLAC. (*dal suo posto*) Mi rallegro col signor Goldoni della nuova prima donna!

ROS. (Ho colpa io se Paoletto ha paura di spor carsi a toccarmi la mano? D'altronde poi « *Se a ciascun l'interno affanno si leggesse in fronte scritto!...* »

PAOL. Ho colpa io se questa vipera (*accenna Norina*) non mi dà requie?

NOR. Infine a una prova non c'è bisogno di tante caricature; sono cose che s'improvvisano.

TITA (*uscendo mezzo fuori dalla sua buca*) E mi

pare che sia una cosa molto immorale che s'insegni a un giovine a far tante carezze ad una donna maritata, e in presenza del marito; e che per di più il marito faccia ad essi il suggeritore. (*Gestendo dalla sua buca con qualche enfasi*) E tutto questo, perchè? Perchè la signora prima donna non fa la parte che le tocca, perchè tutti vogliono fare a modo loro!... E farò anch'io a mio modo: se la prima donna non fa la sua parte, lo dichiaro al poeta, al capo, a tutti gli attori, ecco il vostro libro. (*Lo getta a'piedi di Goldoni*) Io non suggerisco più. (*Entra del tutto nella sua buca e scompare.*

MED. (*raccogliendo il libro e venendo alla buca*) Ma Tita, ascolta... sei pazzo?

TITA (*di sotto al palco*) Non ascolto ragione... non ascolto nulla!

GOLD. (*come parlando frà sè*) Povere le mie fatiche! poveri i miei sudori! tutto gettato al vento. Maledetto il teatro, maledetto il momento che ho abbandonato l'avvocatura, maledetta l'ora in cui ho posto mano alla prima commedia, maledetta questa frenesia, questo furore comico che mi trascina a morire di bile e di fame sopra un palco scenico!

MED. (*spegne il lume del suggeritore*).

SCENA VI.

Nicoletta *in domino e maschera in mano, e* **detti.**

NIC. (*entrando*) Buona sera a questi signori; (*a Goldoni*) buona sera, caro marito.

GOLD. Buona sera, Nicoletta!

PLAC. (*con molta cortesia*) Oh! Madama Goldoni!
NOR. (*come sopra*) Oh! Madama Goldoni!
ROS. (*come sopra*) Oh! Madama Goldoni!
PLAC. (*avvicinandosi e prendendole la mano con molta cordialità*) Ben trovata: come sta? E come sta il signor don Pedro?
NOR. (*come sopra*) E il signor don Fulgenzio?
ROS. (*come sopra*) Stanno bene tutti e due? Padre e figlio?
GOLD. (*fra sè*) Anche contro la mia povera moglie!
NIC. Che significa ciò? In mezzo a questa cordialità mi si fanno certe dimande, e con certo tono... Carlo, sapete cosa vogliono dire queste signore?
GOLD. (*fra sè*) Ah! risparmiamole questa amarezza. (*Forte e dissimulando*) È uno scherzo; vogliono scherzare... nulla più che scherzare. Conoscono in parte l'aneddoto delle due copie del romanzo *Pamela*, e scherzano su questi tuoi due sciocchi adoratori. (*Alle attrici dissimulando*) Vi racconterò poi per disteso questa storiella, e vedrete se non è vero, come vi dicevo, che è una storia ridicolissima, e che solo la più maligna e stizzosa cattiveria potrebbe trarne soggetto di maldicenza.
NIC. Ma come? qualcuno forse avrebbe sparlato di me?
GOLD. Oh! non darti pensiero; qualche pessima lingua, qualche invidioso nella tua riputazione illibata... gente che non merita d'essere curata. (*Alle attrici*) Non è vero, signore mie? (*A Nicoletta*) Ma non temere; anche sopra costoro posso fare le tue vendette; (*scherzando apparentemente, ma con una tinta di sentimento*) perchè è vero ch'io non ho le carceri, nè i piombi, nè i pozzi del palazzo del Doge, ma ho a mia disposizione il palco scenico, que-

sto bel tavolato, che val bene la gogna e la berlina della Repubblica, quando io lo voglia. — Ma tu sei venuta a prendermi per andare al San Samuele a sentire la satira di Zigo?

Nic. Sì, ho preso il *domino* anche per voi: è in gondola.

Gold. Va bene — Signori, vado a sentirmi fischiare al San Samuele; vi prego stassera a far sì che mi fischino anche al Sant'Angelo! — (*A Medebac conducendolo un po' avanti*). Senza più inquietarmi, senza più strepitare, ma con tutta la calma e la tranquillità, vi avverto, caro Medebac, che al finire di quest'anno non sarò più il vostro poeta. (*Parte con sua moglie*).

SCENA VII.

Detti, *meno* **Goldoni** *e* **Nicoletta**

(*Breve pausa*)

Med. Così sarete tutti contenti! (*Verso la scena*) Cominciate ad accendere che a momenti si farà porta. — (*Ai comici*) Andate a vestirvi per la *Vedova scaltra*.

(*Tutti partono chi da un lato, chi dall'altro*)

Med. Perdere Goldoni! La gloria del teatro italiano! — 843 biglietti! (*Parte*)

(*Cangia scena*)

SCENA VIII.

Vestibolo del teatro San Samuele — In fondo ingresso alla platea, con sopra scrittovi *Pla-*

tea: di qua e di là dall'ingresso della platea e negli angoli due ingressi minori; sopra quello a destra degli attori vi è scritto *Palchi di fila a sinistra*; sopra l'altro *Palchi di fila a destra* — Da una parte dell'ingresso alla platea è appeso un cartellone con sopravi scritto *Teatro San Samuele* — Si rappresenta « LA SCUOLA DELLE VEDOVE CHE S'INSEGNA AL TEATRO SANT'ANGELO » — Nei lati da una parte vi sono due porte: sopra quella più avanti è scritto *Ingresso alla scena*. Dall'altra parte altre due porte: sopra una, *Caffè*, sopra l'altra, *Casino*. — Avanti all'ingresso alla platea gente affollata che guarda con attenzione nel supposto teatro alzandosi sulle punte dei piedi, ecc. — Dopo un momento entra nel vestibolo venendo dal *Casino* il patrizio *Grimani* riccamente vestito, e seguito dal suo servo *Bortolo* in ricca livrea — Con *Grimani* è *Zigo* vestito pulitamente.

GRIM. Vu podè dir tuto quelo che ve par, ma mi replico che sta guerra a morte che fe' a Goldoni non la xe degna de un omo de talento come che se' vu.

ZIGO (*Rispettoso*) Ma l'Eccellenza vostra...

GRIM. No, no, digo, no; no la xe degna de vu.

ZIGO (*come sopra*) Ma l'Eccellenza vostra...

GRIM. Ma l'Ezelenza mia gh'avarave piazer de veder non una lite, non un odio accanito e invelenà, ma una nobile gara, una lodevole emulazion che no gh'avesse altro scopo che el vantagio de l'arte, e el vantagio del bon senso e del bon gusto. (*A questo punto Goldoni e Nicoletta in domino traversano la scena ed entrano per uno degli ingressi ai palchi*) L'Ezelenza mia vorave che Zigo trattasse Goldoni co quela reciproca lealtà e urbanità, che xe la dote caratteristica de

l'omo onesto e sapiente. Ma sta lota, nei termini che la xe ancuo, permetème che ve diga, caro sior, che la ve pregiudica assae nella reputazion.

ZIGO (*con un po' di malumore*) Oh! Eccellenza, chi dice questo, non può essere che...

GRIM. (*secco*) Chi dise questo xe el nobile Grimani per servirla: e el nobile Grimani, che son po mi quelo, ve lo provarà. Diseme un poco, caro sior, ma senza alzar la ose, perchè, come savè, questo teatro xe mio, e mi qua son in casa mia... Diseme donca. per piazer: quando una de le vostre fiabe de magie, de diavoli, de morti che cammina fa andar in brodo de lasagne le dame e i cavalier a la moda, che per moda i frequenta el mio teatro, come ve respondelo Goldoni? El ve pianta in scena a Sant'Anzolo una commedia senza diavoli e senza magie, ma con dei omeni e delle done che somegia tanto ai omeni e alle done che ha fatto la natura che al buon popolo Venezian, e chi gh'ha un poco de sal in zuca deventa mato dal gusto. E se la vostra stregonaria se ripete tre, quattro volte, una commediola famigliar de Goldoni se replica dièse, quatordese, vinti volte consecutive. A sto boccon de esito Zigo tutto invelenà come respondelo? Con una satira piena de insolenze e villanie da trivio e da taverna.. Oh! me apelo a vu se in sto prozeder ghe sia la dignità del leterato.

ZIGO (*col solito movimento*) *Eh! eh! già, sicuramente!...* Ma la ragione della mia condotta consiste in ciò, che Goldoni non mi par degno d'esser messo a pari coi letterati del giorno, e d'esser trattato con armi troppo civili. Fo come farebbe V. E. se un semplice cittadino osasse stuzzicarla: V. E. non lo sfi-

derebbe già alla spada, ma con la sua brava canna, gl'insegnerebbe con qualche buon colpo a distinguer un rango dall'altro.

GRIM. Questo podaria darse; ma no reze el confronto; perchè se la vostra superbia, e el gusto falso e inizià dei leteratuzzi e del mondo elegante d'ancuo, ve mete ancora in un posto superior a Goldoni, sapiè che el giudizio del popolo, nel qual l'istinto del belo no xe quasi mai artefà da la moda, ma se conserva quasi sempre vergine come l'acqua, el s'ha dichiarà assolutamente per Goldoni. (*Volgendosi improvvisamente a Bortolo*) Cossa te par a ti, Bortolo: gh'ogio rason, o gh'ogio torto?

BORT. (*Questo servo si guardi dal permettersi la più leggera scempiataggine o caricatura; chè, come è facile vedere, egli non parla già per far ridere*). Zelenza, non so de cossa se trata; ma la gh'avarà rason seguro.

GRIM. No se trata de questo, aseno; dime: te piase megio andar a Sant'Anzolo, o a San Samuel?

BORT. Zelenza lustrissima...

GRIM. No starme a lustrar: dime el to sentimento.

BORT. Ghe dirò, Zelenza; ma se vede de le cosse bele, sorprendenti, spetacolose, mi no digo de no. Ma cosa vorla? mi no so de lettere e no ghe capisco, no ghe imparo una maledeta.

GRIM. (*a Zigo*) Attento! *No ghe imparo*!

BORT. A Sant'Anzolo vedo che no gh'è gnente de soranatural!...

GRIM. (*a Zigo*) Attento *De soranatural!*

BORT. Vedo che no se fa altro che quelo che suzede nele case, nele famegie e, la sarà roba bruta, ma mi là capisso tuto, e co capisso me la godo.

GRIM. (*a Zigo lasciando il servo*) E notè che el gh'ha paura de dir spropositi!... — Alto, via, da bravo: vu gh'avè fior de inzegno, podè far onor a la nostra cara patria, podè esser utile a la società; donca coraggio, un fiatin manco de gelosia dei altri: un fiatin più de disprezzo per sti trionfi effimeri, per sti applausi falaci...

(*Applausi fragorosi nella platea supposta: la gente affollata alla porta si vede applaudire; e si sente qualche voce gridare* Viva Zigo, *a cui si risponde, ecc.*)

ZIGO (*in fretta*) *Eh! eh! già, sicuramente...* Eccellenza! (*Saluta e parte correndo per l'ingresso alla scena*).

GRIM. (*al servo dopo aver guardato dietro a Zigo*) Quasi quasi te mandaria a tirarghe quatro pomi!

BORT. E mi andarghe de longo, Zelenza! (*Fa per andare*)

GRIM. Andemo, via, aseno. Digo per un modo de dir.

SCENA IX.

Goldoni *e* **Nicoletta** *mascherati, e* **detti.**

(*Goldoni e Nicoletta escono da dove sono entrati*).

GOLD. Ah! pubblico ingrato! pubblico volubile! che giova averlo ammaestrato, averlo divertito?... (*Applausi come sopra*) Senti? son fischi per me.

NIC. (*piano*) Guarda; c'è S. E. Grimani.

GOLD. (*piano*) Accostiamolo — Eccellenza.

NIC. Eccellenza.

GRIM. (*a Nicoletta*) Oh! graziosa mascarina! xe lezito tentar de conosserve?

NIC. Veramente in questo luogo non ci converrebbe darci a conoscere: ma V. E. ha sempre avuto tanta bontà per noi...

GRIM. Aspetè; no steme a dir el vostro nome: gh'ho gusto a conosser le mascare... Vu sè... vu sè...

(*Applausi*).

GOLD. (*verso la finta platea*) Ah! ingrati, ah! cattivi Veneziani!

GRIM. In tal caso ghe vol poca fadiga a capir che sè i coniugi Goldoni.

GOLD. Sì, siamo noi; son'io che son qui a rodermi... non d'invidia, sa, Eccellenza, ma di rammarico e di bile che mi desta l'ingratitudine del pubblico veneziano.

GRIM. Caro Goldoni, vu me parè un bel mato!... (*A Nicoletta*) Compatime, patrona, se parlo con confidenza a vostro mario; e in segno che no ve ne avè per mal, deme el vostro grazioso brazzo.

NIC. (*lascia Goldoni e prende Grimani.*)

GRIM. Donca vu me parè un bel mato: ingrato ciamè el publico veneziano? Ma diseme, a Sant'Anzolo no gh'è commedia stassera?

GOLD. Eccellenza sì: debbono avere già alzato il sipario.

GRIM. El teatro sarà pien come un ovo?

GOLD. Non ne so nulla.

GRIM. (*a Bortolo*) Bortolo, fa un salto a Sant'Anzolo...

BORT. Subito, Zelenza (*Si avvia correndo, senza squajataggini*).

GRIM. Aspeta, aseno: sàpieme dir se ghe xe zente.

BORT. Subito, Zelenza (*Parte correndo dall'uscita, poi torna*).

GRIM. No ho mandà Bortolo tanto per saver se gh'è zente, quanto per darve el gusto de veder un omo romperse el colo per andar al vostro teatro. Circa po a esserghe zente, perchè no ghe n'ha da esser? gh'avè sempre un pienon!... E se la xe cussì mi ve domando con quanta giustizia ciamè ingrato el publico venezian. Se sa che non tutti i gh'ha i stessi gusti, le medesime inclinazion, e pur tropo zente de cattivo gusto ghe ne xe ancora, come ghe ne xe sempre sta, e come ghe ne sarà sempre.

GOLD. Ah! Eccellenza, se debbo parlare con la mia solita schiettezza le dirò francamente, che io mi vorrei pure ingegnare di trovare a questa mia stizza una ragione che calmasse la mia superbia; ma la ragione vera della mia stizza, che giova dissimularla? è ben più seria per me, e più desolante!

GRIM. Andemo, via, spuè fora sta tremenda rason.

NIC. So, Eccellenza, quello ch'egli vuol dire, ma è una sciocchezza, una pazzia.

GRIM. E mi ghe tornerò a dar una presa de mato. Sentimo, via.

GOLD. La ragione si è che bisogna mio malgrado che convenga di aver trovato in questa parodia uno spirito, una forza comica che io non ho assolutamente.

GRIM. Ma se lo digo mi che el xe mato costù.

GOLD. Eh! non son matto, no, Eccellenza: ma rifletto che *La scuola delle vedove* è l'opera di una sola notte!

GRIM. Mato!

GOLD. Considero la copia degli epigrammi, dei sali comici...

GRIM. Eh! dei sali de Inghilterra! Cossa m'andeu salando, caro vu! So in cossa consiste i

sali comizi de Zigo: scurilità, oscenità e contumelie da far montar i rossori al viso de la più sfazzada cortesana de Castelo.

NIC. (*a Goldoni*) Che cosa vi ho sempre detto io?

GRIM. Vu altri omeni de genio sè tutti de uno stampo; sempre disposti a riconosser la superiorità del talento in zente che no xe gnanca capazze del spolverarve la peruca.

NIC. Le mie precise parole.

GOLD. No, Eccellenza: Zigo ha genio! Cattivo di cuore, ma Zigo ha genio.

GRIM. Mato!

GOLD. Genio almeno assai più di me, che spendo quattro, cinque mesi per comporre una mediocre commedia, mentre egli nella veglia di una notte ne mette in scena la più comica parodia.

NIC. Senta che spropositi!

GRIM. Mi intanto ve digo che *La scuola delle vedove* de sior Zigo i posteri no i savarà che l'abia esistido se no perchè tuti conosserà la *Vedova scaltra* del Goldoni.

NIC. Ma io spiegherò bene a V. E. perchè Goldoni sia così scoraggiato, così avvilito.

GRIM. Desi mo su, fia mia.

NIC. Egli è di malumore, perchè i suoi cari comici non fanno che farlo arrabbiare e disperare.

GRIM. (*a Goldoni sorridendo*) Anca le comiche?

NIC. Quelle peggio di tutti: liti, puntigli, pettegolezzi... non gli lasciano mai un'ora di requie.

GRIM. E per cossa, caro vu, no ghe fe el balo del impianton a sta zente?

GOLD. L'ho già fatto: alla fine dell'anno comico li lasciò.

GRIM. Bravo!

Nic. E questo lo pone in nuove angustie.

Grim. Ah! e per cossa mo?

Nic. Egli pensa al nostro avvenire... non abbiamo risorse... non abbiamo mezzi...

Grim. Eh! vedo, vedo.

Gold. Se fussi solo, mi riderei anche di morire all'ospedale, ma ho moglie, ho famiglia...

Grim. Eh! vedo, vedo.

Gold. E a dir vero la miseria mi spaventa non poco...

Grim. Ve trové la miseria e l'ospedal in prospetiva, e gh'avé paura de no aver genio! Caro sior poeta comico, semo indrio de scrittura! Ma, gnente paura! Ve farò aver el teatro San Luca.

Gold. Se S. E. Vendramini, che ne è il proprietario, me lo vorrà accordare...

Grim. Vendramin co ghe digo mi una parola el fa tuto quelo che vogio... Oh! quanto volontiera ve tornaria a dar el mio teatro! Ma cossa volè? no ve posso negar che m'ha sbresegà un pocheto de vederve andar via de qua, tra i impegni de tuta la società elegante de Venezia, che Zigo no se stufa mai de strissar, m'ho resolto a far co sto sior Zigo un contrato lungheto, e cossì... Ma ecco Bortolo che torna... (*A Bortolo che entra*) Onde?

Bort. Chi lassasse cascar un gran de megio dal quart'ordene, la creda, Zelenza lustrissima, chè no l'ariva a tocar tera. Son vegnù via che i sbàteva le man, i urlava, i voleva fora Goldoni, e sicome Goldoni, no so per cossa, nol compariva mai, cussi sempre più i strepitava, e sbateva le man...

Grim. (*A Goldoni*) Da bravo, coré via... Me incarico mi de vostra muggier... za vedé che no gh'ho più zerto bisogno de zipria!...

NIC. Ah! Eccellenza, quanta bontà!
GOLD. Quanta compiacenza!...
GRIM. Andè via, andè via!... — Ma coss'è sto susurro!
GOLD. (*si trattiene*).

SCENA X.

Sigismondo, Marzio, Don Pedro, Don Fulgenzio *e varii* **Signori** *e* **Signore**, *tutti elegantemente vestiti, entrano nel vestibolo venendo da uno degli ingressi ai palchi* (*I Signori e le Signore circondano Sigismondo*).

UNA SIG. Da bravo dunque, signor Sigismondo, andate in scena e pregate il signor Zigo a favorir qui.
D. PED. Ditegli che molte signore e molti signori vogliono avere il piacere di rallegrarsi con lui.
ALTRA SIG. E di salutarlo il primo poeta del giorno.
SIGIS. Vado, vado! Oh! come sono superbo d'esser io il messo di sì gloriosa ambasciata! (*Parte per l'ingresso alla scena*)
GOLD. (*piano a Grimani*) Sente, Eccellenza?
GRIM. (*piano*). Stemo a veder.
(*I signori fanno crocchio e parlano fra loro e si sente spesso il nome di Zigo e di Goldoni.*)

SCENA XI.

Medebac *e* detti.

MED. (*entra affannato, guarda intorno, e vedendo Goldoni, ch'egli riconosce, va a lui chiamando forte*) Goldoni, Goldoni!

GOLD. (*si volge*)

I SIG. *e le* SIG. Goldoni! (*Si volgono e pongono attenzione*)

MED. Presto, venite al Sant'Angelo. Il pubblico è in furore: vi vuol fuori a tutti i patti: sarà un quarto d'ora che gridano!

GOLD. (*levandosi la maschera*) Qui mi fischiano, e là mi applaudono! A chi debbo credere?

MED. Presto per carità: fin che non v' hanno visto non si può proseguire, e intanto l'illuminazione brucia; presto.

GRIM. Andé, andé.

GOLD. Perdono, Eccellenza...

GRIM. Me andé che deboto ve mando! (*Goldoni e Medebac partono in fretta*)

UNA SIG. (*con brio*) Faccio una proposta bizzarra; andiamo a vedere cosa c' è di nuovo al Sant'Angelo?

ALTRA SIG. (*ridendo*) Sì, andiamo a vedere.

ALTRE SIG. Sì, sì, andiamo.

TUTTI. Andiamo, andiamo.

D. PED. (*forte*) Ma, signori, e Zigo?

UNA SIG. (*a Marzio*) Il signor Marzio resterà: s'incaricherà egli...

GLI ALTRI. Sì, sì: il signor Marzio: andiamo, andiamo (*Partono confusamente; e anche don Pedro e don Fulgenzio*).

MARZ. (*resta guardando con ghigno quelli che vanno*).

GRIM. (*a Nicoletta piano*) Cossa ve par?

NIC. (*piano*) Muoio di gioia!

GRIM. Zigo vedarà quanta stabilità gh'abia i trionfi senza fondamento.

SCENA XII.

Sigismondo, Zigo *e* detti.

MARZ. (*vedendo arrivare i due dà in uno scroscio di risa*)

SIGIS. (*camminando quasi all'indietro*) (Vieni, mio caro amico, queste dame e questi cavalieri!...

ZIGO. Ma se non c'è nessuno?

SIGIS. (*si volge e non capisce nulla.*)

ZIGO. (*molto piccato*) Ma che significa ciò?

MARZ. (*ironico*) Significa che qui c'era Goldoni, che sono venuti a chiamarlo in fretta perchè il pubblico del Sant'Angelo lo voleva vedere: ch'egli è partito: che la curiosità dei signori e delle signore specialmente si è svegliata in tutta la sua forza, e che sono corsi a vedere cosa succede al Sant'Angelo, cosa si fa a Goldoni.

GRIM. (*che si è avanzato tenendo sempre Nicoletta a braccio*) E non xe restà che sto sior per darve la nova, e sta signora qua per compensarve a usura de la fuga de quele altre.

SIGIS. (*con forza*) È un insulto anche per me, ma ora li raggiungerò, e mi sentiranno! (*Fra sè nel partire*) Sono curioso di veder cosa accade al Sant'Angelo!

ZIGO. Capisco che ci sarà dell'intrigo, della cabala...

GRIM. No, vecio! la xe una cossa semplizissima e inozentissima, come che ve l'ha contada sto sior.

ZIGO. (*con bella maniera alla Goldoni*) Comunque sia, non sono perciò meno grato a chi meno volubile degli altri ha preferito di rimanere a consolarmi di sua presenza (*Bacia la mano a Nicoletta*).

MARZ. (*fra sè dà un altro scroscio di risa*).

GRIM. (*ridendo appena*) Va ben, va ben; con chi ve mostra de la ammirazion, de la preferenza sé la cortesia in persona: azeté i rallegramenti cordiali de sta siora, e sté ben. (*Saluta*) Patroni, patroni.

NIC. (*Saluta senza parlare*)

MARZ. e ZIGO (*s'inchinano*).

GRIM. (*parte con Nicoletta seguito da servo e accompagnato da Zigo sino alla porta*).

ZIGO. (*retrocedendo a Marzio*) E chi è quella maschera?

MARZ. (*dà un altro scroscio di risa*).

ZIGO. Ridete?... che c'è da ridere? Vi domando chi è quella maschera?

MARZ. (*fa per parlare, poi scoppia in un'altra risata*).

ZIGO. Ma infine?

MARZ. (*ridendo*) La moglie di Goldoni! (*Ride forte*).

ZIGO. (*con sommo dispetto*) Eh! eh! già, sicuramente! (*parte per l'ingresso alla scena*).

MARZ. (*lo guarda a partire, dà un gran scroscio di risa, e rifacendolo*) Eh! eh! già, sicuramente!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La scena rappresenta una stanza aderente al lato sinistro (per gli attori) del supposto palco scenico del teatro Sant'Angelo: la parete di fondo è quella che separa questa stanza dal detto palco scenico: quindi nella scena saranno praticate due porte da aprirsi e chiudersi: quella a destra ha di sopra scritto *Ingresso al Proscenio*, quella a sinistra *Ingresso alla Scena:* quando si apre la porta che mette al detto proscenio deve vedersi il didietro della prima quinta del supposto palco scenico, poi tutta la *ribalta* dei lumini, e in mezzo a questi il cupolino del suggeritore, e finalmente la quinta opposta alla predetta: deve poi vedersi anche il principio della curva della platea, supposta coi palchi, ecc., quanto occorre per nascondere il così detto *traforo*. Lateralmente alla stanza sono due usci; sopra a quelli delle quinte di destra è scritto *Uscita*, su quello di sinistra *Camerino della signora Medebac*. Poco lungi da questo un tavolino con suvvi l'occorrente per iscrivere e lumi accesi; presso al tavolino una seggiola; altre sei o sette seggiole sono disposte nella stanza.

SCENA PRIMA.

Don Pedro e Paoletto.

PAOL. Questo è il camerino dove sta il signor Goldoni; abbia la compiacenza di aspettarlo un momento. Intanto, se vuol divertirsi, eccole la risposta di Goldoni alla *Scuola delle vedove* di Zigo: (*Dà un foglio stampato*) « *Prologo apologetico della Vedova scaltra.* »

D. PED. Eh! non mi seccate anche voi col *Prologo apologetico*: da questa mattina in qua non si sente parlar d'altro.

PAOL. È la novità del giorno: Goldoni l'ha scritto stanotte e stamane l'ha fatto stampare.

D. PED. Sì, sì, vi ho capito. Dov'è Goldoni?

PAOL. È lì in palco scenico che attende alla rappresentazione della sua commedia.

D. PED. *L'Erede fortunata,* è vero?

PAOL. Sissignore; prima rappresentazione, e si chiude il carnevale.

D. PED. Chiuderete con un gran fiasco!

PAOL. Se non fosse per rispetto, direi, crepi l'astrologo.

D. PED. Impertinente! Andate a chiamarmi Goldoni.

PAOL. Vuole dunque il *Prologo apologetico?*

D. PED. Volete questo bastone sulle spalle? (*Alza la canna*);

PAOL. (*fra sè*) Pare il fante di bastoni. Voglio puntare al fante. (*parte per l'ingresso alla scena.*)

SCENA II.

Don Pedro, *poi* **Goldoni.**

D. PED. Altro che *Prologo*! se io non riesco a strappare dalle mani di Goldoni quella maledetta lettera che gli diedi credendolo Zigo, chi sa quale satira è capace di buttarmi addosso: mi ha già messo una volta in commedia, e ha fatto ridere tutta Venezia alle mie spalle; da per tutto ove capito sento bisbigliare: eh! lo spagnuolo della *Vedova scaltra!*... Maledetto Goldoni! E se mi rimette in commedia posso rinunziare a Venezia... Un demonio che non rispetta nessuno, che non ha paura di nessuno!... Vedete un po' anche

con Zigo: ieri sera Zigo era festeggiato da tutti per la satira fatta al Goldoni: oggi non si parla che della risposta del Goldoni, di questo maledetto *Prologo apologetico*... e tutti ammirano (*con caricattura*) che in una notte abbia potuto comporre uno scritto sì giudizioso sì sapiente, sì sublime... e lasciate pur dire! Ma se i miei impegni riescono, può darsi che si abbia a ricordare per un pezzo di don Pedro Lopez!... Oh! eccolo qui.

GOLD. (*dall'ingresso alla scena con fretta*) Eccomi a voi, signore; ma sbrigatevi: si sta recitando una commedia nuova, ed io non posso tenermi lontano dalla scena: fate conto di vedere un generale al momento della battaglia... (*Va all'uscio del proscenio*) Dio! che silenzio imponente! Se fo fiasco, fo un gran fiasco!... (*Torna*) In che dunque posso servirvi?

D. PED. Ieri mattina, in un momento di collera e credendovi Zigo, io mi sono lasciato trasportare...

GOLD. Volete farmi delle scuse? Vi ringrazio, e le accetto con tutto il cuore. (*Gli stringe la mano*) Amici come prima. Con licenza... (*Per partire*).

D. PED. (*trattenendolo per la mano*) Ma... ecco, non è solo per farvi delle scuse che sono qui... vorrei...

GOLD. Presto, che cosa vorreste?

D. PED. Vorrei che mi rendeste quella lettera...

GOLD. Ah! la lettera ch'era nel romanzo *Pamela*?

D. PED. Appunto.

GOLD. (*ridendo*) Ho capito, ho capito. Con licenza...

D. PED. Come, non me la date?

GOLD. (*canzonandolo*) Vedete, sono aspettato... ma ho capito!

D. Ped. Badate a quel che fate: son cavaliere, son conosciuto, ho aderenze, ho amici potenti, e posso farvene pentire...

Gold. (*come sopra*) Vi dico che ho capito!

D. Ped. Vi farò dei nemici, pagherò gente che vi fischi, non vi riescirà più di metter commedie in scena a Venezia.

Gold. (*come sopra*) Ma quando vi dico che ho capito!

D. Ped. Vi farò esiliare.

Gold. Fatemi anche appiccare, ma già ho capito!

D. Ped. È detto?

Gold. È detto.

D. Ped. Ci rivedremo, signor Goldoni! (*S'avvia*)

Gold. Ehi! prendete.

D. Ped. (*tornando*) Oh! così andremo d'accordo.

Gold. (*gli dà un foglio piegato*)

D. Ped. (*aprendolo*) Che foglio è questo? Un foglio stampato? Questo non è la mia lettera! (*Legge*) *Prologo apologetico...* (*Getta il foglio per terra*) Signor Goldoni, ci rivedremo! (*parte*).

SCENA III.

Goldoni, *indi* Don Fulgenzio.

Gold. Povero pazzo se crede levarmi di mano un sì bel documento! vedrà a che uso lo destino! — Andiamo in scena. (*S'avvia*)

D. Ful. (*entra*) Signor Goldoni!

Gold. Che c'è?

D. Ful. Scusi se la disturbo, vorrei...

Gold. Ho capito. (*Parte per l'ingresso alla scena*)

D. Ful. Ed io ch'ero imbrogliato per farmi capire. Pare però che non voglia darmi nulla...

Ed io lo anderò a fischiare!... (*Nell'avviarsi vede in terra il foglio gettato da don Pedro e lo raccoglie*) Che foglio è questo? (*Legge*) *Prologo apologetico della Vedova scaltra.* Oh! la novità del giorno! Mi farò un merito col signor padre! (*parte*)

SCENA IV.

Goldoni *e* **Nicoletta.**

GOLD. (*entra turbato*) Vi dico, e vedrete che non sbaglio, che *L'erede fortunata* non si salva dai pomi. Io sono scappato via per non trovarmi presente alla mia caduta.

NIC. Ecco i soliti scoraggiamenti, i soliti abbandoni di spirito. Un silenzio di attenzione generale, voi lo prendete per disapprovazione. (*Fra sè*) Pur troppo temo anch'io ch'egli abbia ragione.

GOLD. No, no; conosco il pubblico, e non è la prima volta che mi trovo fra le quinte a pronosticare! (*Va all'uscio che mette al proscenio e lo apre un poco ascoltando*) E sempre silenzio!

NIC. E perchè volete pronosticar male?

GOLD. Perchè cattiva la commedia, i comici che non sanno la parte, il suggeritore che bada a sua moglie in cambio di suggerire... (*Torna all'uscio del proscenio*) E sempre silenzio! Pare d'affacciarsi a un sepolcro.

NIC. Dovete però calcolare che il pubblico vi porterà rispetto se non altro in riguardo delle tante altre volte che lo avete così pienamente soddisfatto...

GOLD. Il pubblico, mia cara, è rispettabile, ma

non è molto rispettoso. Egli si presenta alla porta del teatro come un re incognito sotto le modeste spoglie dell'artigiano, del gondoliere, del cittadino, o tutt'al più del patrizio. Ma pagato che ha il suo biglietto, egli si sbottona l'abito e siede sulle panche della platea come sul suo trono. E sapendoci obbligati a divertirlo, quando lo divertiamo è un tratto di sua clemenza se ci applaude, mentre quando si annoia è nel pieno suo diritto se scaglia su noi i fulmini dell'ira sua, benanche in forma di pomi.

Nic. Ebbene, poichè non trovo mezzo di consolarvi, ringrazio il cielo che vi lascia la volontà di scherzare.

Gold. Vi dirò: in mezzo alle paure di questa rappresentazione trovo di che consolarmi pensando al successo ottenuto dalla mia risposta a Zigo.

Nic. Purchè anche questa non vi torni a danno: avete parlato molto liberamente, e in modo che sembrate censurare il governo; e sapete che col Tribunal Supremo non si scherza: conoscete l'umore della bestia!

Gold. Il Tribunal Supremo è una bestia un po' feroce, ma è bestia ragionevole: io non ho detto che la verità, e, viva dio! la verità non basta l'anima neanche al Tribunale Supremo di farmela tacere.

Nic. Non tutte le verità vanno dette!

Gold. Non dite così, mia cara; è il proverbio dei bugiardi.

SCENA V.

Medebac *e* detti.

MED. (*entra abbattuto*) Si fa, si fa, si fa, ma già è inutile: il vostro nuovo stile non piace. Se si finisce la recita è un prodigio. Cominciano già a sbadigliare forte per canzonatura, ed anche a *zittire*... e sapete che lo *zittire* è fratello carnale del fischiare. A un certo punto un qualche vostro amico si è avvisato di battere le mani: non l'avesse mai fatto: gli hanno risposto con un *st! st!* così universale che pareva piovesse a rovesci.

GOLD. Sempre così: la maggior parte delle cadute di un autor teatrale sono dovute ad un'amicizia troppo devota. — Ma del resto, invece di pigliarvela meco, fareste meglio a pigliarvela coi vostri comici, che non hanno mai fatto una prova a modo, e che non sanno la parte.

MED. Sarà anche questo; ma però persuadetevi che il vostro nuovo stile non piace.

GOLD. Sì, sì: so quello che piacerebbe: non dubitate: vi scriverò (*caricato*) un'azione interessante e spettacolosa, con gran combattimento a fuoco vivo, e con illuminazione a luce greca e gran macchina nel finale che porterà in fronte *La tremenda notte dei delitti*. Si vedrà uccelli che parlano, acqua d'oro che suona e balla, ombre e spettri a bizeffe; e poi, facendo uno slancio di fantasia per colpire gli uditori gradevolmente, metterò nel primo atto un omicidio, nel secondo un infanticidio, nel terzo un suicidio, con interesse sempre crescente, e allora applausi frenetici, grida diaboliche, allora mi saluteranno primo poeta del giorno!

MED. Io non dico questo; dico solo che il vostro stile non piace.

GOLD. Non seccarmi di più, chè non ne ho voglia. Va a badare alla scena.

NIC. Sì, sì; andate ad attendere alla recita, e lasciatelo almeno in pace.

MED. (*s'avvia, poi torna indietro*) Del resto poi, il Pantalone Darbes è veramente scritturato per Varsavia: me lo ha detto egli stesso or ora. Parte dopo domani.

GOLD. Buon viaggio.

MED. È una rovina irreparabile.

GOLD. T'aspettano in scena.

MED. Già il pubblico lo sa, e ne è indispostissimo.

GOLD. Vattene, Medebac.

NIC. Pare che lo facciate apposta.

MED. (*s'avvia poi torna*) Eppoi... Eppoi c'è di peggio: già bisogna che lo sappiate: un terzo dei palchi è già stato disdetto, e se continuano di questo passo, entro la sera sarà disdetta più della metà.

GOLD. (*prende il cappello e fa per partire dall'uscita, ma incontra Bortolo in livrea*).

SCENA VI.

Bortolo, *indi* **Grimani** *e* **detti.**

GOLD. Che c'è di nuovo?

BORT. Sua Zelenza Grimani voria vederla.

GOLD. Eccomi subito.

BORT. No: el xe qua elo in persona (*Si tira da parte con rispetto*)

GRIM. (*entrando dice al servo*) Aspétime.

BORT. (*si ritira*)

GOLD. Eccellenza, in questo luogo? A che mai debbo ascrivere un tanto onore?

NIC. M'inchino a V. E.

GRIM. Parona, patrona bella — Caro Goldoni, gh'avaria da dirve do parolete fra mi e vu.

GOLD. Sono agli ordini di V. E. (*Fa cenno ai due che si ritirino*).

MED. (*saluta ed entra nella scena*).

NIC. (*si ritira e siede nel fondo della stanza mostrando di quando in quando l'interesse che pone alla scena seguente*).

GOLD. Si accomodi, Eccellenza, la prego (*lo fa sedere ed egli resta in piedi*).

GRIM. Senteve, senteve anca vu.

GOLD. Per obbedirla (*prende una seggiola e siede*).

GRIM. Ma no vorria aver scelto un bruto momento...

GOLD. Per altri potrebb'essere, ma per me, no. Sento fremere la tempesta sul mio capo (*accennando fra le quinte*), ma conosco il periodo di queste tempeste: fino alla fine dell'atto posso ragionare.

GRIM. D'altra parte, l'afar xe troppo urzente...

GOLD. Ma di che mai si tratta?

GRIM. (*si mostra imbarazzato a cominciare*)

GOLD. (*si mostra inquieto*)

GRIM. Fio caro, mi no so come cominziar... ma za vu se omo superior a le vizende del mondo, e savaré portar con coragio el desgusto che mi ve anunzio.

GOLD. Io porto con coraggio tutto, fuori di una incertezza angosciosa come questa.

GRIM. Fio caro, vu avé scrito e fatto stampar a la rustega una risposta a la satira de Zigo. Mi ho leto el vostro *Prologo apologetico*, e l'ho trovà, soto ogni raporto, degno de vu: ma vu gh'avé dei nemizi potenti; zente che

ve vol mal o per invidia, o perchè vu no la strissié come che fa i altri.... Sti nemizi, ai quali forsi vu fé tropa paura, i v'ha dichiarà una guera a morte: i v'ha depento per un omo da impegno, per un... scusé la parola... per un aventurier... Sì, per un aventurier intrigante che ha fato el medico, l'avocato, infati che ha eserzità varie profession senza aver fato zerti studj.. infin per un omo da dar ombra e sospeto.... E profittando de zerta politica alegoria che i pretende trovar nela *Vedova scaltra*, per meter in cativa e odiosa vista el vostro *Prologo* de ancuo, i xe reussidi a sussitar contro de vu una teribile burasca da la qual podaressi correr riscio d'esser soprafato e somerso... Insomma, a le curte: ne perdé un momento de tempo, e retiré tutte le copie che pudaré del vostro *Prologo;* bisogna farlo a qualunque costo.

GOLD. E perchè, Eccellenza, debbo io ritirare la mia difesa, la difesa di un mio lavoro contro una satira indegna ed ingiusta?

GRIM. Perchè, perchè.... ritirèla, e no zerché altro.

GOLD. Se fosse mai per non correre il rischio di qualche personale vendetta, io non ho paura di nessuno!

GRIM. No se trata de personali vendette... Se trata... insomma vu sé omo prudente e ve dirò de cossa se trata. In quel scrito vu ve fé maravegia che se tolera su la scena tante indecenze e scurilità; che se permeta a un autor de far dir su la scena del *Panimbruo* a un inglese, come fa il nostro popolo, per vituperar i protestanti, *scalgiando cussì una bassa contumelgia a un'intera nazion, del resto onorevolissima.*

GOLD. Ma certo, Eccellenza, che mi fo meraviglia che il Tribunal Supremo...

GRIM. (*gli tura la bocca*) St! zitto! alto! no femo declamazion: mi no so chi ve fazza e chi no ve fazza *maravilgia:* so che ghe xe zente che no ghe piase far maravegia a nissun, e che podaria mandarve a far le vostre maravegie in qualche bruto logo....

GOLD. (*amaramente*) Ora capisco!

GRIM. Se capì, gnente de megio: retiré donca senz'altri discorsi el *Prologo,* e per el resto vedarò, procurarò de taconarvela mi.

GOLD. Ah! Eccellenza, è cosa amara vedersi costretto a distruggere l'opera propria!

GRIM. Xe più amaro el tosego che el rabarbaro: cossa volé? Anca eli i gh'avarà le so bone rason...

GOLD. Non potrebbe V. E. interporre invece la sua mediazione perchè si lasciasse liberamente circolare il mio *Prologo?*

GRIM. No fio, no posso.

GOLD. Ella è tanto potente...

GRIM. Sta volta inveze son impotente.

GOLD. Infine è la difesa di un galantuomo infamemente attaccato!...

GRIM. Mi no digo de no; ma el Governo xe tropo indignà contro de vu.

GOL. (*si alza*) Ebbene, Eccellenza: io mi professo infinitamente grato alla generosa bontà, per la quale V. E. si è degnata occuparsi di questo povero diavolo, di questo avventuriere, poichè così mi chiamano, venendomi a trovare perfino in questo luogo. Questa splendida testimonianza di stima o di amore che mi accorda un personaggio così cospicuo qual è S. E. Grimani, m'insuperbisce e mi fa sentire tutto il debito che mi incombe di tutelare la mia dignità di artista e di poeta; e vado superbo di poter rendere minuto conto d'ogni mia azione. Le parrà strano ch'io scelga un

momento di tanta trepidazione per giustificarmi; ma *io sono nato pacifico e non ho mai abbandonato il mio sangue freddo* (*Con modo famigliare tornando a sedere*). Sì, se mi si chiama avventuriere per le molte e strane avventure della mia vita, sono veramente un avventuriere; ma se mi si dà questo titolo nel modo che l'usa il popolo, cioè per dirmi del ciarlatano, posso far vedere a tutti ch'io non ho mai meritato un tal nome Ho esercitato varie professioni, sì; ho fatto il medico, ma sotto la guida di mio padre, dottore di molta fama; ed io, più fortunato degli altri, non ho ammazzato nessuno. Ho fatto il criminalista, ma fu un impiego che mi diede la Repubblica, e (*marcato*) non ho mandato alla forca nessun Fornaro innocente... Ho fatto l'avvocato, ma dopo un corso regolare di studio del Diritto, e mi appello al Foro di Venezia e di Pisa perchè dicano se ho mai diviso coi tribunali le spoglie della vedova o del pupillo. Ho fatto il maestro di grammatica...

GRIM. Oh! via per questa no gh'avaré fato fadiga.

GOLD. (*sorridendo*) Ecco i giudizj degli uomini. Se ho esercitato una professione con poca coscienza è stata quella di maestro di grammatica: ne so di medicina, di criminale, di diritto civile, ma di grammatica ne so pochetto. — Ecco come ho fatto l'avventuriere; e sfido a trovare nella mia vita un fatto solo che provi in me dimenticanza delle leggi dell'onore e della lealtà. Ma in mezzo a tutte queste avventure, un'idea, una cara idea mi dominava e mi attirava continuamente a sè; io non pensava mai ad altro che al teatro, alla commedia; da per tutto vedeva scene e

caratteri; al letto de' miei ammalati studiava l'uomo che soffre: nelle carceri il furbo birbante che spera, lo sciocco innocente che ha paura; nelle aule dei tribunali l'imbroglione che vince, il galantuomo che si rovina... e facevo tesoro nella mia mente delle mie osservazioni; e benchè lontano dal teatro abbia sovente potuto formarmi una posizione comoda ed onorevole, una forza irresistibile mi ha sempre trascinato verso i *Florindi* e le *Rosaure*, perchè talora ho la debolezza o la presunzione di credermi destinato a fare un po' di bene al teatro italiano. (*Si va esaltando*) E sono quindici anni, Eccellenza, che io sacrifico fortuna, comodi, salute, pace, tutto al proposito di migliorarlo. Ma il proposito è generoso, ed ecco l'invidia che si scatena. Sono stato attaccato altre volte: meschini attacchi; ho opposto il silenzio. Oggi però l'attacco era troppo violento perchè l'interesse dell'arte e del mio decoro non mi spingesse a difendermi. Ebbene: perchè mi sono difeso e difeso con valore, perchè non si sa che rispondermi, mi si minaccia, si vuole ch'io distrugga in un giorno l'opera di quindici anni, che dico? dell'intera mia vita! Si vuole che io.... (*Alzandosi e con forza*) Oh! ma viva dio! no, no. Lo scritto è fuori, e ci starà. Se dà fastidio al Tribunal Supremo, abbia egli in faccia al mondo e ai posteri la responsabilità d'averlo fatto sequestrare. Goldoni non ritira nulla.

GRIM. (*alzandosi*) Fio caro, arecordève che al Tribunal Supremo no ghe costerà gran fadiga a pregarve de levar l'incomodo.

GOLD. Ed io leverò l'incomodo. Mi mancherà forse un palmo di terra ove ricoverarmi? Andrò alla patria di mio nonno, di mio padre,

che infine è anche patria mia; sì, anderò a Modena, e là farò subito stampar di nuovo il mio *Prologo* con le dovute annotazioni per il Tribunal Supremo... Modena, la patria di Alessandro Tassoni e di Lodovico Antonio Muratori, non nega protezione e asilo agli studiosi.

GRIM. E se inveze no i ve esiliasse... Se inveze... Venezia xe in mezzo a l'acqua, e (*marcato*) ghe ze abbondanza de pozzi!...

GOLD. Andrò ai pozzi, andrò ai piombi... Anche Torquato Tasso è stato in prigione!... Ma la posterità è un tribunale che giudica anche i Tribunali Supremi; e la posterità... Oh! ma che dico io di Tasso, di posterità... (*Con certa vergogna*) Non badi, Eccellenza, a questi confronti orgogliosi, a queste ipotesi superbe... sono fanfaronate che scappano dette in un momento di esaltazione... So quel che valgo! — In ogni modo peraltro, quanto a fermezza di carattere, e quanto a coscienza, non la cedo a nessun Tasso del mondo (*risoluto*), e ritirare il mio *Prologo*, Eccellenza, mainò!

GRIM. (*sforzandosi di fare lo sdegnato*) Sior mio, questa no xe la maniera.... perchè... dovaressi pensar, rifletter... (*Lasciandosi andare*) Ma za ze inutile; mi no so finzer!... Qua la man, sior Goldoni; ve lodo, e ve stimo; e vedaremo, zercaremo, procuraremo... Basta!.. (*A Nicoletta*) Parona, patrona!... (*A Goldoni*) Bona sera: e, come digo (*avviandosi*), vedarò, xercarò, procurarò... (*fermandosi*) ma intanta, abiè prudenza, sior bulo! (*Parte*).

SCENA VII.

Goldoni *e* **Nicoletta.**

NIC. (*che si era alzata per salutar Grimani, partito questo, guarda suo marito commossa e gli stringe la mano senza parlare, ma con effusione.*)

GOLD. Ecco le mie gioje, ecco le mie soddisfazioni: la stima e l'amore d'ogni anima ben fatta. Mi facciano quel che vogliono, ma io sono d'una contentezza... Ho perfino dimenticata la mia povera commedia.

NIC. Ho sentito or ora ordinare per il sipario. L'atto primo sta per finire....

GOLD. (*aprendo un po' l'uscio del proscenio e ponendosi ad osservare*) Sì... finora non c'è stato male.... Calano la tela...

(*Si sente dalla supposta platea uno zittire crescente: poi qualche applauso isolato, a cui si risponde con fischj. — Queste imitazioni delle tempeste di un pubblico abbiano la maggior verità possibile, dipendendo in gran parte dalla verità di queste imitazioni l'esito dell'atto intero.*)

GOLD. (*udendo lo zittire comincia a retrocedere con dolore: udendo gli applausi isolati grida: — No, no, per carità — poi ai fischj si chiude gli orecchi col palmo delle mani sempre retrocedendo, finchè giunto al tavolino si mette a sedere, sempre con le mani agli orecchi e come cercando di nascondersi.*)

NIC. (*vuole seguire suo marito, ma a metà del palco si pone a sedere come sentendosi male*).

(*I fischi cessano.*)

GOLD. (*con inquietezza*) La gondola, subito!

Voglio andare a casa, voglio levarmi di qui... Che genio! che genio! Illusione sopra illusione! Pazzo, pazzo, pazzo!

NIC. (*si alza e parte subito per l'uscita.*)

SCENA VIII.

Goldoni, *indi i personaggi che si vengono indicando.* — (*Breve pausa*)

(*Goldoni è rimasto seduto con la faccia nascosta nelle mani.*)

MARZ. (*entra piano, e non veduto da Goldoni dice ghignando fra sè*) Povero riformatore! come mi fa ridere! Non c'è niente di più comico di un poeta comico che è stato fischiato!... E che fischj! c'era quel don Fulgenzio che rintronava egli solo tutto il teatro. E anche il grave don Pedro la sua chiave alla bocca... Non c'eravamo che Sigismondo ed io che battessimo le mani... come me la sono goduta!... (*Viene avanti*) Caro amico.

GOLD. (*si volge*) Chi è?... Oh! signor Marzio; me l'aspettava che foste il primo!

MARZ. (*con aria di banale conforto e come recitando un formulario*) Ma! che volete? vicende della vita! Bisogna farsi superiore; armarsi di coraggio: già infine è tutta una cabala dei vostri nemici.

GOLD. (*non risponde*).

MARZ. Io ve lo posso dire: se aveste visto don Pedro e don Fulgenzio, come si davano da fare per screditar voi e le vostre commedie.... In verità, sono due gran male lingue!

GOL. (*non risponde.*)

MARZ. E poi, dimenticando anche la propria di-

gnità, non hanno avuto rossore di fischiare essi stessi con le nobili loro labbra!... Ma eccoli appunto (*guardando dall'uscita*). Trattateli un po' come meritano!

(*Entrano don Pedro e don Fulgenzio*)

MARZ. (*accostandosi a don Pedro e piano*) Luna piena! gran temporale!

D. PED. (*andando a Goldoni e ponendosegli dinanzi*) Ve lo aveva detto, signor Goldoni, che ci saressimo riveduti! Ho l'onore di annunziarvi che il successo di questa sera lo dovete in buona parte a me.

GOL. (*prende una posizione un po' più disinvolta, guardando in faccia or l'uno or l'altro, ma senza parlare.*)

MARZ. (*a Goldoni piano*) Non ve l'ho detto che ha fischiato anche lui?

D. FUL. Noi non vi facciamo le cose di nascosto!

MARZ. È vero. Fischiavate che tutti vi potevano vedervi.

D. PED. Io fischiare? questo poi no.

MARZ. Vi ho veduto con una chiave alla bocca, e credevo....

D. PED. Che chiave, che chiave! io non aveva chiavi.

MARZ. Scusate; sarà stata una chiave di ciambellano, ma era una chiave.

(*Entra Sigismondo*).

SIGIS. (*a Goldoni*) Gran bella commedia, caro Goldoni, gran bella commedia! Lasciate pure che fischino, ma la commedia è bella, ve lo dico io.

GOL. (*sorride amaramente crollando il capo*)

SIGIS. Credete forse che lo dica per adularvi? Dimandate a questi signori se ho mai fatto altro che battere le mani. E bisogna che renda giustizia all'amico Marzio; in questa occasione si è portato molto bene, ha sempre

cercato anche lui di sostenervi, applaudendo sempre come me.

D. Ped. (*ridendo*) Sì, e provocando fischj maggiori.

Sigis. Oh! io protesto che l'ho fatto innocentemente.

Marz. (*comicamente*) Oh! anch'io innocentissimamente.

(*I due spagnuoli si pongono sulla destra, Marzio e Sigismondo sulla sinistra del palco scenico, lasciando libero tutto il centro del medesimo. — Entrano Placida, Norina e Rosetta seguite da Medebac e da Paoletto*).

Gold. (*osserva tranquillamente*).

Plac. (*a Medebac e Paoletto*) Vi dico che io in palco scenico a farmi fischiare non ci torno più.

Nor. E neppur io.

Ros. E neppur io.

Med. Ma che sciocchezze sono queste?

Paol. E gli altri due atti della commedia?

Plac. Li faccia chi vuole.

Ros. Li faccia chi vuole.

Nor. Li faccia chi vuole.

Med. Ma e il pubblico che aspetta?... L'olio che brucia?...

Paol. Cosa volete che diciamo al pubblico?

Plac. Salutatelo da parte nostra.

Med. Ma Placida, Placida, vi ho pagato un abito.

Plac. E poi con quel bue di quel suggeritore...

Nor. Che invece di suggerire bada alla moglie...

Ros. Per me non recito più davvero, se suggerisce quella bestia di mio marito!

(*Entra Tita con un lume in una mano e un manoscritto nell'altra*).

(*Marzio, Sigismondo, don Pedro e don Fulgenzio dai loro posti osservano ridendo*).

Tita. In scena per carità, in scena. Il pubblico

strepita; ha fretta che si continui; mi pare che non ci sia bisogno di indisporlo di più.

MED. Andiamo, da brave!

PLAC. Non mi seccate!

PAOL. Finiamola, via!

NOR. *Uscitemi d'intorno!*

TITA. Animo, finiamola.

ROS. Mi avete seccato abbastanza!

(*Medebac, Paoletto e Tita assediano le tre donne, le quali si allontanano sempre da loro, e finiscono per rientrare nella scena, seguite da Medebac e Paoletto*).

TITA. (*a Goldoni*) Signor Goldoni, per carità andate voi a persuadere quelle donne: si è mai veduto una cosa simile? Pretendere di lasciare una commedia a metà! Un bel rispetto pel colto pubblico!

GOL. (*si alza ed entra tranquillamente nel palco scenico*)

TITA. (*ai quattro rimasti*) Oh! se il pubblico potesse vedere tra le scene, quando egli strepita, gli scandagli che succedono, i puntigli, i pettegolezzi! Almeno noi suggeritori, siamo sempre i pacieri, quelli che accomodano...

MARZ. Eppure l'avevano specialmente con voi.

TITA. Con me?

MARZ. Sì, dicevano fra loro che il suggeritore....

TITA. Non sa suggerire...

MARZ. Non sa suggerire; che invece di suggerire...

TITA. Bada a sua moglie.

MARZ. Bada a sua moglie, e che è....

TITA. Un asino...

MARZ. No, un bue; hanno detto un bue.

GOLD. (*entrando e parlando verso la scena*) Date il fischio del sipario (*si sente un lungo fischio*). Ecco accomodato ogni cosa. Animo, Tita, va nella tua buca.

TITA. Siccome io mi sono accorto di non poter suggerire; siccome invece di suggerire bado a mia moglie; siccome sono un bue; così (*depone il lume e il libro sul tavolo*) si provvedano meglio, io non suggerisco più.

GOLD. (*prende il lume e il libro e parte subito per l'uscio della scena dicendo*) È forse meglio suggeritore che poeta!

TITA. Così potrò badare a mia moglie (*entra nella scena*).

MARZ. Bisogna convenire che fra le scene se ne vedono di graziose. (*Affacciandosi all'uscio del proscenio*) Vediamo cosa accade.

GLI ALTRI. Sì, vediamo, vediamo.

(*Si accostano tutti quattro al detto uscio osservando con curiosità. — Si sente il solito fischio acuto per l'alzata della tela.*)

D. PED. Alzano il sipario.

D. FUL. Quanta gente!

SIGIS. Cominciano a recitare.

(*Si sente zittire*).

MARZ. Cominciano a *zittire*.

(*Lo zittire cresce come al solito; poi fischj fragorosi*).

MED. (*fra le scene*) Giù il sipario! giù il sipario!

(*I fischj continuano — Sigismondo, Marzio, don Pedro e don Fulgenzio si uniscono alla sinistra avanti e fanno crocchio — Quello che segue si raccomanda che sia fatto con brio e naturalezza senza mai ombra di sguajataggini.*)

MED. (*entra reggendo sua moglie semi-svenuta*)

TITA. (*entra reggendo Rosetta egualmente*).

PAOL. (*entra reggendo Norina egualmente*)

MED. (*pone a sedere Placida, poi siede esso pure abbattuto*).

TITA. (*fa lo stesso*)

PAOL. (*fa lo stesso*)

(*I fischi sono cessati*)

GOLD. (*entra fremente; e dopo aver osservato i sei seduti, dice*) Buffoni! Ecco l'attitudine che vi conviene: lì pallidi, tremanti, in svenimento! Vi sta bene! Magari il doppio.

(*I sei comici si alzano e circondano Goldoni con aria pentita ma senza parlare*).

GOLD. (*a Placida*) Da brava, fingete adesso di essere ammalata, fatevi venire uno svenimento immaginario. (*A Rosetta*) E tu, su via, fa la civettina e la volubile. (*A Norina*) E tu coraggio, ostinati, impuntati; eppoi tutti insieme, fuori un pettegolezzo; oppure mangiatevi l'anima con lati e puntigli.... (*A Paoletto*) E tu, va, corri a giocare a faraone o alla bassetta.... Che? non ne avete più voglia?

MED. Per carità, Goldoni, non ci perdiamo in chiacchiere: provvediamo sollecitamente: se non ci ajutate, se non ci soccorrete voi, noi non sappiamo dove dar la testa.

GOLD. Datela nelle muraglie.

PLAC. Per carità, Goldoni!...

NOR. Non ci abbandonate, siamo pentite.

TITA (*a Rosetta come suggerendo*) Non ci torneremo più.

ROS. Non ci torneremo più.

TITA (*a Paoletto come sopra*) Faremo sempre a modo vostro.

PAOL. Faremo sempre a modo vostro.

GOLD. (*a Medebac dopo aver esitato un poco*) Animo, dunque; va a dire ai suonatori che strimpellino, che seghino qualche cosa intanto.

MED. (*via*)

GOLD. (*a don Pietro e don Fulgenzio*) Sempre qui? — E ridete? Ride bene chi ride in ultimo: pensate al romanzo *Pamela!*... Ora però provvediamo ai casi nostri; (*alle donne*) poi ricor-

datevi di raccontarmi la storiella del romanzo *Pamela*.

D. Ped. Signor Goldoni!...

D. Ful. Signor Goldoni!

Med. (*torna abbattuto*) Ah! Goldoni; ho incontrato il mio agente; è disdetto l'affitto di tutti i palchi; non se n'è salvato uno; e quest'altr'anno avremo il teatro vuoto. Son disperato, son rovinato! (*Siede abbattuto*).

Gold. (*con risolutezza ispirata*) A noi dunque! (*A Paoletto*) Apri l'uscio del proscenio che senta quando la suonata è per finire.

Paol. (*eseguisce, e si sente in lontano una suonata antichissima, ma in modo da non disturbare quello che segue*).

Gold. (*si mette risolutamente a sedere al tavolo, prende un foglio di carta e scrive in fretta mostrando che compone. — Tutti lo circondano con curiosità, i comici da una parte, gli altri d'altra. — Tosto che ha scritto due versi velocemente, passa il foglio a Placida dicendole*). Imparate intanto a memoria questi due versi. (*Segue a scrivere come sopra un altro foglio*).

Plac. (*si tira in disparte e studia*).

Nor. (*a Rosetta*) Eh! già; la preferenza alla signora marchesa!

Ros. (*a Norina*) S'intende: noi non siamo degne.

Gold. (*scrivendo come sopra*) Ancora pettegolezzi di donne! (*Passa un altro foglio a Placida*) Imparate questi altri due.

(*Segue a scrivere come sopra*)

D. Ped. (*piano a Sigismondo e Marzio*) Cosa va mai a saltar fuori?

Sigis. (*piano*) Qualche cosa di grande!

Marz. (*come sopra*) O qualche altra bestialità?

Gold. (*passa un altro foglio a Placida*) Imparate.

Ros. Per quel che vedo noi possiamo andarcene?

Nor. Già qui non ci abbiamo nulla da fare.

Gold. (*scrivendo*) Ah! donne puntigliose! (*Passa un altro foglio a Placida*) Imparate (*Scrive ancora*)

Plac. (*sedendo*) Oh! Dio! mi vien male!

Glod. (*scrivendo*) Finte malattie! ma non importa: Rosina, prendi....

Plac. (*alzandosi*) Non c'è bisogno: mi passa.

Med. La suonata sta per finire: presto per carità!...

Gold. Che l'illuminazione brucia! (*Dà un altro foglio a Placida alzandosi*) Da brava, anche questi, e siamo all'ordine. — Paoletto, chiudi l'uscio del proscenio, che m'han seccato abbastanza.

Paol. (*eseguisce, e non si sente più suonare*)

Gold. (*a Marzio, Sigismondo, don Pietro, a don Fulgenzio*) Andate, signori, in platea a vedere se vi basta l'anima di farmi fischiare ancora: poi tornate che mi farete piacere.

(*I quattro si guardano, poi partono per l'uscita*).

Gold. (*ai comici*) Andate a vestirvi e truccarvi per *La vedova scaltra*.

Med. Ma, e *L'erede fortunata*?

Gold. Non si fa più: si fa *La vedova scaltra*: andate. (*I comici partono, meno Placida*)

SCENA IX.

Goldoni, Placida, *poi subito* **Nicoletta.**

Gold. Sono da voi. (*Prende i fogli dalle mani di Placida*) Sentiamo.

Nic. (*entra*) Finalmente la gondola è alla riva.

GOLD. State zitta, non voglio gondola, non ho tempo da badarvi.

NIC. (*dolcemente*) Siate buono, non parlo più. (*Si tira in disparte*)

GOLD. (*a Placida*) Sentiamo. Fate conto che il rispettabile pubblico sia là (*accenna verso il pubblico*). Voi comparite; appena vi vedono siete accolta a fischi.

PLAC. Oh! Dio!

GOLD. Niente paura. Voi lasciate fischiare. Quando hanno finito, allora fate la vostra riverenza e cominciate. Sentiamo.

PLAC. (*recitando*)

Rispettabile pubblico, parlar mi si consente?

GOLD. Qui fermatevi un momento: il pubblico si è messo in curiosità e non fischia più, e voi allora continuate Avanti.

PLAC. (*come sopra*)

I fischi e gli urli vostri provano chiaramente
Che il poeta per questa commedia l'ha sbagliata;
Doveva intitolarla: *L'erede sfortunata.*

GOLD. Il pubblico qui comincia a fare il bocchino ridente. Buon segno. Avanti.

PLAC. (*recitando*)

Or se questa non piace, ve ne daremo un'altra;
Daremo, per esempio.... Sì, *La vedova scaltra!*

GOLD. No, no, così: dopo le parole — daremo, per esempio — fermatevi, come pensando; il pubblico griderà subito: *La vedova scaltra! La vedova scaltra!* e voi allora....

PLAC. (*come sopra*) Sì, *La vedova scaltra!*

GOLD. E il pubblico applaude: e da questo punto siate certa che ogni due versi avrete una battuta di mani. Avanti.

PLAC. (*come sopra*)

Per quest'altr'anno poi di dirvi ho commissione,
Che sentirete un altro famoso Pantalone;
E questi sarà il celebre...

Ma dunque è scritturato un altro Pantalone?

GOLD. Oh! sempliciona! Non ci abbiamo neppur pensato. Avanti.

PLAC. (*come sopra*)

E questi sarà il celebre... ma da saper non s'ha:
Scusate se vi lascio nella curiosità.

GOLD. Vedi: si potrebbe credere che il pubblico s'inquietasse; niente affatto: il pubblico gradisce sempre una biricchinata che gli sia fatta con grazia. — Ma la suonata è finita. Presto.

PLAC. (*come sopra*)

Per ultimo, il poeta per mezzo mio promette,
In quest'altra stagione, di far le sue vendette;
Dando su queste scene, se il suo stil non vi secca,
Sedici produzioni tutte nuove di zecca....

Avete tante commedie nuove preparate?

GOLD. Neppur una, neppur un soggetto! Avanti.

PLAC. (*recitando*)

E se non saran nuove, vi dà libertà intera
Di *zittirlo* e fischiarlo peggio di questa sera.

GOLD. La qual cosa d'altronde il rispettabile pubblico non mancherebbe di fare anche senza il mio permesso. Ora, andate, andate. Coraggio.

PLAC. (*va all'uscio del proscenio accompagnata da Goldoni, poi si ferma tremando*) Oh! Dio!...

GOLD. Su, finta ammalata!... coraggio.... andate... (*la spinge ed ella entra*)

(*Entrata appena Placida nel proscenio, si*

sente fischiare molto, ella vuol rientrare e Goldoni la respinge fuori. — L'uscio resta aperto).

SCENA X.

Goldoni, Nicoletta *e* **Placida**
nel supposto proscenio.

NIC. (*avvicinandosi all'uscio del proscenio*) Stiamo a vedere se va come avete pronosticato, anche in seguito.

GOLD. Non ne dubito punto.

(*I fischi cessano: Goldoni e Nicoletta sono in ascolto*).

PLAC. (*di fuori con voce tremante*).
Rispettabile pubblico, parlar mi si consente?
(*Breve silenzio: nessun fischio*).

GOLD. (*fa cenno a sua moglie che aveva indovinato, e così sempre in seguito*).

PLAC. (*di fuori rinfrancata*)

I fischi e gli urli vostri provano chiaramente,
Che il poeta per questa commedia l'ha sbagliata:
Doveva intitolarla: *L'erede sfortunata!*

(*Si ride nella supposta platea*)

PLAC. (*come sopra*)

Or se questa non piace, ve ne daremo un'altra;
Daremo per esempio...

(*Voci da lontano che gridano: — La vedova scaltra! La vedova scaltra!*)

PLAC. (*come sopra*). Sì, *La vedova scaltra.*
(*Fragorosi applausi*)

PLAC. (*come sopra*)

Per quest'altr'anno poi di dirvi ho commissione,
Che sentirete un altro famoso Pantalone;

(*Applausi*)

E questi sarà il celebre... ma da saper non s'ha:
Scusate se vi lascio nella curiosità.

(*Fragorosi applausi*)

PLAC. (*come sopra*).
Per ultimo, il poeta per mezzo mio promette,
In quest'altra stagione, di far le sue vendette;
Dando su queste scene, se il suo stil non vi secca,
Sedici produzioni tutte nuove di zecca, (*Applausi*)
E se non saran nuove, vi da libertà intera
Di *zittirlo* e fischiarlo peggio di questa sera.

(*Applausi fragorissimi: si chiama* — Fuori Goldoni! Fuori Goldoni!)

PLAC. (*viene a prendere Goldoni e lo conduce sul supposto proscenio: al comparirvi di Goldoni il fracasso diventa estremo; Goldoni saluta, ringrazia, ecc., poi rientra e dice:*)

GOLD. Questa chiamata poi non l'aveva preveduta!

PLAC. (*rientra gioiosa e dice a Goldoni*) Goldoni, siete un gran genio! Vado a vestirmi per la *Vedova scaltra*. (*Entra correndo nel suo camerino*)

SCENA XI.

Goldoni *e* **Nicoletta**, *indi i personaggi che si vengono indicando.*

GOLD. (*venendo avanti con sua moglie e con un po' di tristezza*) Ora, mia cara moglie, il dado

è gettato: ho segnata la mia sentenza: o il ridicolo o la gloria, o la frusta o l'alloro, o impostore o poeta.

NIC. Poeta, poeta!

(*Entrano Norina, Rosina, Tita e Paoletto, e vengono a Goldoni con gioia*)

PAOL. Viva il grande!...

TITA (*suggerendo*) L'inarrivabile...

PAOL. L'inarrivabile!...

TITA (*come sopra*) Il divino...

PAOL. Il divino Goldoni!

GLI ALTRI. Viva! Viva!

GOLD. (*ridendo*) Grazie, grazie, grazie, buone lane! grazie, amici miei! (*A Nicoletta*) Ecco come sono fatti i comici, testa un po' bislacca, ma cuore tanto fatto.

(*Entrano don Pedro e don Fulgenzio*)

D. PED. Signor Goldoni, il genio e il coraggio che avete mostrato in un momento simile mi disarmano... e vi ridono, se la gradite, la mia amicizia.

D. FUL. Ed anche la mia!

GOLD. Vi ringrazio, signori, infinitamente: ma circa a quell'affare che sapete... non posso rispondervi altro che — ho capito!

D. PED. Basta... vedremo... (*Fra sè*) Se non mi riconcilio, costui mi mette in una delle sue sedici commedie.

D. FUL. (*fra sè*) È meglio finirla.

(*Entra Medebac raggiante*)

MED. Goldoni, mio caro Goldoni, gran mente, gran genio hai tu!... A momenti tutti i palchi sono fermati di nuovo per quest' altr' anno: questo si chiama essere poeta! Se tu vedessi nel mio camerino che folla, che parapiglia, per timore di non fare a tempo a fermarli!

GOLD. Torna il buon vento; coraggio! (*A Medebac*). Va a far suonare qualcosa intanto che la prima donna si veste.

MED. Quella povera orchestra stasera se li guadagna i suoi quattrini! (*Parte*)
(*Si presenta Bortolo*).

BORT. Sua Zelenza Grimani. (*Si tira in disparte*)
(*Grimani entra: tutti lo inchinano con gran rispetto*)

GRIM. (*salutando con degnazione tutti*) Paroni, paroni; che no i se scomoda...

GOLD. (*avvicinandosi con trepidazione*) Ebbene, Eccellenza?

GRIM. (*con certa comica serietà*) La toga, sior bulo! La leza. (*Gli consegna un foglio*)

GOLD. (*legge piano*)

D. PED. (*accostandosi con superba famigliarità a Grimani*) E poi diranno che noi nobili siamo superbi; guardate, caro Grimani, dove siamo? In un palco scenico!...

GRIM. (*con aria protettoria e di disprezzo*) Caro don Pedro *Berez... Borez...* che no m'arecordo ben: mi me degno più volentiera de un omo de genio come xe Goldoni, che non faria co zerti nobiluzzi, brodi lunghi, che per aver un pèr de cognomi in *erez* o in *orez* i gh'ha la malinconia de méterse a livello co un patrizio de la *Serenissima* de San Marco (*portando la mano al cappello*); e colla sua scioca albagia xe causa del poco respeto che purtropo se cominzia a aver anche per el vero patriziato.

D. PED. Perdoni, Eccellenza; ma se vostra Eccellenza...

GRIM. (*lasciando don Pedro si volge a Goldoni*) Onde? Cossa ve par?

GOLD. (*riconoscente*). Ah! Eccellenza!...

GRIM. Da bravo, donca, fe sentir a sti siori cossa dise quela carta, tanto che i amira un trato novello de la giustizia e imparzialità del ezelso nostro Governo.

GOLD. (*legge*) « Se il progresso della scienza e « dell'arte dipende spezialmente dalla libertà « della discussion e della critica, dall'altra « parte el Governo de la Repubblica crede, « che la scienza e l'arte no possa esser che « pregiudicate quando questa libertà dege- « nera in licenza: in dipendenza del qual « principio, el Governo de la Republica

« Decreta:

« Art. 1.° Resta proibita una commedia sa- « tirica detta *La scuola delle vedove,* sia per « le ingiurie e villanie che in quella se con- « tien contro un altro lavoro teatral detto la « *Vedova scaltra;* sia per i moti osceni e « scurrili che si lanciano contro certi ceti, « certe opinioni, certe nazioni. »

GRIM. El xe l'afare del *Panimbruo* contro i Inglesi!

GOLD. « Art. 2.° È permessa però la libera cri- « tica delle opere teatrali, quante volte que- « sta la stia dentro i limiti della convenienza, « della moral e della vera civiltà. »

GRIM. Cussì el vostro *Prologo apologetico* xe in salvo.

GOLD. Oh! capricci della fortuna! Or ora al fondo delle umiliazioni, adesso all'apice della contentezza!

GRIM. Adesso però permetème una domanda. Vu avé promesso sedese comedie nove per staltr'ano...

GOLD. E manterrò la promessa.

GRIM. Ghe n'averé de pareciae?

GOLD. Neanche una, Eccellenza.

GRIM. Ma seu mato donca? In un ano far sedese comedie nove?

GOLD. Le farò, le farò.

GRIM. A mi me voria un ano solamente per trovar sedese titoli de comedie!

GOLD. (*ridendo*) Eh! Eccellenza; i titoli di sedici commedie si fa presto a trovarli: basta guardarsi intorno: non vede che ognuno di noi qui può dar soggetto di commedia, cominciando da vostra Eccellenza?

GRIM. (*serio*) Come sarave a dir? Da mi cavar sogeto de una comedia?

GOLD. Di due anzi! Per la preferenza ch' ella accorda al mio stile, l'amor proprio mi suggerisce la prima ch'io chiamerei: *Il cavaliere di buon gusto*. La mia gratitudine poi m'ispira la seconda, che avrebbe nome: *Il vero protettore*.

GRIM. No, *El vero amico*.

GOLD. Ebbene: *Il vero amico*. Così eccone già due: poi la questione del poeta Zigo e del poeta Goldoni; eccone una terza: *I poeti*. Le menzogne de'miei nemici per perdermi, potrebbero invogliarmi di un soggetto già trattato da Corneille: *Il Bugiardo*; e quattro. (*Guardando don Pedro e don Fulgenzio*) Da un romanzo di gran voga, che mi è stato favorito, intitolato *Pamela*, potrò cavare la quinta.

GRIM. E vu, no ne volé meter in comedia?

GOLD. Sì, Eccellenza, farò: *L'avventuriere onorato*.

GRIM. E sia.

GOLD. Sette: *L'Incognita*, commedia romanzesca in tre atti, che ho cominciato. (*Tra sè*) Se sapessero come! (*Battendo sulle spalle a Paoletto*) Otto: *Il Giuocatore*; (*a Rosina e Norina*) nove: *La donna volubile*; dieci: *I pettegolezzi delle donne*; undici: *Le donne puntigliose*...

PLAC. (*entra dal suo camerino*). Eccomi pronta.

GOLD. Dodici: *La finta ammalata*; e poi tutta

la compagnia in commedia; farò: *Il teatro comico,* che fa tradici.

NIC. (*avanzandosi*) E per me nulla?

GOLD. (*stringendole la mano*). Per voi: *La moglie prudente*!

D. PED. (*fra sè*) Finora non ci entrò io.

D. FUL. (*fra sè*) Si è scordato di noi.

GRIM. Cussì le xe quatordese; manca dò.
(*Entra Sigismondo*).

SIGIS. (*a Goldoni*) Gran bei versi! gran tratto di spirito è stato questo! Mi rallegro infinitamente!

GOLD. (*a Grimani*) Quindici: *L'adulatore* (*Si ride*)

SIGIS. (*non capisce nulla*)
(*Entra Marzio e ha sentito le ultime parole di Sigismondo*)

MARZ. Io aspetto a rallegrarmi quest'altr'anno...

GOLD. (*a Grimani*) Sedici: *Marzio maldicente alla bottega del Caffè.* (*Si ride*)

MARZ. (*non capisce e chiede a Sigismondo*) Che vuol dire: sedici, Marzio maldicente?

SIGIS. (*a Marzio*) Che vuol dire: quindici, l'adulatore?

D. PED. (*fra sè*) Sono salvo.

D. FUL. (*fra sè*) Non ho più paura.

GOLD. Ecco sedici titoli di commedie, Eccellenza, che io terrò a mente, ed esporrò quest'altr'anno. Così manterrò la mia promessa; ed anzi, per gratitudine al pubblico che m'ha fatto l'onore di credermi capace di tanto, gli darò anche una 17.ª commedia, e questa avrà per titolo... indovinate?... *guardando don Pedro e don Fulgenzio*) *Il padre rivale del figlio!* (*Si ride*)

D. PED. (*fra sè*) Ah! povero me!

D. FUL. (*fra sè*) Eccoci in commedia tutti due!

GOLD. (*ai comici*) Questa sarà la storiella del

romanzo *Pamela* che ho promesso di raccontarvi.

MED. (*entrando*) Presto, presto: la suonata è finita: in scena, signori. — Tita al posto, ecco il manoscritto. (*Glielo dà*)

TITA (*prende il manoscritto e un lume*). Eccomi: vi do parola che suggerirò come un angelo! Sarò grande, sarò sublime, sarò ispirato! (*Fra sè*) Nella *Vedova scaltra* Paoletto non recita con mia moglie. (*Parte per la scena*)

MED. In scena, in scena! L'olio si consuma. (*Parte per la scena*)

PAOL. Viva Goldoni!

GLI ALTRI (*allegramente entrando nella scena*). Viva! Viva!

PAOL. (*prima di partire, a Goldoni*) Siete il re di tutti i poeti comici! (*Fra sè partendo*) Voglio puntare al Re.

SIGIS. Vado ad ammirarvi! — Eccellenza, signori! (*Saluta e parte*)

MARZ. Andiamo pure a sorbirci ancora la *Vedova scaltra*; a momenti la so a memoria. — Eccellenza, signori! (*Saluta e parte*).

(*Don Pedro e don Fulgenzio fanno per partire inosservati*)

GOLD. Signori, padre e figlio, felice notte!

D. PED. Servo loro. (*Parte*)

D. FUL. Padroni miei. (*Parte*)

GRIM. Come, saraveli forse el pare e el fio?... No vogio saver altro! Sè un gran tomo, sè una gran testa! (*Parte accompagnato sino alla porta da Goldoni e Nicoletta*)

NIC. (*tornando*) Sicchè, è genio o illusione?

GOLD. Siamo nel 1749; se nel 1750 si applaudiranno le sedici commedie nuove di Goldoni, anche un secolo dopo, forse, si applaudirà Goldoni e le sue sedici commedie nuove.

FINE.